# L'ARTE

*DI*

# CURAR LE MALATTIE

IN SEGUITO DELL'ESAME PREMESSO
DELLA NATURA DI QUESTE,
E DE' LORO SEGNI.

*Ad uso della Regia Università de' Studj*

DI A. S.

NAPOLI 1801.

PER LE STAMPE DI ANGELO CODA
*Con permesso de' Superiori.*

# DISCORSO PRELIMINARE

## A' STUDIOSI

## DI

# MEDICINA

*Sull' essenza e ragionevoli fondamenti di quest' arte.*

DEbbo tralasciare in un libro d' istituzione la ricerca del senso, che deve darsi alla voce *arte*, ed a stabilir di questa le specie diverse, locchè sarebbe lungo, ed anche inutile, dacchè è stato ciò fatto, specialmente da Galeno nel libro, che ne cito (1). *Arte di procurar la salute* han tutti chiamato quella di cui son per darvi compendiate le notizie, che son necessarie per esercitarla. Essa deve essere, come tutte le altre arti, il prodotto di una Scienza; o se si voglia di alcune cognizioni che la sostengano. Questa origine spet-



(1) *De constitutione artis Medicæ.*

ta pure alle arti più abbiette ; delle quali la cognizion fondamentale è ristretta a poche idee facili ad acquistarsi , come a combinarsi ne' brevi ragionamenti de' quali possono esser la materia .

Ha dunque ciascun' arte un carattere, che gli è proprio dalla scienza di cui è frutto, ed è chiaro , che debba questo carattere esser tanto più nobile, e da pregiarsi quanto è più ragguardevole l' oggetto di quella , quanto essa è più difficile ad acquistarsi , e più stesa , e quanto sono in maggior numero le scienze ad essa , dirò così , confinanti , e colle quali come si tocchi . Tutte in fatti dandosi un vicendevole ajuto , e sostegno , si rendon pure scambievolmente partecipi del proprio splendore, e risulta quindi uno spettacolo quanto ameno agli occhi di chi ne ha per vederlo, tanto meritevole della giusta estimazione de' savj . E' nella natura della cosa , che le arti alle quali spettano tali titoli di pregio giustamente , sono quelle appunto , che producono o maggior diletto , o vantaggi più rilevanti ed essenziali. Potrei rendere evidente questa verità quando mi ci obligasse una ragione ; ma per coloro , a cui potrebbe esser necessaria questa dimostrazione , essa sarebbe inutile .

Ad un' arte , che possa vantar questa sublime origine , che abbia affinità tanto nobili, che prometta su fondamento legitimo degli ef-

fet-

fetti sommamente utili, ed interessanti se vi ha chi neghi la sua stima, o anche getti sù delle schifezze, qual' è il conto che di costui la ragion detta che si faccia? C' imbatteremo in questo dispiacevole esame, giacchè non dobbiam dissimularci le piaghe della nostra Professione. Intanto dico, che non è facile additarne alcun' altra, che debba porsi a fronte alla medicina; imperocchè qual' è la scienza o la più estesa di quella, che all' arte de' Medici è Madre, o la più malagevole, e la più bisognosa di faticosi studj, per acquistarsi, o che a scienze più nobili sia concatenata strettissimamente? O qual' arte produce alcun' effetto, che uom preferisca al solo scemarsi l'atroce intensità di un dolore, o al restituirsi la piacevole libertà di un' affannosa respirazione; per niente dire di tanti beni, anche più preziosi, che alla medicina si debbono? Giovarà che di ciò si entri in un breve dettaglio.

Ha la medicina per sua prima base la Filosofia, nel senso più esteso, che a questa voce possa darsi, e principalmente sostenuta dalla sua guida indivisibile: la Matematica. Ogni ramo di quella, cosa che niuno recarà in dubio, è sicuramente o necessario, o conducente al meglio nell' arte di curare. La notomia, che è la storia naturale del fisico del più perfetto degli animali, e per conseguenza

la più intrigata, e la più malagevole a vedersi concorre ed assodare il fondamento sul quale poggia il vago, e sublime edifizio della *Fisiologia*; cioè avvicina il Filosofo ad intendere l'uso di tutti gli organi, onde l'uomo è composto, dal più cospicuo fino al menomo, ed in apparenza, il meno interessante; onde degli usi di tutti, mentre vede l'economia, e la regola di ciascuno, forma nel suo spirito l'aggregato, e vede l'insieme armonico di quello stato di azione, che costituisce essenzialmente la vita. La sola storia della fabrica del corpo umano, avendolo appena condotto alla soglia della Filosofia dell'uomo, li farà nascer delle idee, delle quali la sorgente è la sola voce della natura. Vedrà per esempio che di tante parti di natura, e di tessitura diverse non è possibile, che l'uffizio, e l'uso sia uno e lo stesso, e sentirà fino all'evidenza, che di una machina tanto complicata, ed eterogenea, non si potrà ragionevolmente attendere, che le operazioni sian molto semplici, ed uniformi; e nel generale capirà, che l'*uso* di ciascuna di quelle parti ha uno stromento proprio ad esso, e che in tutta questa machina deve esser chiusa una *facoltà*, o una *forza*, che dà a ciascuno di quei strumenti il principio dell'azione.

L'uomo che è così pervenuto a veder chiaro nella selva delle condizioni della vita,

e nella meccanica delle sue funzioni ha già la necessaria disposizione per discernere le aberrazioni di esse dalla regola dello stato sano, cioè le malattie, ed in conseguenza per formarsi una storia naturale delle medesime. Il frutto delle meditazioni, e più delle osservazioni altrui raccolto in breve, ma sugosa istituzione, e la propria attenta, e perseverante applicazione nell' osservare son la sola via, laboriosa, ma sicura, per la quale questa importantissima parte del fondamento dell' arte Medica si apprenderà, e sarà non una compilazione di immaginazioni e di deliri, ma un tesoro di cose di fatto, che a produrre ragionevoli, e quindi convenientissime risoluzioni ed operazioni dell' arte medesima servirà di guida. Da ciò si vede quanto a proposito si dica che la Chirurgia è la Madre della Medicina. I mali esterni esposti immediatamente alle vie del sentimento, son quelli che potranno prontamente informar lo spirito della storia loro. L' analogia farà che si applichino tali idee, e le deduzioni a cui daran luogo alle malattie interne, senza timore di errore, quantunque al senso non siano palesi. Un' infiammamento, di cui si son veduti e toccati i caratteri, e la storia, sarà da un Medico veduto pure, e toccato allorchè occuparà qualunque sede interna lontana dalla veduta, e dal tatto. Quel che può mancare alla storia

de' mali acquistata per questi mezzi lo suggerirà l' ispezione de' cadaveri esaminati a quest' oggetto, ed un solo perito, e diligente esploratore di questi oggetti, farà partecipi del frutto del suo travaglio, fedelmente, e con chiarezza esposto tutti coloro, a' quali l' oculare ispezione non è per avventura permessa. Si diviene così *atto a conoscere i mali*; e chi *è sufficiente a conoscere sarà sufficiente a curare* ha detto un' antico Maestro dell' arte, sempre rispettato da savj; verità ineluttabile, della quale l' opposto è incontrastabile ugualmente.

Il corpo vivente ha tali rapporti col rimanente della natura, che moltissime sostanze hanno sulle varie parti di quella una *forza di azione* affatto evidente. La storia degli effetti di quest' azione, siccome per una parte regola l' uso delle sostanze, che sostengono la sanità e la vita, così dall' altra conduce alla notizia delle cagioni nocive, che ci fanno infermi, come di quelle che fanno sperare la restituzione al buon' ordine delle funzioni della vita, che ne sono state rimosse. Or egli è indubitato che questa storia non può ottenersi chiara, e veridica se non dà puri fatti ingenuamente, e costantemente osservati; sicchè chi in essa è nuovo niente ha di meglio a fare, che apprenderla dall' autorità di quelli, che osservando l' anno raccolta, colla guida di un salutare scetticismo, e della critica la più se-

severa; che non permettano lo ammettersi per vere se non le cose assicurate ostinatamente dalla propria sperienza: tanto è questa storia suscettibile di moltiplice, e pericolosa defedazione, che suol provenirli dalla leggiera credulità, dall' amore del maraviglioso, o dal desiderio di favorire un sistema, che si ama.

E' molto facile, che questa verità urti spiacevolmente un certo spirito di orgoglio vano, col quale alcuni Medici affettano di avere in orrore l' *empirismo* al quale sembra questa favorevole: zelanti sostenitori della *ragion medica*, della quale spaccian quello nemico irreconciliabile. Ma è questa non solamente frivola delicatezza, ma pur nociva, come quella che può far dell' arte medica una pretta collezione di sogni di niun' uso, o conducenti ad errori abominevoli: La ragion medica non può, nè deve incominciare, che da' fatti, i quali ne formino la base, che unicamente può esser soda, e si stabiliscano principio di ragionevoli deduzioni, le quali su questo appoggio non vacillaranno. Il far nascere la ragione delle cose da principj, che montino fino a' più reconditi misteri della natura deve lasciarsi a que' *militi gloriosi* della letteratura, i quali senza potere o voler riconoscere i limiti all' umano intendimento prescritti, e volendo pur darsi per *sopraumani*, tanto spesso creano que' principj, de' quali l' ori-

l' origine prima non è che un' Ipotesi, li danno per rilevati dalla natura, ed altamente condannano tutti coloro, che non sanno vederli scritti in quel libro degno di venerazione. Per questa via altre volte i coltivatori delle scienze sono stati lagrimevolmente sbalzati fuor de' confini della ragione stessa, e queste an ridotto ad un gergo pericoloso, o sicuramente di niun uso, sicchè tanto è costato di fattica e di tempo per ricondurre al bello utile. Faccia Dio, che malgrado la condizione de' tempi non fertili di uragani letterarj, non abbia la medicina a soggiacere ad una incursione, che faccia rammentare l' impero che un tempo esercitò su di essa l' astrologia giudiziaria, o l' eroica impresa che altra volta promosse di procurare un mezzo da renderci immortali. Del rimanente un giudizio savio riguardo a questo punto s' incontra nel piccolo libro di Galeno che ha per titolo: *De optima secta*. L' empirismo che meritarà l' indegnazione, e 'l disprezzo de' Medici savj è quello che sicuramente non sarà mai la regola dell' arte di questi, cioè la schifosa prosunzione, che non curando quell' uso del casto ragionamento, che è dato all' uomo di potere istituire, e male usando della soda e rispettabile forza dell' analogia, si da per testimonio, e per giudice di assertive destituite di fondamento. E' ragioneyolissimo Medico colui, che

con-

confessando d' ignorare la ragione della forza antifebbrile della china, ha però bastantemente appreso dall' esperienza, che non per tutte le febbri quella è uguale, e sulla sperienza ragionando l' adopera col discernimento, che del Medico savio è proprio.

Un Filosofo dunque, che posto al fatto della notomia abbia esaminato tutte le azioni, che costituiscono la vita sana, cioè sia divenuto veramente Fisiologo, non col dare alla natura la legge di una Teoria, a cui sia quella violentata ad adattarsi, ma ricevendola dalla voce di essa, che parla certamente il vero co' fenomeni, che la vita stessa presenta; che quindi abbia appreso per le vie legittime additate di sopra, le maniere diverse di vizio, e di disordine, che possono, e sogliono alterarle, cioè si abbia formata una veridica storia naturale delle malattie, che abbia posatamente ragionata questa Storia al lume dello stato sano postoli a confronto; che abbia imparato la forza non meno delle cagioni atte a nuocere alla sanità, che de' mezzi, idonei a ristabilirne le funzioni disordinate; e tutta questa carriera abbia percorsa colla indifferente sagacità, e col grado di savio scetticismo necessarj per ischivarsi il tenebroso, e 'l falso: ecco l' uomo che possederà un' arte di guarire gl' infermi, la quale lungi dall' essere una chimera, è anzi, posto l' inevitabile impero de'

ma-

mali, la più degna di stima. E' un detto degno della verità eterna, che *la Medicina è opera di Dio, e che l'uom prudente non deve abborrirla.*

E siccome nell' ascoltar per tanti mezzi la voce del vero, ha dovuto costui riconoscere la ragionevolezza dell' antichissimo principio, che la *medicatrice de' mali è propriamente la natura, e che il Medico non è che l' interpetre, e 'l ministro di quella*, ed ha dovuto veder ne' fatti di tal naturale forza medicatrice il vigore e la delicata esattezza incapace di esser distolto dalle sue mire dalla garrula scurrilità, che ha osato porla in dubio, si averà necessariamente formato un abito di prudenza, colla quale distingua, ed opportunamente secondi i sforzi di quella, col garantirne il vigore, collo indebolire l' opposta forza nemica, coll' obligare talvolta la vita ad alcuni colpi di empito decisivo, a quali debba il nemico soccombere; e sempre dando a' suoi ajuti il grado di energia, che della natura sia servo, e non tiranno: ed è questa questa quella servitù che un grande uomo ha detto formare *il decoro del Medico*. Non è dunque o il caso, o una insolente temerità, o il capriccio che adopera i mezzi della medicina, ma una ragione soda, e chiara, che guida ed anima la circospetta attività, che forma il carattere dell' artefice stimabile.

Da

Da tutto ciò si vede, che non può il divenir Medico esser opera o facile, o breve; che non può esser grande il numero di coloro, che la compiano colla massima esattezza possibile; che coloro, i quali hanno escogitate e proposte delle vie compendiose di acquisto dell'arte, ed han fatto sperare, che la brevità dell'opera, lungi dal nuocere alla di lei esattezza, la rendono anzi più ferma, e sicura, che costoro dico, se han parlato di buona fede, si debbon guardare come chiusi in una casa ingombra di fumo, che non li fa vedere ne ciò che gli è dappresso, nè quello, che è di fuori; si vede che sarà imperfetta; ma se niun'arte vi ha che possa dirsi immune, d'imperfezione, non è da stupirsi, che se ne incontri nella Medicina, che anzi deve in questa essere ragionevolmente maggiore, e questo ridonda in lode piuttosto, che in dispregio di essa, essendo tale imperfezione compagna necessariamente della sua sublimità. In fatti come maneggiarsi la combinazione di tante discipline, che debbon sostenerla, come ordinar tante idee, che li appartengono, come veder tutto quel che si dovrebbe, e sovente in un buio, che niun lume dissipa, come perseverar nella più costante attenzione con una specie d'infallibilità, che non è dell'uomo? Come veder sempre chiaro in tante complicazioni di morbose condizioni, sempre variate, e

trovar sempre i mezzi che efficacemente vi apprestino l'opportuno riparo? Or se si attenda, che lo studio, l'osservazione costante, il non isfuggir qualunque travaglio il non prendere per principio di ragionamento se non i fatti ingenuamente veduti, ed interpetrati con sana Logica supera in gran parte tante orride difficoltadi, si potrà, se si voglia deplorar la mancanza della perfezione di un'arte che tanto interessa, ma non si potrà negarli una rimarchevole preminenza; e quando anche la medicina niente altro facesse, che scemare in pochi casi le atroci molestie de' mali, vincere la forza precipitosa di alcuni di essi, che sarebbe senza l'opportuno ajuto micidiale, ritardare l'evento di altri inevitabilmente funesto: cose che essa fa sicuramente, e non molto di rado, sarebbe sempre la più sublime delle arti, e la più degna di esser tenuta in pregio dagli uomini.

Essendo il detto fin qui assolutamente innegabile, già si vede, che abbia a pensarsi dell'antica, e celebre distinzione della *Teorica*, e della *Pratica* della medicina, vedute come due vie affatto diverse per andare all'acquisto di essa: distinzione, che nello spirito del volgo conserva tuttavia il suo luogo, come cosa chiara per se medesima e certa. Vi ha, si dice, de' medici *Teorici*, cioè dotti, e bene informati di tutte le cognizioni spettanti

a quell'

a quell' arte; ma che non potrebbero, se non male esercitarla, per la sola ragione, che non l' hanno esercitata mai; e ve n' ha de' *Pratici*, i quali, siano, o nò scienziati, ed istrutti de' principj dell' arte loro, sono nondimeno abituati con lungo esercizio, e perciò fatti idonei a trattarla destramente, e con proprietà. Se *Teoria* si chiama la semplice specolazione, ed intelligenza delle cose, di cui la notizia deve condurre all' esercizio di un' arte qualunque, e se *Pratica* si dice la facilità di trattare l' arte medesima acquistata, e fatta abituale coll' esercizio stesso, è chiaro, che un idoneo artefice deve incominciare ad esser formato dalla prima, e deve esser perfezionato dall' altra. E' stabilimento della natura stessa, che queste due maniere d' istituzione cospirino a formare un' artefice, in modo che da una di esse sola non debba attendersi se non un difettoso prodotto. Dunque un Medico *Teorico*, ed un altro *Pratico* son due uomini, che averebbon potuto diventar medici, il primo se avesse compiuta l' opera, il secondo se l' avesse regolarmente incominciata. Le idee teoriche non rettificate ed assodate dall' uso faran sempre un Medico, o temerario, o incerto, e vacillante nelle sue risoluzioni. Le vedute pratiche non precedute dalla scienza, che abbia apparecchiata, dirò così, la perspicuità degli oggetti da guardarsi, saran sempre

sorte, e come isolate, e perciò insufficiente guida, specialmente ne' passi dubj, e difficili. Potrebbe su questi principj sciogliersi il problema, se nella scelta sarebbe a preferirsi o un Medico semplicemente Teorico, o uno che non avesse altro che la Pratica. Egli, pare che sarebbe da preferirsi il secondo, poichè, la mancanza della Teoria farà de' medici in certa guisa limitati, e meno attivi in una occorrenza azzardosa; ma tra' meri Teorici s'incontra spesso de' Teorizzatori, che invece di essere gl' interpetri, ed i ministri della natura la fanno da Despoti indiscreti, che non sanno far' altro che violentar quella forza, a cui dovrebbon servire: locchè non è sicuramente dell' interesse dell' umana salute.

E' tempo ormai di ascoltare a piede fermo i detrattori della medicina, ed esaminarne le accuse, non perchè sia da temersi che queste possan nuocere all' arte, ma solamente per non permettere, che la loro o malinconia, o altra infermità qualunque, che lor trae dal seno i loro sarcasmi, offuschi lo spirito de' deboli. Sono essi cotai detrattori da distinguersi in trè classi, in una delle quali son degli uomini di merito cospicuo, ed altronde degni di stima, ma non Medici, la seconda è fatta da Professori dell' arte stessa, e nella terza van situati tutti gli altri, che nulla affatto sapendo, ed inetti a distinguer tut-

to

to pure stimano bello di maledire un' arte che tutti apprezzano, per darsi un' aria di sufficienza, che modestamente credono che gli stia bene. Riguardo a' primi, il loro controgenio alla Medicina non deve produrre altro effetto, che il far compiangere la fatal debolezza dello spirito umano, che non fa rammentar sempre di quali basi si ha bisogno per sostenere un giudizio sano, e fa parer bello il decider di tutto, ed anche di ciò, che intieramente s' ignora: debolezza, a cui sovente succombe pur qualche spirito il meglio nutrito di belle cognizioni. Quanto a' medici, che non possono intanto esserlo, se non di nome, che si può dir di loro in vederli fare ogni sforzo, per annientare il lor proprio mestiere, e dimostrarlo privo di fondamento? Lasciando da parte il carattere di chi si fa un vanto di manifestarsi un ciurmatore, ed anche impudente, dacchè non lascia di professar l' arte, che maledice; lo scetticismo nauseoso di questi infelici palesa assai, che esercitano un mestiere, che han trascurato di apprender convenientemente, sicchè glie ne sono affatto ignoti i principj, ed i fondamenti. La buffoneria di tutti gli altri non merita che si perda pure un momento a darli ascolto.

Non è intanto fuor di proposito, che si rifletta nel generale, che i tratti delle satire di costoro, mentre fan vedere, che aspiravan essi a dare ad intendere, che non vi è ne

medicina; ne medici; nel che non potevan riuscire, poichè parlavan di ciò che non conoscevano, son però riusciti a sfogar la bile contro tali, e tali altri medici nel loro particolare. I colpi che si scagliano contro un artefice, col disegno di colpire in esso l'arte, a questa saranno sicuramente indifferentissimi. Si mediti tutto ciò che Plinio stesso al quale tanta parte si deve della Storia dell'antica medicina, ha scritto di biasimo di essa, e si vedrà, che a' medici, non alla medicina eran diretti, o spettavano i tratti atroci della sua maledicenza, e, che l'odio famoso del severo Catone a dirittura riguardava i Greci, de' quali temeva l'eloquenza, e la mala fede; fino a credere, che eran da loro inviati de' medici a Roma, perchè co' mezzi dell'arte loro uccidessero di Romani quanti potevano. Senza volere impiegar molto di tempo, o di parole in dissipar questa nebbia, non debbo omettere di mentovare, che tra' Professori di medicina, i quali si son compiaciuti di lacerarla, e son riusciti felicemente a flagellar se stessi, mentre si avventavano all'arte, che era invulnerabile, si dee contare un nostro concittadino, ed antecessore (1), il quale ci ha preceduti di poco più di un secolo, dalla cui penna è uscita un' opera che è divenuta un' arme, o piuttosto uno scudo per tutti i critici

(1) *Lionardo di Capoa.*

tici *minorum gentium*, che han voluto far la scena loro in questa arena. I materiali da costui con un tuono turgido veramente e maestrevole adoperati in questo attacco, sono de' fastelli di erudizione slogata, ed impiegata per decorazione, delle invettive contro morti, e vivi, poche voci indirizzate contro l'arte: qual munizione per altro si direbbe che non ha voluto mai adoperar contro la fortezza, dacchè tutt'altro ha tentato, che diroccare i principj posti da Ippocrate, e dagli altri maestri, che il consenso di secoli ha situato nelle prime linee dell'onore,

Questi dunque, medico, e pubblico maestro di medicina, e detrattore fervido della medesima: dunque contradittorio a se stesso, lo è pur lepidamente nell'opera stessa, che alla distruzione di quest'arte ha destinata, poichè dopo aver detto: *Se pur arte possian chiamare la Medicina, non avendo quella niuna certa, e fissa regola delle sue operazioni*, cioè dopo averla dichiarata incapace, e non degna di esser coltivata, e da vederlo altrove tutto intento affaticarsi ad esaminare quali ajuti sian necessarj per ben praticarla, e prolissamente fino alla nausea raccomandare lo studio della Loica, della Geometria, dell'Aritmetica, della Chimica, della Farmacia, della Filosofia morale, della Notomia, locchè è un trattarla non solo da vera, ma da nobilissima disciplina. In fatti si commenda-

gebbero tanti, e tanto fatigosi studj per ben' apprendere un' arte, che non averà mai *regola certa o fissa delle sue operazioni*? Or poichè giova a noi, che si vegga chiara la frivolezza di questo Scrittore, a cui niun carattere può darsi, si senta egli parlare in un momento della sua stizza più fervida. *Avvenir si vede* egli dice (1), *che vi abbia uomini di qualche intendimento, che dando opera allo studio della medicina non si avveggano in ciechi, e confusissimi laberinti quella inviluppata nulla mai di certo serbare, e sopratutto intorno alla parte, che a medicamenti si appartiene, onde eglino ardiscano poi temerariamente metterli in opera, in quella guisa appunto, che cogli strumenti della sua vera o sicura arte franca mano di Pittore, o di Scultore far suole nelle sue opere.* Senza trovare in questa scappata niente di serio, sarebbe da chiedersi all' autore di essa, o ad alcuno ammiratore di questo vacillante declamatore, se è dunque vera e sicura l' arte del Pittore e dello Scultore, e se per conseguenza ne son certe, e sicure le regole? e perchè seguendo queste non tutti i professori di quell' arti son *Fidia*, o *Apelle*? e se seguille quel Pittore, che avendo dipinto un cavallo, dovette accompagnar la pittura coll' iscri-

(1) Rag. 3. de' medic.

iscrizione: *questo è cavallo* perchè nol si prendesse per avventura per Coccodrillo? Ma la rabbia è sol contro la medicina.

Egli è dunque chiaro a chiunque voglia giudicar delle cose con sano criterio, che la medicina è la più difficile e al tempo medesimo la più stimabile delle arti, senza che possa rimproverarseli alcun difetto', che non li sia commune con tutte le altri, fino alle più facili. Non dimeno l'idea che essa sia un'arte *incerta* è troppo universalmente ricevuta, e perciò passata pressoche per assioma. Essendo intanto dimostrato, che essa ha le sue regole, e queste tratte da' fonti sicuri per se stessi, posto che tutti i Medici le attingano da' medesimi colla dovuta attenzione, non rimane luogo ad imputarli una incertezza, che significhi mancanza di principj; ed è un rigore affatto irragionevole accusar la medicina di quella incertezza, e varietà, che sembra inseparabile dagli umani giudizj, e ragionamenti. Si deve ammettere nel misurare la giustezza di questi una specie di latitudine, d'onde nasca una varietà ne' prodotti di essi, che non dee bastare a farli dichiarare contrarj al vero. Questa latitudine si mostra nelle opere stesse della natura, le quali per essere alquanto variate, non perciò non sono le stesse nel grande. Nessuno ignora quel *quot capita tot sententiae*, che è uno di que' detti avvicinan-

tisi al vero, che il volgo, o la Misantropia ha sempre in bocca per sostenere uno scetticismo, a cui si oppone la voce perseverante de' fatti. L' applicazione di esso, che il savio trova più naturale e giusta è: che questa è quella *discordante concordia* da cui si sostiene piuttosto, che distruggersi, o anche offendersi leggiermente la perseveranza dell'ordine in tutto, e che è l'opera di una provvidenza ammirabile. A' Scettici, che tanto si affatigavano per accumulare argomenti, i quali dimostrando erroneo il ministero de' sensi, e quindi vacillante, e debole la forza dell' intendimento dimostrassero, che è nulla l' umana ragione, ed incerto tutto, o falso, si diceva, che malgrado tutto ciò le società degli uomini sussistono, e l' uso delle cose è opportuno e ben diretto, ed i prodotti della ragione umana son fermi bastantemente, e sicuri. Alla medicina conviene lo stesso evidentemente. Quando la menoma parte de' vizj, che dal volgo se gl' imputano, o da coloro, cui seduce il prurito di singolarizarsi, o il voler brillare colle ostilità affettate contro le cose più stimabili, fosse vera e sussistente, sarebbe ella perita poco dopo esser nata, e ne rimarrebbe forse appena la ricordanza, come si conserva quella di tanti famosi errori, che di tempo in tempo anno invaso generalmente lo spirito degli uomini. Nella massa intera di tanti Medici gravi,

e sa-

e savj, nelle mani de' quali, quantunque lontani pel tempo della loro esistenza, o de' luoghi ne' quali an vivuto, l'arte ha sempre avuto lo stesso carattere di fermezza, ed uniformità di giudizj, quantunque siano occorsi tra loro de' dispareri, o delle varietà nel render ragione de' fatti è affatto evidente questa verità, come lo è nella moltitudine di quelli che oggi esistono, e sono il decoro, ed il sostegno saldissimo di essa, nulla ostante la discrepanza loro relativa ad alcuni punti.

Questo argomento acquista ancora moltissima forza dal considerarsi, che la Medicina ha tanto di vigore ben fondato, che non solamente non è caduta per la sua propria vanità, ed ha resistito a' tratti de' suoi calunniatori, ma ha potuto tener saldo pur contro la potente molla distruttrice della falsificazione, che i frodatori impudenti ne hanno fatta in mille guise, e per mille vie diverse, fino a formare un fantasma che senza alcuna base, destituto di qualunque forza legitima, e ragionevole, non solamente ha potuto sotto la maschera della vera medicina usurpare la lode, e tutto il dippiù, che a questa si deve, ma è talvolta giunto alla sfrontatezza di denudar la sua miseria, e di quella armata assalir la prima, e tentare di sbalzarla dalla sua sede. Quanto è mai potente lusinga l'aura del popolo ignorante, e quanto dà di coraggio a' ciurmatori

per altro non capaci di arrossire. Non era animato dallo spirito di satira contro la medicina Plinio, ma parlò espressamente de' medici di questo conio, e parlò bene, dicendo esservi tra loro alcuni *aucupantes aegrorum gratiam aliqua novitate, et animas nostras negotiantes*. Costoro per quanto siano avanzate alcune scienze, e le arti, che ne dipendono, per quanto abbiano esse costantemente riscosso l'applauso di uomini rispettabili, e l'approvazione universale, cominciano di ordinario a spacciarle vane, ed insussistenti, e meritevoli di riforma da fondamenti, modestamente dando se stessi per nati unicamente idonei a quest' opera sublime. Gli autori i più stimati sembrano al sopraumano loro talento de' cenciosi miserabili, che onorano assai se li degnano della loro commiserazione. Sarebbe da indagarsi perchè tra tutte le discipline la medicina sia stata l'arena, in cui più spesso si son veduti scendere di tai gloriosi campioni, che con un coraggio da Argante gettano il guanto, a chiunque possa conservar tanto di lena da restarli a fronte, e non sarebbe difficile il vedere la cagione di questa infelice preferenza; ma non può farsi in questo luogo.

Gioverà però, che si dia un' occhiata alle ragioni, che movono cotali uragani di entusiasmo. Esse si riducono a quella stessa presso a poco da cui sono spinti tutti coloro, che

a fal-

a falsificar l'oro, le gemme, o quali si siano altre cose preziose, pongono ogni studio loro: l'amore di divenir ricchi sollecitamente senza fattiga, e senza volere, o saper praticare alcuna via legitima, che li conduca a questo fine, e di innalzarsi al di sopra di coloro la di cui fama, figlia del merito li flagella lo spirito. Sono atti al loro bisogno i mezzi che praticano uniformemente tutti. Annunziano una nuova teoria, o un nuovo piano, il quale però abbia alcun sapore nella superficie, gustabile a coloro, che si occupano a lambire le scienze, ed a communicarsi da questi al volgo, che gli è contiguo. Con quai denti si potrebbe masticar da costoro tutto ciò, che di mastigazione ha bisogno, perchè si gusti? La *semplicità della dottrina* è quel gustabile, ed è stata quasi la divisa della coorte di questi novatori, onde ciascun si adescasse dalla facilità di trarne de' corollarj. E' pretto perdimento di tempo il far presente a costoro, che tanta semplicità non è nella natura, o non è per lo sguardo umano il vederla nella sua sede prima non esposta che allo sguardo del supremo autore. A chi gli obligasse a spiegare il senso di alcune parole, che formano il gergo, di cui si servono gli *adepti*; a precidere e definir con chiarezza alcuna idea, che esso vuol suggerire, onde l'uso di essa divenga ragionevole, e principio di ope-

ra ragionevole ; a chi li premesse tralle contradizioni manifeste , nelle quali debbono sovente essere involti , dacchè non sieguono principj sodi , e bastanti , come dovrebbero essere, a tutto , tengon pronte delle risposte nel medesimo cavilloso gergo inestricabile , che fa cessar necessariamente la persecuzione , e li trae d' impiccio , e si dolgono essi sempre della sventura di non esser capiti , e di quella de' loro misteri di non essere per la capacità di tutti . In fatti , come potrebbero intenderli quei che hanno avuto la debolezza di apparecchiarsi a divenir medici con tante frivolezze fisiche anatomiche , fisiologiche di cui an caricato lo spirito loro , ed indi si son gettati nel baratro degli antichi sogni , leggendo le opere d' Ippocrate , di Galeno , di Areteo ? per tacere di tanti altri, che celebri presso l'umanità cieca , non sono stati altro che gente di qualche talento , ma traviata , e che , in una parola , li aveva preceduti , dunque era vivuta nel buio , non ancora dissipato dal lume , ad apportare il quale era stata destinata la lor missione .

Non parlo , se non di antiche piaghe , che la medicina ha sofferte , alle quali intanto non ha essa soggiaciuto fatalmente , poichè son queste delle meteore , che prontamente si dissipan da se medesime , ed ha cooperato a dissiparle sollecitamente il buon senso . Quantun-

que

que meteore di passaggio intanto è buon che si sappia che si sono svegliate talvolta, e se ne prevenga anche il non durevole danno. Niente è nuovo sotto il sole. Può avvenir la seconda volta quel che la prima è avvenuto. Un uomo attaccato da vapori credeva, che gli errori umani abbiano una specie di ricorso periodico; onde seriamente credeva, che l'umanità nonpotesse un'altra volta vedersi delirar dietro i spettri dell'astrologia giudiziaria, o occupata a convertire i metalli in oro. Sia lontano l'augurio. Intanto perchè non si creda, che sia di mera invenzione il gruppo di stranezze che ho esposto, accenno, presa dalla storia non soggetta a contradizioni, quella di una incursione, che la medicina appunto ha dovuto sostenere una volta, alla quale si vegga se conviene tutto ciò che ho accennato. Possa il genere umano non meritar mai più l'impero di un flagello desolatore, somigliante all'esposto.

Un Maestro di eloquenza portossi dalla Bitinia in Roma, dove aprì in quella pubblica scuola, che abbandonò poi per divenir medico, parendoli, che questo facile mestiere fosse per essere più favorevole a' suoi interessi. Non pare, che avesse egli inteso mai ad alcuno studio della medicina, ma dovette a questa temeraria impresa incoraggirlo il poco o niun timore del giudizio de' suoi contemporanei, e la facondia, che gli era naturale,

rale, e quella franchezza, propria degl' impostori, che toglie il luogo all' importuna erubescenza. In fatti, spacciò di voler fare quella riforma di cui l' arte de' Medici avea bisogno, cioè *ridurla a suoi veri principj*, ed incominciò dal tentare di distruggere l' edifizio, che i più savj Medici avevano con lodevole travaglio innalzato. Tra questi Ippocrate fu lo scopo principale delle sue contradizioni. Aveva, come per divisa della sua missione, il curar egli le malattie *cito, tuto, et iucunde*. Vantavasi, che non sarebbe egli mai per infermarsi: narrava portenti della virtù di alcune erbe. Si disse di aver come resuscitato un morto già condotto al sepolcro, conoscendo, che ancor non lo era perfettamente, e lo ha asserito Celso, che fa mostra di riputarlo. Giusto Dio! quanto mai son somiglianti le maniere, il parlare, i sostegni che si danno gl' impostori, e gli entusiasti! Questo Medico fu *Asclepiade*, della di cui fama fa testimonianza lo stesso Celso in più luoghi. Essa dovette esser tale, e sostenuta da tanti seguaci, che trovolla tuttavia in vigore Galeno venuto in Roma a tempi di Marco Aurelio. Egli la combattè distruggendo i suoi principj, e talvolta molto aspramente sicchè può immaginarsi, che avesse egli posta in tutto il suo giorno la ciurmeria di quello negli otto libri, di cui fa menzione

ne nella enumerazione delle opere proprie, espressamente scritti in disamina delle dottrine di Asclepiade, che son perduti.

Di questo degno Maestro uno de' discepoli famosi fu Temisone, il quale però invaghito per quanto pare de' voli, del suo Maestro, e sdegnando di occupare il secondo luogo, abbandonò con disprezzo i principj di quello, come quei d' Ippocrate, e si eresse in fondatore di una nuova setta di Medici, che si disse de' *Metodici*, giacchè *metodo* era la divisa della falange. In fatti non vi ha titolo più giustamente applicato; poichè, qual' ordine più commendevole in apparenza, che quello, da questo medesimo stabilito, mercè del quale, bandito come superfluo tutto il fatigoso, e l' incerto da studj medici, espulsa l' indagine delle cagioni de' mali, e quindi la necessità di prender quelle di mira colla forza de' rimedj, tutti furon ridotti a due sole famiglie, o a due generi supremi, sicchè non vi fosse altro a fare, che apprender la pertinenza di ciascuno, e quindi le due famiglie di rimedj a ciascuna di quelle proprj? Que' generi erano lo *stretto*, e 'l *rilassato*; quantunque fosse stato obligato de' bisogni del suo feto ad escogitarne un terzo misto di entrambi i primi, opposti tra loro, e che si distruggono a vicenda. Qual terribile Logica! Per curar qualsivoglia individuo di quelle famiglie

non

non abbisognava altro, che formar due famiglie di rimedj, cioè una di que', che rilassano nel primo, e stringono nel secondo caso di bisogno. Or chi si marviglierà, che la setta de' metodici siasi avuta da savj in quel disprezzo, che meritava, quantunque la merce falsa, che smaltiva fosse tanto ben' apparecchiata per imporne a' sciocchi, e per essere abbracciata dalla moltitudine, che è moltitudine dappertutto, e che senza l'esame, di cui o non è capace, o che è del suo interesse che si trascuri, segue con furore un falso lume? Fortunatamente l'esperienza è la pietra paragone, che svela il fango, che si è trovato il modo da indorare, e la prova è l'inciampo salutare, e la fiaccola che anche agli occhi del volgo svela l'insolente ridicolo di somiglianti castelli incantati. Della setta degli antichi Metodici parlando Galeno ha scritto cose, che a tutti coloro convengono, che spinti dalle stesse cause, che spinsero quei potranno tener la stessa via, da satollare i loro desiderj: *Costoro* ei dice, spacciando di seguitar pure la ragione, non solamente colle parole, ma coll' opera stessa dell' arte roverscian tutto; imperciocchè ne lo stabilir la sede paziente dicon che abbia alcuna utilità ad indagare la cura, nè la cagione dell' affezione, nè l'età, nè il tempo dell'anno, nè la regione, nè doversi considerare la costituzione, e la natura dell' ammalato, o le sue

abi-

abitudini, e rigettano la notizia delle varie applicazioni, e delle assuefazioni (1).

Il furore di semplicizar tutto, o di generalizar tutto, che sullo spirito degl'imbecilli è giustificato dalle proprie passioni, fino al segno di farli incapaci di più discernere la vanità di questi tentativi, o di vedere la pericolosa irregolarità delle conseguenze, che si fan nascere da' medesimi, è un male più grave di quello che pare a prima vista, ed è perciò da guardarsi con serietà. Un uomo, che nel veder la ragion di tutto ad un sol colpo di occhio, e nel trovar la ragione di tutto in una sola legge dà propriamente il più grande argomento di debolezza di spirito, può benissimo parere un uomo di genio, ad alcuni, che come lui stesso neppur son dotti a bastanza da poter vedere la propria ignoranza relativa alle opere della natura. Costui ardisce assegnare ad una machina complicatissima di fabrica, e di azioni un solo principio, ed una sola legge delle medesime, onde tacitamente fa sentire l'inutilità di studiare quella complicazione; così diverte lo spirito di chi li crede dall'ascoltare il linguaggio della natura stessa, che è l'unica via di pervenire a quella utile conoscenza delle poche cose, che la Su-

(1) *De sectis ad eos qui introducuntur.*

Suprema Providenza ci ha voluto far' atti a conoscere. Vuol egli, a modo di esempio applicare la sua legge, cioè il fantasma di sua creazione alla vegetazione? E' inutile che gli si domandi ragione della diversità dello stato, e della natura del legno, della corteccia, della midolla, delle radici, delle foglie delle piante, o che si conduca a cercare, o come proceda la fruttificazione, o perchè sia essa accompagnata da circostanze tanto diverse nelle piante. Questi già son per tutti de' misteri, superiori per la maggior parte all' umano intendimento, come per lui, ma trova egli sicuramente pure in essi verificata la sua legge, e ciò li basta. Ne ha stabilita una per la vita animale? Tutta la maestosa oscurità, e la magnificenza di tanti ordegni diversi, formantino una cospirazione di azioni, che produce la più grande sorpresa, e la dovuta adorazione per l' Autore, tutto gli sembra nulla, Tanta diversità di tutto ciò in tanti animali, che da l' idea di una ricchezza infinita di sapienza, e di potere è insignificante. Nell' uomo niente occorre, che meriti particolar considerazione, e delle sue funzioni stesse intellettuali non vi è altro principio, o altra misura. La sua legge regola tutto, e non occorre, che altro si cerchi. La via corta, e piana è la men fatigosa a battersi, e per quanto sia o sporca, o caliginosa sarà sicuramente battuta da tutti

i de-

i deboli, che la corrono senza pena, e con una certa speditezza. Ma perverranno essi mai colà dove non può pervenirsi che per sentieri aspri, ed angusti, e tortuosi, pe' quali l' inoltrare alcun passo sicuro non è dato, se non a coloro, che spinti da generosa volontà, si avanzano colla necessaria lentezza, e circospezione?

## I.

### *Esame del fine dell' arte curativa, e della forza de' mezzi da impiegarsi per ottenerlo.*

1. OGni Medico che imprende il trattamento di una malattia deve voler produrre co' mezzi dell' arte sua nel corpo infermo, che tratta un *cambiamento*. Qual sia il cambiamento che si imprende a produrre lo ha già determinato nell' animo suo la definizione della malattia, cioè lo stabilimento della sede paziente, e della cagione, che toglie a questa colla sua azione immediata la sana disposizione; cagione che è sempre una *materia* straniera, che agisce sulle parti viventi. Condurrà pure il tentare per quanto si può d' intendere, le cagioni che han fatto che l' *immediata* esista, le quali a proposito si chiamano *rimote*. Non sempre, ma sovente la considerazione delle cagioni rimote è necessaria, perchè

la cura si prenda per i suoi principj; e prometta riuscita felice. E' sicuro, che alla sodezza, e sicurtà della pratica, giovarebbe il potersi vedere molti anelli di questa catena (1).

2. L'

(1) Il trascurarsi l'esame delle cause delle malattie era un principio nella Setta degli Empirici, e de' Metodici, che Galeno ha combattuti con argomenti, a cui non si può resistere. Qualche insurrezione contro lo stabilimento dell'arte, che sul piede di que' Settarj, ed imitandoli, abbiano di tempo in tempo tentata coloro, che anno in mira d'intorbidare il limpido, non pare che meriti l'attenzione ed i sforzi della Filosofia, che li resista. Alla verità si può tener contro per poco tempo, e le nuvole si dissipano, ma il Sole non manca. Un uomo molto riscaldato si è esposto all'aria fredda. Se gli è prodotto un attacco al petto, con tutti i caratteri di una malattia acuta. Vi sarà oggi alcun che dica non doversi avere alcun conto di quel che si sà della forza del freddo sulla linfa del sangue riscaldata, che non conosca il coagolo di questa nato da quella cagione esser la causa immediata dell'ingorgamento pericoloso de' pulmoni, e creda, che se si anno mezzi che ne promettano lo scioglimento, è vano il praticarli? Se mai quest'uomo esiste, e per caso v'imbatterete in esso, il mio consiglio è che lo lasciate, col solo compiangere, non sò se più lui, o i suoi ammalati, Intanto il metodo da tenersi porta, che si abbia a tener lontana qualunque leggiera occasione di somigliante riscaldamento della linfa. Galeno ha citato a questo proposito l'esempio di due ferite nate da morsicatura, delle quali però una è stata fatta da un cane rabbioso, sicchè non può curarsi come l'altra, ma come la sua causa richiede.

2. L' intenzione del Medico, come la forza de' mezzi, che adoprarà trovarà cospiranti il disegno, ed i sforzi della natura, o sia delle forze della vita, che tendono a rimovere, ed eliminare la cagion nemica; sforzi, che l'arte deve unicamente secondare. Siccome intanto questi hanno diversi gradi di energia, secondo la natura delle sedi pazienti e delle cagioni, che le travagliano (2), così il Medico



(2) La Fisiologia dimostra, che la forza vitale è distribuita con varia misura alle parti diverse del corpo, e che tal misura è regolata sul vario grado d' importanza dalle funzioni di esse, locchè costituisce un grado vario della nobiltà dirò così delle parti stesse. La notomia dà la base a questa dimostrazione facendo vedere, che nel fatto i fonti fisici della vita, cioè i nervi, ed i canali son dati in varia proporzione ad organi diversi, e sempre più copiosamente a quelli, de' quali la funzione è di maggior importanza per la vita. L'esame della natura de' mali ha insegnato, che sono essi più veementi quando attaccano organi più interessanti. Da tutto ciò si deduce, che quanto più è forte la violenza di un male nello stesso organo tanto deve usarsi forza minore di cura, perchè la natura ha minor bisogno di ajuto, e così per lo contrario. Ad un infarcimento cronico del fegato un medico adopera la cicuta, il mercurio, il Rabarbaro; ad una Epatitide adopera il siero, e la gramigna, e nell'un caso e nell'altro egli è attento ministro della natura. Si dee dedurre dallo stesso principio, che per regola generale debba usarsi cura sempre più piacevole ne' mali che occupano parti più nobili.

darà quando maggiore ; e quando minor forza agli ajuti , che amministra . La prudenza regolatrice di questa distribuzione della forza curatrice è un ramo delle vedute , e dell' abito pratico , che la ragion Medica comincia a formare , e l' esercizio dell' arte perfeziona .

3. Non è da omettersi una gravissima circostanza , che s' incontra sovente , ed esigge di esser distinta con oculatezza , perchè vi si adattino i mezzi dell' arte . I sforzi della natura talvolta debbono esser frenati , perchè eccessivi , ed atti a nuocere , e talvolta debbono essere animati , ed accresciuti di vigore . La conoscenza di questa delicata posizione della vita contrastata da una cagione morbosa è della più grande importanza , e deve esser guardata come fondamentale . Un antichissimo insegnamento , o piuttosto precetto dell' arte ha sempre fatto a' Medici un dovere di porre la principale considerazione a conservar la vita degl' infermi , ed una costantissima osservazione ha dimostrato , che tale conservazione sovente esigge , che si moderi l' empito , e la forza de' movimenti vitali , e spesso anche , che , i medesimi languendo , si rendano più attivi , e vigorosi , e ciò perchè i sforzi della natura contro il nemico , che la turba o non producano la distruzione de' fondamenti della vita stessa , o non siano insufficienti al bisogno , onde nel contrasto la vita soccomba .

3. I mezzi idonei a prestare gli ajuti opportuni a questi fini, sono i *medicamenti*; ma qual' è la maniera generale della loro azione, e la mecanica dell' esercizio della forza loro? Ecco un' antichissimo punto di ricerca, alla quale si è procurato di sodisfare con teorie o immaginazioni, delle quali alcune sono state insostenibili, o insufficienti, ed alcune anche ripugnanti alla ragione. E' inutile il rammentarle. E sempre necessario, precisamente su questo punto non fidare mai il suo giùdizio, che a puri fatti, e si deve rimaner nella sicurezza, che per lo più il modo di operare de' medicamenti o è perfettamente ignoto, o la maniera di spiegarlo, la più plausibile in apparenza, è contrariata da mille difficoltè che la indeboliscono. Pertanto pare, che volendosi dirne alcuna cosa, si debba dividere la forza de' medesimi in due specie, alcuni di loro operando immediatamente sulle parti sode, che *toccano*, altri su de' fluidi. Che niun corpo possa esercitare azione su di un' altro senza toccarlo, ormai è un' assioma. Esso però è suscettibile, o piuttosto bisognoso di un dettaglio, che non è di questo luogo (3).



(3) La idea della forza che in tutti i corpi si deve riconoscere di potersi scambievolmente toccare e di potere esercitare gli uni sugli altri un' *azione*, che può chiamarsi *urto*, non è sicuramente da ammettersi e sen-

4. Per quanto io sò vedere, il principio della forza medicamentosa nell' un caso, e nell' altro è posta nell' affinità, tale quale, non ignota agli antichi, la chimica ha posto recentemente in lume tanto chiaro. Riguardo alle parti sode, la forza di *pungere*, o *stimolare*, o *irritare* riconosciuta nelle molecole di alcuni corpi: parole che conducevano all' idea precisa del ferro o di altro corpo aguzzo premuto contro le nostre carni, se non si può dichiarare intieramente nulla per questo effetto, è sicuramente insussistente, e poco fondata. Per conseguenza anche le *acrimonie* in questo senso ammesse, come ospiti del sangue, cioè costituite da molecole scabre, ed angolate, e spinose di qualunque materia an perduto moltissimo dell' esteso dominio, che non ha guari avevano, nella spiega de' fenomeni morbosi; quantunque, anche coloro, che il senso di queste voci valutano al ragionevole, le usino ancora, per man-

e senza molte modificazioni; poichè è chiaro che le maniere di tal vicendevole azione, che ne' fenomeni della natura si manifestano, sono variate talmente, che la storia di tali varietà posta a giorno nelle tavole dell' affinità dimostra esservi corpi tra' quali quella forza di azione reciproca è menoma, o anche nulla, mentre è fortissima tra altri. Senza entrare in uno esame astratto, e spinoso, che sarebbe fuori di luogo, si starà a meri fatti avverati da non potersi recare in dubio, e ciò bastarà pel nostro bisogno.

mancanza, per quanto pare, di altre più convenienti alla natura delle cose. Molta dottrina ben fondata abbisognarebbe per compilare un vocabolario opportuno a questi bisogni, ma esso sarebbe utilissimo. Lusinghiamoci che l'arte non sia lontana da questo punto di miglioramento. Intanto senza escludere intieramente altri principj dell' azione medicamentosa, come sono il momento, che le parti loro possono acquistare e communicare, la figura di quelle, il peso, o altre condizioni simili, ripeto, che saranno sempre mal sicuri i ragionamenti che ad esse si appoggiano, e che la principale, e la più pronta sorgente dell' azione, di cui si parla si trovarà essere, come ho cennato, l' affinità.

5. Debbo rimettere i saggi particolari dell' applicazione di questo principio al dettaglio de' medicamenti, che si proporranno; ma in questo luogo non debbo trascurare di avvertire, che in generale non si spiegano male da questa posizione alcuni fatti, che altre volte son paruti strani. Uno di questi è quella specie di limitazione di facoltà, per la quale alcuni medicamenti agiscono o su di alcune sole, delle parti del corpo, o più manifestamente. Ne sia un' esempio la forza del Rabarbaro, chiamato dagli antichi medici l' *anima del fegato*, o quella delle cantaridi infesta segnatamente alle vie orinarie. La forza *specifica* di

alcuni rimedj, cioè singolarmente propria a combattere alcuni mali, se ve ne ha, che l'abbiano, ammetterebbe la medesima spiegazione.

6. Ma il punto essenzialissimo, che questo principio mette a giorno, è l'incostanza di effetto di alcuni rimedj, che è innegabile, per mille prove di fatto, che la dimostrano ad evidenza. Dacchè un medicamento ha giovato ad un'ammalato, ed è poi mal riuscito in un'altro, preso dall'apparenza per la stessa malattia, la prima, e la più ovvia conseguenza, che se ne deduce è che ha quello giovato per accidente nel primo caso, non perchè sia stato usato con ragione, e che la medicina è un'arte incerta, e che i Medici consigliano a caso, ed alla cieca. Chi potrebbe credere, che de' medici ancora, con umiltà assai ben fondata, da ciò deducano con una specie di compiacenza, che i medici niente sanno, abbracciando tutti sotto la voce *noi*? Nessun'uomo giusto potrà negare a costoro la lode che si deve ad una vera conoscenza di se stesso, e ad una ingenua confessione. Giovarà guardare di questo frequente caso d'incostanza alcun esempio particolare.

7. L'estratto della cicuta è uno di que' rimedj altamente encomiato da molti, che ne vorrebbero ispirare la fiducia più sicura, e per malattie gravissime, biasimato da altri,

co-

come nocivo ; o per lo meno disprezzato come di niuna efficacia . E' indubitato , che tutti questi sentimenti son veri , ed ecco la ragione del paradosso, il quale ha luogo , e si verifica ugualmente d' innumerabili altri medicamenti . Quell' estratto riesce benissimo, e non corrisponde male a quel che se ne spera , se si adoperi a sciorre materie fredde , pituitose , ed in uomini di temperamento costituito colle medesime circostanze . Adoperato in corpi di calda costituzione , o secca , e per malattie , nelle quali abbia luogo sviluppo cospicuo di calor vizioso , riesce sicuramente incomodo a' nervi , ed almeno inetto al bisogno . Chi ne ha veduto gli effetti ne' primi casi ne assicurerà di buona fede la forza vantaggiosa ; chi gli ha veduti nel secondo asserirà il contrario . L' uno , e l' altro si appongono , ma nessuno vede il vero in tutta la sua estensione . S' incontraranno frequenti occasioni di somigliante diversità di giudizj . Per ora basta avvertire , che la scienza delle affinità pone tali accidenti nel giorno il più chiaro .

8. Se vi ha qualche classe di medicamenti , ad intendere l' azione de' quali non abbia da chiamarsi in ajuto l' affinità , pare che debbano esser tali i purgativi , gli emetici , e forse tutti que' che son chiamati evacuanti ; poichè da tutti questi par che basti che si ottenga un contatto straor-

di-

dinario, o un' irritazione puramente maccanica dipendente dalla figura delle particelle, onde son composti. Ma, mettendo da banda le antiche dottrine, le quali stabilivano talvolta doversi urtare colle medicine evacuanti un' umore, e talvolta un' altro, e doversi per conseguenza adattare a tali bisogni le condizioni de' medicamenti da usarsi, essendovene delle idonee a ciascuno: dottrine le quali non debbo per ora esaminare; non so se molti fenomeni, che si osservano relativi all' azione de' mentovati medicamenti non debbono far che si ricorra alla medesima forza cennata perchè si spieghino. Si sa da tutti i Medici per esempio. che non tutti i medicamenti purgativi operano ugualmente in tutti, ma anno alcuni del rapporto singolare con alcuni corpi. I sali tiran fuori della sierosità in abondanza, cosa che non fanno medicamenti assai più forti. Ho conosciuto una donna robusta, che da niun de' medicamenti soliti essendo comodamente purgata, scoprì, che era per lei comodissimo purgante il solfo anodino di Artmanno prescrittoli a tutt' altro oggetto al peso non più che di quattro acini, nè di altro ajuto si è mai più servita per questo fine. Chi potrebbe credere nella molecole della radice Ipecacuana maggior asprezza di figura, che in tanti altri corpi assai più scabri, che talvolta addolorano anche fortemente il ventri-

tricolo, ma non producono vomito (4)?

9. Credo che non meritino di essere omesse due dottrine riguardanti in generale la forza de' medicamenti, che per essere antiche non debbono meno stimarsi: la verità non invecchia. Galeno ha voluto porre un limite che distingua l'*alimento* dal *medicamento*, ed ha detto, che il primo è tutto ciò, *che può accrescere la sostanza*, e l'altro è *tutto ciò che può alterarla* (a), e par che abbia desiderato fortemente, che questo punto di veduta non isfuggisse a' Medici, presentandolo loro per un' altro aspetto. *Il nutrimento*, egli dice, *è vinto*, e *superato da ciò che se ne nutrisce; ma il contrario è del medicamento, il quale vince, e supera il corpo, alla di cui cura si è adoperato* (b). Non si vede egli in questi insegnamenti una perspicuità d' idee, che non deve di-

(4) Debbo in questo luogo rammentarvi quel che nella Fisiologia ho cennato. Le sensazioni, ed i movimenti, che da esse risultano anno ancora molto di oscuro, da non potersi spiegare colle cognizioni, che intorno a quelle son comuni, ma condurrebbe forse questo oscuro a far riconoscere nella natura de' corpi, che ci son variamente sensibili altri rapporti non definiti, nè facili a definirsi.

(a) *De simpl. medic. facult. l.* 1. *c.* 1.

(b) *Nutrimentum vincitur, ac superatur ab eo quod nutritur, medicamentum autem contra: ipsum enim vincit, ac superat corpus, cujus fuerit medicamentum. De simplic. medicam. facult. l.* 5. *c.* 1.

disprezzarsi? L' uso delle diverse sostanze, la di cui forza tanto c' interessa, ed il fine, a cui debbono esse destinarsi non è sicuramente guida di poco momento per la pratica oculata, ed appoggiata a principj fermi.

10. Compisce questa prospettiva pratica un' altro sentimento del medesimo autore, neppur esso indifferente. Afferma egli, che tutti i *medicamenti anno con che giovare, e con che nuocere* (a), quasicchè, secondo io penso, niun di essi possa adoperarsi, dal quale anche si ottenga vantaggio, che per l' altra parte non arrechi alcun detrimento: locchè conviene assai a sostanze straniere al corpo umano, quali tutti i medicamenti sono, le quali non potendo mai cangiarsi in una parte delle sostanze proprie di quello, producon sempre cambiamento da considerarsi come una violenza. I Pratici istrutti dall' esperienza sanno che ciò di moltissimi medicamenti è patentemente vero, e non difficilmente lo crederanno ugualmente di tutti. La ragion medica non è sicuramente contraria a quest' assertiva (5).

11.

(a) *De compos. medic. sec. loc. l. 6. cap. 3.*

(5) E' innegabile, che pur l' opera della vita colla quale essa vince l'alimento, e lo *assimila*, come i Medici parlano, cioè li da tutte le condizioni di sostanza sana non si ottiene senza dispendio di una parte delle sue forze; dispendii de' quali la somma

11. Secondo questo principio è da pensarsi, che la folla de' medicamenti apprestati al tempo stesso è sicuramente sospetta per quanto possa parere propria la loro amministrazione. Essa dà certamente alla vita una tumultuante agitazione della quale è sicuro lo svantaggio, ma l'utilità è ben incerta. Chi è in fatti, che possa assicurare, che l'opera simultanea di molti medicamenti, e le alterazioni contemporanee da' medesimi prodotte nell'armonia della vita sian talmente cospiranti al medesimo fine, che se ne ottenga l'oggetto di vincersi il nemico, piuttosto che quello di attraversarsi i sforzi della natura, ed indebolirli? è sicuro che tutte le parti del corpo vivente *consentono* nelle loro azioni, ed a nessuno parrà che si possa la vita obligare ad obbedire a varj urti che a un tempo se gli danno, senza che quella provida cospirazione si turbi. A me pare, che lo sguardo di un medico si stenda ben poco nelle tenebre delle azioni interne corrispondenti all'opera de' medi-

di-

ma si rende cospicua nella vita inoltrata, e che han fatto dire a' Medici più savj, che il troppo alimento raffredda. Quindi è chiaro quel che debba attendersi da sostanze straniere, quali sono i medicamenti, da' quali agevolandosi, o anche producendosi la vittoria di un male, questa è pagata necessariamente con quella parte di energia vitale, che costa sempre un' azione tolerata straordinariamente.

dicamenti, perchè si possa aver la fiducia, che saranno esse per avere quella regolarità, e buon ordine, che egli desidera, che abbiano, e gli da col suo giudizio. Questo però è il mio modo di pensare, e forse la brevità della mia veduta non deve essere la misura della felice estensione, che potranno avere le vedute di tanti uomini savi e rispettabili. Sempre però è vero, che il precipitoso furore di alcune malattie, le quali minacciano una sollecita ruina, non giustificarà solamente, ma anche farà che si lodi, e giustamente un medico, il quale a un tempo stesso, senza dar luogo a considerazioni più rimote, ponga sollecitamente in opera tutti gli ajuti, che crederà atti a scemar qualche parte della terribile tempesta. Un piloto taglia l'albero, ed abbatte le vele del vascello, che sta per naufragare, e si loda, quantunque lo riconduca mal concio, perchè lo riconduce.

12. La *materia medica*, cioè l'insieme di tutte le sostanze, che si tengono per dotate di forza medicamentosa, ne' tre Regni della natura è cresciuta talmente di mole, dirò così, pel numero di quelle, che successivamente sono state arruolate a questa categoria, che possono i Medici dire, che gli fa poveri l'abondanza; poichè realmente spesso par che dissentiscano i Medici, prescrivendosi da diversi di loro medicine diverse, mentre la dissensione

non

non cade sull' essenziali idee della natura, o delle cagioni di una malattia, ma dal credere alcuni in una, altri in altra sostanza maggior energia per produrre l' effetto medesimo, e di questo disparere son frequentissime, e forti, e difficilmente evitabili le cagioni; sicchè bisogna pure in questo riconoscere la indeclinabile imperfetta condizione delle cose umane. Intanto anche questa rimane emendata assai dall' onesta moderazione, e dall' amor savio del vero di que' che professano l'arte; e del rimanente, è da contarsi per vantaggio insigne, che il numero de' medicamenti sia cresciuto per la parte de' *semplici*, e scemato per quella de' composti, e nel generale si sia acquistata della diffidenza per le medicine atte ad operar con violenza, che eran familiari agli antichi, a ragion che l'arte è divenuta più adulta, ed ha acquistato lume, e vigore maggiore da' progressi dello spirito umano nelle altre scienze.

12. Egli non è da dirsi intanto, che l'amore della semplicità ne' medicamenti debba essere illimitato, ed abbia a condannarsi, ed aversi per biasimevole qualunque *composizione* di quelli. Non contandosi per composizione quelli artificj, che sovente son necessarj, sempre comodi, e che adattano i medesimi ad un'uso meno molesto, e forse anche più spedito; anche l'unione di più sostanze medicinali diverse, che formano un *composto*, non è condan-

na-

nabile sempre, e talvolta è anche degna di lode, e non di rado necessaria. Si da tal composizione di quelle sostanze semplici, quantunque dotate della medesima facoltà, che fa un medicamento più attivo di alcuna di loro, e meno attivo di alcun' altra, se fossero state sole, onde si produce mercè la combinazione una specie di graduazione di attività, che nelle mani di un' artefice prudente non è da contarsi poco. Il medesimo effetto sovente si produce dal combinarsi in un medicamento sostanze di forza contraria, ed è questo un antichissimo artifizio diretto a temperar la forza di ciascuna di quelle, che i Pratici imitano tuttavia, e non rare volte, ed anche a proposito. In qualche composizione può non aversi per oggetto altro che il cangiar la forma di un medicamento, per farla più atta all' uso, che vuol farsene, locchè neppure è condannabile, anzi è spesso degno di lode, se il cangiamento della forma dia all' unione una cospicua modificazione di energia, o maggior facilità alla distribuzione del rimedio. Le combinazioni, che danno al mercurio una forma salina danno un patente esempio di questi effetti.

13. Poichè si deve dare di ciascuna di moltissime sostanze quante sono le medicinali, che debbono essere singolarmente conosciute, l' idea più adequata, che si può, si è trovato indispensabile facilitar questa conoscenza con

una

una *classificazione*, formandone delle categorie. A porre in chiaro questo importantissimo punto di questi elementi è da premettersi, che essendo innegabile: l'azione di qualunque medicamento esercitarsi per contatto delle parti di esso sulle parti alterate dal male, delle quali si vuole restituire lo stato sano, è chiaro, che tutto ciò che potrà facilitare l'arrivo delle sostanze medicinali alle parti stesse sarà di utilissima istituzione, e che sarà anche più vantaggioso tutto ciò che potrà dare a quelle sostanze un grado di assottigliamento, e di divisione, che nell'accrescerne la superficie, ne agevoli la distribuzione, e l'obbedienza alla forza che dà loro l'attività. Questo servirà di regola perchè si adattino i medicamenti alle condizioni, ed al sito delle parti pazienti. Gli antichi han guardato questo punto con molta serietà, e niun Medico savio lo disprezzerà.

14. Non è vero, che la via per cui si debbano introdurre i medicamenti sia unicamente quella dello inghiottimento, come alcun del volgo pensa, che non essendo obligato a veder molto in dentro in questi affari, guarda con una specie di disprezzo, qual suole aversi per le cose inutili, tutti i medicamenti, che si applicano al *di fuora*. La via dell'assorbimento è ampia, e facile, e giova aver presente quello che ne insegna la sana

Fisiologia; perchè si veggà; che non anno spacciato mere fole que' medici, che ad essa an fidato molto nella cura de' mali. Quando si è creduto per mancanza di attento esame, che le vene avessero una parte de' rami loro finiti nell'estremità, con bocche aperte, ed addette a *sorbire*, come le arterie ne avessero ugualmente destinati ad *esalare*: dottrine mancanti di fondamento, ed insostenibili, dacchè contrarie alla intelligenza così della funzione sana, come della maniera di prodursi delle malattie, che nascono dal disordine di essa; quando, dico, si credea così, non era di piccolo imbarazzo o il render ragione di tanti fenomeni, che non si debbon quì rammentare, o il giustificare ciò che volessero i Medici ottenere co' loro fomenti sulle sedi esterne applicati per curare le interne sottoposte ammalate, come co' loro unguenti, o empiastri apposti alle malattie esterne. In fatti quando la parte di un medicamento, che può subir la via dell' assorbimento non ha altro passaggio, che l'immediato nelle vene, per mescolarsi al sangue, non vi sarà maggior ragione del far sedere un travagliato da dolor nefritico in un semicupio tiepido, che di farli immergere nel bagno gli arti inferiori, o qualunque altra parte del corpo.

15. Da questa ragione guidati molti Medici han dato dell' impostura a qualunque sorte di ri-

rimedio esterno, e dello sciocco, o del ciurmatore a tutti coloro, che da tali rimedj facessero sperare alcun effetto, che non potesse attendersi dalla mescolanza immediata di essi col sangue. Ma per fatto costantissimo questa esclusione è ingiusta, e non saranno i fatti stessi più di peso alla ragione quando si dirà, che la via dell' assorbimento sono i pori che alcuni han chiamato *inorganici*, che conducono al laberinto de' meati costituiti dalla porosità stesa a tutto il corpo: meati pe' quali vi ha commercio da guardarsi molto attentamente nello staso sano, come nell' inferino, e che tutte queste vie potendo essere ugualmente proprie all' esalamento, come all' assorbimento, la meccanica di queste importanti funzioni è appoggiata a principj più sublimi. Di tuttociò si è trattato nella Fisiologia. Per ora basta, che si vegga, che l' atmosfera de' rimedj applicati esternamente ha benissimo accesso pronto e libero alle parti più profonde delle quali può alterare lo stato.

16. Tornando ora al punto della classificazione de' medicamenti, è indubitato, che questo metodo sia opportunissimo alla facile comprensione di un' oggetto complicato, ed alla chiarezza delle cose da conoscersi; ma egli è ugualmente certo, che oltra i difetti inevitabili di qualunque, per quanto esattamente siasi istituita, classificazione: difetti, de' quali convengono i savj,

quella che a noi bisogna ne ha de' proprj, ed assai più cospicui, e tali che formano una confusione, da cui non è facile, che si esca senza errore. Questa anche vinta dalla intelligenza, e dall' uso dell' arte stessa, non lascia di essere molesta, e dannosa per coloro, che s' introducono all' esercicizio della medesima, de' quali moltissimi ne conservan sempre le tracce nella mancanza di ordine, che manifestano col fatto, quando di cotali idee an bisogno. Or egli è chiaro, che la classificazione de' medicamenti deve regolarsi su quella de' mali, cioè de' bisogni a' quali per mezzo di quelli si vuol sodisfare. Ma una classificazione di malattie tale, che meriti intiera approvazione, cioè che giovi alla chiarezza necessaria delle idee, ed incontri la verità dell' ordine che è nelle cose, manca fin' ora, e non è facile, che si ottenga; poichè non è facile, che si dia un ordine, ed una costante uniformità a' modi del pensare de' Medici intorno alla natura delle malattie medesime, e alle scambievoli loro relazioni. Non meritano di essere combattute alcune classificazioni insultanti il buon senso, che si van facendo de' mali, e che si trascinano a favorir de' sogni; ma non si deve trascurare qualche necessaria riflessione relativa alle communi.

17. Si era da lungo tempo creduto, che potesse sodisfare al bisogno, il porre varie

par-

parti della materia medica, sotto alcuni titoli esprimenti la forza, di cui le tali, o tali altre sostanze si son credute dotate, di produrre nella machina vivente degli effetti determinati; e nessuna più ragionevole classificazione de' medicamenti, essendosi fatta, che avesse dettato altra regola, l' antica ha luogo tuttavia. Son dunque stabilite a questo riguardo le classi de' *vomitatorj*, de' *purgativi*, de' *diuretici*, de' *sudoriferi*, e somiglianti; e questo stabilimento, quantunque non debba per avventura aversi per inutile affatto, ha sicuramente bisogno di molta dilucidazione, ed è suscettibile di necessarie modificazioni. Ciascuna classe abbraccia delle sostanze, le quali se an commune la forza, che se gli attribuisce, non l' anno sicuramente al medesimo grado, e ciascuna l' ha accompagnata da condizioni tali, che non può di loro farsi uso, senza discernersi locchè a ciascuna singolarmente è da attribuirsi. E se si ponga a calcolo quanto spesso basti quel titolo solo a determinare la scelta di un rimedio, si vedrà quanto possa tal classificazione partorire di disordine. Se ne potrebbono addurre moltissimi esempj; ma si attenda sol quello de' diuretici. Tra questi i più accreditati, e li più anticamente, ed universalmente noti son quelli appunto, che la perspicacia de' veri Medici ha trovati non solo inutili perloppiù, ma pur sovente

nocivi; e non poco. Tale è, per mentovarne alcuno, la scilla. Essi intanto son tuttavia di frequentissimo uso tra 'l volgo. E' vero, che tale amministrazione spetta a quelli, che non sanno altro che que' titoli, e che questo disordine ammette pure facilissima correzione dallo studio ingenuo de' veri coltivatori dell' arte; ma è desiderabile, che il numero di questi si accresca.

18. Dovendomi limitare alla brevità di una istituzione, debbo nondimeno proporre le ragioni, che mi mostrano la via, che seguirò, aspettando, e sperando di veder presto dato a questa parte dell' arte l' ordine chiaro, e giusto, di cui ha bisogno. In primo luogo essendo la vita veramente quel cerchio, nel quale non si può assegnare un principio, ciò ha fatto, che per lungo tempo la Fisiologia non ha saputo dare alle azioni della vita fatta un' ordine, che stasse fermo, e la pratica in conseguenza non ha potuto darne alcuno alle offese di quelle azioni, tale, che non fosse ad ogni passo soggetto alla molesta e confusa petizione di principio. Si rammenti la dottrina, che faceva organo principale della vita il fegato: a tutte le malattie si dava per principio alcun vizio immaginario di quest' organo, e si adattava per conseguenza un trattamento, che soddisfacesse a quella dipendenza, formandosi per così dire un centro nel fegato,

a cui

a cui tendessero tutte le linee delle operazioni dell' arte. Si passo a vedere, che il cuore piuttosto meritava il carattere di principale organo vitale; ed allora si viddero tutte le malattie dipendere dal cuore, e si manifestarono i sforzi più attivi dell' ingegno per trovar delle medicine *cordiali*, cioè sostenitrici della vita.

19. Piacque ad un uomo di qualche genio di spogliar della prerogativa del primato nella produzione della vita tutti gli organi; che ne erano stati decorati dalle opinioni anteriori. Avendo egli veduto alcuni fenomeni, per altro non nuovi, nelle carni di alcuni animali ancora viventi, creò l' idea di una *forza*, a cui insiem coll' aria di novità, applicò un nome nuovo, chiamandola *irritabilità*. Nutrito in una celebre scuola, sommo anatomico, e per mille titoli degno di stima, non seppe resistere, all' amor proprio, sedotto dalla maschera della verità, applaudito dalla moltitudine, sempre fautrice del nuovo, che non esamina mai formò un sistema. che amò assaissimo, e sostenne con tutti i sforzi immaginabili. Per difenderlo dagli assurdi, e dalle inconseguenze, violentò la voce della natura in una maniera, che parrebbe incredibile, e basta dire, che giunse a dar l' uomo come diviso in due viventi. Che non giugne a persuadere il trasporto di una insussistente ambizione letteraria?

Sistema il meno atto a vivere lungamente, cadde in fatti quasi nel momento di sorgere. Era esso affatto inetto a sostenere una classificazione di malattie, poichè niuna per quanto strana volesse proporsi poteva convenirgliene. In fatti la sua influenza sulla pratica fu nulla, e facevan veramente pietà que' che se n' erano ubbriacati, quando volevano applicarlo a spiegar le malattie, o la forza de' rimedj.

20. Ormai il sostegno di una men viziosa classificazione delle malattie; e per conseguenza de' medicamenti è divenuto più fermo, dacchè lo stato di vita si deduce da' fatti superiori a qualunque contradizione. Si dà pea base di esso l'azione del cervello, e de' nervi, e per sostegno a questa il movimento di un sangue sano: due condizioni che congiunte strettissimamente formano un solo principio vitale; si dan per istrumenti posti in attività del medesimo le carni muscolari, e come partecipanti dell' abito vitale dallo stesso fonte tutti gli altri organi, de' quali la funzione si vede come un corollario della sostanza, che li compone, e del lavoro di essa; s' intende appoggiata alla stessa base l' unità della vita, e l' ammirabile consenso, che tutte le parti del corpo vivente lega tra loro. Da una casta maniera di Filosofare tutto ciò è non solamente sostenuto, ma pur condotto a porre

nel

nel chiaro, che all' uomo è dato poter vedere tutto ciò che alla vita stessa appartiene, e per conseguenza alle offese di questa, cioè alle malattie. Si è nondimeno ben lontani ancora dal potersi credere che se ne abbia una classificazione esente da vizio, e deve bastare di averne una, la meno difettosa che la invincibile brevità del talento umano può permettere che si ottenga.

21. Il fondamento dell' imperfezione, che rimane in questa parte delle mediche speculazioni si vede dalle seguenti considerazioni. E' così stretta l' unione tralle azioni nervose, e lo stato del sangue, che son sicuramente communi ad entrambe queste condizioni vitali tutte le offese, che in ciascheduna si manifestano, giacchè non può una di esse alterarsi senza che passi il cambiamento all' altra; onde delle malattie, che spettano al principio vitale è sempre oscuro se il primo anello spetti a' nervi, o allo stato del sangue, e per loppiù è inevitabile il cadere nella petizione di principio, che si è cennata di sopra. Solamente il vedersi chiaro il più che è possibile nella economia, come nella meccanica di ciascuna delle due suddette azioni sostenitrici della vita, come della forza nociva delle cagioni note de' mali può recare un soccorso non disprezzabile in questo esame e quando non si possa giugnere al chiaro discernimento

di

di tali oggetti, la pratica regola talmente le sue operazioni, che esse non manchino di un fondamento ragionevole. Se ne attenda un' esempio. L'ammissione del veleno venereo ha prodotto una folla de' soliti suoi effetti da' quali la salute è sommamente viziata. Nessun dirà con sicura certezza, che quel veleno ha cominciato ad operar su de' nervi immediatamente, onde scemato il vigore della facoltà loro si è depravato in seguito lo stato del sangue, o al contrario, che la forza del veleno stesso hà cominciato dall' alterare immediatamente la condizione del sangue, ed indi si è secondariamente prodotta la mancanza dell' energia nervosa. La pratica indecisa su questo punto di veduta, adopera sù legitimi fondamenti il mercurio, e la malattia rimane guarita, quantunque la classificazione seguiti a non esser perfetta (1).

22. La stessa strettissima unione è tra l'esposto puncipio vitale, e gli strumenti, che esso adopera, di maniera che essendo indubitato potei questi esser alterati nello stato lor proprio, non è facile a vedersi se le affezioni morbose, che loro appartengono spettino alla facolti vitale, ed a' suoi fondamenti fisici, o pure questi restino violentati dalle vizio-

(1) Nella Patologia Sez. 4.

ziose disposizioni della costituzione degli organi. Ognuno sa quanto si siano i Pratici tormentati per trovare una ragione che spieghi perchè ne' membri affetti di paralisi, malattia che anno tutti per un prodotto dell'abolita facoltà nervosa, rimanga talvolta la facoltà di sentire, e qualche volta anche più viva, e perchè si vede pure talora esser que' membri stessi presi da convulsioni, e non di rado veementi. Non sarebbe egli possibile, che esistesse una paralisi puramente muscolare, che averebbe una natura, ed una storia particolare, che sempre sarebbe difficilissima a distinguersi dalla nervosa? In questo caso la malattia dell'istrumento formarebbe un'ostacolo alla libera azione del principio della vita. La classificazione delle malattie essendo in questo caso non chiaramente regolare si trarrebbe dietro lo stesso difetto nella classificazione de' rimedj.

23. Senza diffondermi inutilmente a recare di somiglianti esempj, che potrebbero esser molti, basta, che si vegga in grande il rimanente della concatenazione delle azioni formantino la vita, perchè si disperi, o presso a poco, di ottenere la nitida classificazione delle malattie come de' medicamenti loro, e di evitar sempre la confusione, che l'importuno circuito delle idee conduce. Un medicamento nervino potrà esser disciogliente, ed un disciogliente nervino; un tonico potrà esser deostruen-

struente, come un deostruente potrà esser tonico. Questa intanto, che è fin' oggi una inevitabile imperfezione, è, se non m' illude l'apparenza del vero, la meno pericolosa, e la classificazione de' medicamenti che si adatta a' principj proposti, quella che dee seguirsi in preferenza di ogni altra. La seguirò, avendomene fatta una legge nella Patologia, come si vedrà poco dopo.

24. Ogni mestiere ha delle voci, che li son proprie, alle quali corrispondendo di ordinario delle idee chiare e precise, è quel linguaggio prezioso, e da non esser supplito con altre voci. Coloro, che disprezzano, o deridon l' uso delle voci *tecniche* disprezzano dunque la verità precisa delle idee tanto stimabile e rara, ed il fondamento della ragione, dacchè sa ognuno, che le parole, segni delle nostre idee essendo apprese con diligenza, ed usate a proposito fanno la base del commercio della ragione, che distingue e singolarizza l' uomo. La Grammatica e la Logica anno strettissima affinità. La pratica antica aveva il suo vocabolario. Se esso è andato in disuso non sò se la ragion medica abbia guadagnato, o perduto dal disfarsi di questo soccorso, e quanto debbano esser lodati que' che affettano di averlo a schifo, come un rancidume! A me è paruto di dovervelo indicare.

25. Posta per base delle operazioni da eseguir-

guirsi co' mezzi dell'arte nel trattamento di ogni malattia, la conoscenza del *cambiamento* da procurarsi, svelato da tutto ciò che suggerisce la notizia della natura, e della sede della malattia stessa, come sono i sintomi di essa; e la cognizione della forza del medicamento da adoperarsi, esprimevano i nostri maggiori queste idee essenziali, co' nomi d' *indicazione*, d' *indicante*, e d'*indicato*, inculcando, che delle cose espres e con queste voci, si formasse un giudizio chiaro e saldamente appoggiato, e si esaminasse attentamente, se niente avesse luogo di *controindicante*. Un'esempio porrà queste cose al giorno necessario. Un uomo, soffrendo un dolore puntorio in un lato del petto abbia forti spontanei sforzi di vomito. Questi sforzi sono *indicanti* della necessità di un' *emetico*, e questo è *indicato* da quelli, ma è *controindicato* dal dolore, del quale potrebbe l' emetico accrescere l' intensità, ed accelerare le seguele pericolose. Se si vogliano tralasciar queste voci per non isporcarsi di vecchiaia, si vorrebbe pur trascurare la considerazione delle circostanze di fatto, che si esprimono con esse? E quando queste si debbano attendere, e si vogliano, o si debban mentovare, qual nome si apporrà loro? Nessuno dirà, che importi poco alla Pratica, che queste idee siano, o no bene stabilite, o che debban le cose esser insieme co' loro nomi condannate all' annien-

tamento. Su questo punto meritarebbero di esser consultati li libri di Galeno del metodo di medicare.

25. Anno pure un' uso opportuno gli epiteti *eradicativa*, o *radicale*, e *palliativa* aggiunti alla voce cura nel senso dell'arte. Col primo di quelli si espone un governo medico atto ad espellere, o a cangiare intieramente la natura di una cagione morbosa, e renderla inetta a nuocere, e coll' altro si dinota un trattamento, che unicamente basti a scemar le molestie di una malattia, o di ritardarne il progresso. Vi ha pure una curagione *preservativa*, o sia di *precauzione*. Di questa non è questo il luogo di far parola. Basterà che si noti, che molti credono doversi avere questo tratto dell'arte per una pretta impostura, dacchè non ha un'oggetto: locchè è manifestamente ingiusto. Una parte del governo preservativo è puramente negativa, riducendosi ad evitare le cose atte a nuocere alla sanità. Un' altra parte può benissimo avere un' oggetto, poichè possono indrizzarsi gli ajuti a combattere i rudimenti di una cagione morbosa, non bastanti ancora a produrre una malattia cospicua, ma esistenti con un grado di sicurezza. Di questi supponendosi una parte esistente in tutti gli uomini, non si andarebbe facilmente errato, dacchè non è facile trovare una salute affatto illesa, e le cagioni delle grandi

ma-

malattie, non si producono, se non accumolandosi insensibilmente in tempo lungo. Vi ha de' corpi soggetti a ricorsi di malattie sicure, il prevenire i quali è un ragionevolissimo oggetto di un governo antecipato.

## II.

### *Regole, e Precetti generali dell' arte Medica.*

1. E' Antico, e saviissimo precetto dell' arte che: *lo scopo principale dell' attenzione del Medico sia lo stato della vita dell' infermo, poichè sia sostenuta nel vigore opportuno*; giacchè il languore fa debole il fondamento di qualunque cura, essendo come si è detto il sostegno della forza medicamentosa la vita. Questo precetto che è antico quanto l'arte stessa, e che si è sempre espresso nelle scuole con quella specie di notissimo assioma: *primum indicans est vita*, hà luogo sempre, poichè la vita distrugge i suoi proprj fondamenti durando, onde si pone nel bisogno inevitabile di perenne rifazione delle sue perdite; ma intanto la esecuzione d'esso ha bisogno d'intelligenza molto stesa.

2. Si può dir come innegabile presso che generalmente, che la vita non cesserebbe mai, se potesse sempre suggerirscli quel che rim-

piaz-

piazzasse le perdite. Questa restituzione spesso è difficilissima per ostacoli che le malattie vi pongono, e non di rado impossibile, onde si muore. Si sà, che una delle vie, per le quali il più spesso finisce la vita, è il *marasmo* degli antichi, cioè l'estinzione della vita per difetto dell'alimento che la sostenga, il quale non è possibile, che se gli appresti.

3. E' dunque una vacuità compassionevole de' Medici, il creder loro, che basti ad alimentare un'uomo, ed a sostenere la vita l'obligarlo ad ingollare delle sostanze idonee a questo bisogno, anche riluttando la natura, della quale i desiderj, come le avversioni son rispettate sempre, non violentate mai da Medici savj. Debbono gli alimenti subire la prima concozione, opera precisamente di organi validi, e sughi sani, nelle vie che si chiaman prime, indi il rimanente de' cambiamenti, che la sana Fisiologia insegna. La via è lunghetta, e facile ad esser impedita in tutti i suoi punti. Or quale stupendo mostro, non già di sapere, ma di potenza, sarebbe, e con quel sagro e rispettoso orrore dovrebbe guardarsi un medico, che dispensando a tutte queste bagattelle di formalità prescritte dalla natura, ad un infermo senza fame, oppresso da languore mortale seriamente promettesse (ed attenesse però poi la promessa) un pronto ristabilimento mercè di cibo sodo, che avesse

a divorar prontamente? Ma costui fino ad ora non vi è, e fintanto che non venga, seguitaremo a credere, che il nutrire un uomo, e darli forza è l'ultima parte dell'alimento, che è stato felicemente di mano in mano cambiato dagli organi, e colle leggi dalla natura stabilite; e per conseguenza, che un Medico, il quale vuole, come deve, porre in pratica il precetto sudetto, ottenendosene ciò che si vuole, piuttosto che quel danno sicuro, che la temerità di un medico, può benissimo produrre, come si dimostrarà poco stante, deve colla massima attenzione conoscere, e superare alla meglio gli ostacoli che l'impediscono; locchè non sempre è ottenibile.

Un altro punto degno di esser ponderato nell'adempimento del precetto esposto è un'apparenza ingannatrice, che può tal volta far perdere l'occasione opportuna, sempre preziosa, di guarire una malattia: perdita che sovente diviene ben presto irriparabile. Una cagion morbosa averà tra gli altri suoi effetti prodotto uno stato pericoloso di languore, e di nutrizione mancante. Se il trattar questo stato ha bisogno di un medicamento di attività decisiva, è molto frequente che questo si tema per lo stato di debolezza dell'infermo, e che si creda consiglio prudente il rimettere l'uso del medicamento ad altro tempo, quando le forze della vita saranno ristorate, locchè

è impossibile che si ottenga; posta la permanenza della cagione nociva. Quindi è, che deteriorando sempre maggiormente la vita, si viene al termine di non potersi più veramente praticare gli ajuti opportuni senza patente temerità. Un' esempio di questa insidiosa, ed importuna prudenza basterà a smascherarla, ed a far che apprendiate ad evitarne la seduzione (1).

2.

(1) Un uomo ormai vecchio maltrattato dalla lue venerea confermata, con una specie di cachessia sostenuta da lunghi disordini delle funzioni addominali, non aveva mai usato l' unico rimedio atto a' suoi travagli, ma pel corso di più anni aveva esaurito tutto ciò di medicamentoso, che poteva per varj titoli parere, come era paruto a' Medici, bastante al suo bisogno. Malgrado tutto ciò incominciò una Diarrea sierosa, alla quale pur si cercò soccorrere co mezzi soliti a praticarsi in questa malattia. Qualche passaggiero miglioramento aveva fatto più volte sperarne il fine, ma la speranza fu vana. Il flusso divenne furioso, e costantemente era di sostanza affatto liquida, e putentissima; se gli era in fine accoppiato del sangue vero, e grumoso, che patentemente si dava dalle sedi emorroidali interne, delle quali era innegabile l' afflizione; la magrezza e l' avvilimento delle forze era divenuta spaventevole, ed eran già passati in questa ultima fase della malattia circa otto mesi, quando si progettava l' uso delle frizioni mercuriali. Non si opponevano i Medici alla proprietà del rimedio, ma lo trovavano pericoloso, per più ragioni, nello stato di tanto abattimento, progettando, che se gli premettesse alcun

2. *Quanto più efficacemente si tenta di nutrire i corpi impuri, tanto più si offendono* (1), ecco la breve ma ineluttabile ragione di questo avvertimento del vecchio Maestro. I corpi impuri son meno sani che i puri. La minor sanità li rende meno atti al lavoro, del quale il nutrimento ha bisogno, perchè faccia quello, a che si destina; dunque quanto più di questo sarà somministrato tanto decresce la speranza del lavoro opportuno, e subentra la certezza di un cumolo di sostanza, che va a guastarsi, e ad accrescere la mole della preesistente nemica impurità. Quale di queste proposizioni, e da chi potrebbe recarsi in dubio?

E' questa verità fondamentale la sorgente delle regole, e della circospezione con cui si è creduto doversi regolare l'alimento degl' in-



governo atto a rinvigorir la vita, perchè potesse quello tolerarsi. Questo indugio pareva imprudentissimo a chi progettava il rimedio mentovato, dacchè un male, che a niente aveva ceduto, dandoseli attro tempo avrebbe sicuramente devastato il rimanente de' fondamenti della vita, a cui poteva appoggiarsi alcuna speranza. L'evento ha dimostrato che la sua ostinazione era giusta e ragionevole. Le frizioni adoperate colla circospezione conveniente alla delicatezza delle circostanze an sanato la malattia intieramente.

(1) *Ippocr. af.* 1. 10.

fermi, e specialmente de' travagliati da febbre. Il *vitto umido e men facile a corrompersi è quello che più conviene a' febbricitanti*; la robustezza del *nutrimento de' febbricitanti sia in ragione inversa del vigore della febbre*, cioè *sia tanto più tenue l' alimento quanto la febbre è più furiosa*, per tacer di tante altre dottrine del medesimo incomparabile Medico, sono i corollarj legitimi di quella premessa.

Ma vi sono, si dirà come io temo, delle sostanze attissime a sostenere il vigore della vita, non soggette a queste difficoltà, perchè senza bisogno di lavoro, prontamente, e certamente per la propria loro attività prestano questo effetto. Son tali il vino, specialmente generoso, tutti gli aromatici, ed i spiritosi, cioè in una parola tutti què che l' antica medicina ha chiamati cardiaci, ed ha conosciuti assai meglio, che la novella. Non so se questo sia per dirsi da alcuno da senno; ma se vi è chi lo dica, e sia un Professore, non farà egli male a dare un passo indietro per dare un' occhiata più seria alla Fisiologia, perchè vegga che queste sostanze non sono poi *nutritive*. Se poi sia un *dilettante*, se gli domandi se vorrebbe egli mai provarsi a continuare a sostener la sua vita coll' acqua di menta, o di cannella, o col vino di cipro? e se si potrebbe sperare, che un cavallo senza biada, ma coll' ajuto dello sprone, o della

fru-

frusta tirasse innanzi le sue fatiche. Ecco un tratto di scurrilità; che rivoltante, come è, del buon senso, può divenir serio, se si faccia a proporlo alcuno che al volgo sembra medico.

3. *Le cose alle quali alcuno è da lungo tempo avezzo, quantunque meno salutari si soffrono con minor molestia, e si debbon perciò preferire nella cura de' mali, alle cose non solite; e qualche cosa è da concedersi alla consuetudine, alla stagione, al clima, all' età* (1).

Nessuna di queste proposizioni non ha il suo fondamento nella ragione, e nella conoscenza dell' economia della vita; sicchè non è necessario esporla; e dall' altra parte la pratica le giustifica costantemente; ed a questo è da aggiugnersi, che non debbonsi ostinatamente negare le cose, le quali dagli ammalati siano desiderate, perchè i desiderj son voci della natura, che non inganna mai, e que' desiderj chieggono costantemente delle sostanze atte ad emendare il guasto, che travaglia le parti interne. Alcuni an creduto potersi dire per lo contrario, che non si debbano gli ammalati obligare alle cose per le quali hanno somma ripugnanza, e che la insuperabile avversione de' fanciulli a qualunque medicamento si debba pur considerare come linguaggio del-



(1) *Ippocr. af.* 2. 50. *et* 1. 17.

la natura; che insegna non doversene loro apprestare. Questa assertiva però non ha una ragion che la sostenga, come la prima; ed altronde la ripugnanza che si ha per i soccorsi medici, e la molestia, che quelli recano ha una ragione evidente, per non doversi ricorrere al contrasto immaginato sull' esempio del primo.

4. *Il Medico che regola tutte le sue operazioni secondo la ragione, quando non vegga nascere gli effetti, che per ragione si attendere ebbero, non perciò deve abbandonare gli ajuti, che ha cominciato ad usare, per sostituirgliene altri, fintantochè duri lo stato delle cose tale quale dapprincipio dettò le prime risoluzioni* (1).

Questo insegnamento è della più grande importanza, e deve tenersi principalmente presente nel trattamento de' mali cronici, cioè lunghi di loro natura, ed ostinati. Altrove si è detto, che debbono esser tali le malattie croniche, per la natura delle loro cagioni, e perchè nascenti da principj deboli, e quindi oscuri, e scompagnati da offese sensibili, a segno, che obblighino a chieder soccorso. Perciò di ordinario quando s'intraprende a curarli son già adulti, e perciò stabiliti sodamente. Questo fa, che spesso manchi la perseveranza necessaria in un trattamento, e mal-

(1) *Ippocr. af.* 2. 52.

malgrado l'opportunità di questo, che sarebbe col tempo bastato a vincerla, resta una malattia non vinta, e si dispera sovente di un felice evento, sol perchè non si è avuto la costanza di portare a lungo bastantemente i mezzi, che si erano intrapresi. In questi casi è perdonabile l'impazienza degl'infermi, che bisogna animare alla perseveranza, ma non così l'incostanza di un Medico, che cede a quella, e cambia spesso disegno. Sarebbe lepido il poter vedere, come, e d'onde sia nata tra noi una specie di dottrina volgare, che la più lunga cura debba durar quaranta giorni, la quale fa che molti Medici non abbian coraggio di annunziare la necessità di un trattamento da continuarsi per mesi, o anche piu a lungo. Intanto la pratica dell'arte vi mostrarà, che la costanza vince sovente quel che pareva invincibile, e che niuna ragione può limitare ad alcun termine il governo ragionevole di una malattia.

5. *E' pericoloso il mover copiose, e repentine evacuazioni, o il riempir, o il riscaldare, o il raffreddare molto, o il molto, e ad un colpo movere, cioè alterare in qualunque maniera il corpo, poichè tutto il troppo è nemico alla natura. Tutto ciò che si fa poco a poco è sicuro* (1). Non si può dir breve-



(1) 2. 51.

mente quanto grave sia questo insegnamento; cioè quanto necessaria sia la prudenza, di non operar che piacevolmente, e con molta moderazione nel trattamento de' mali, e ciò per la gravissima ragione inculcata da Ippocrate, cioè che la natura è nemica del troppo, partendo egli sempre dal suo principio, che il medico non deve essere se non l' interpetre e 'l ministro della medesima. Intanto non mancarà occasione in questi elementi stessi di dettagliarne la pratica. Intanto perchè si vegga quanto profondamente Ippocrate possedesse lo spirito dell' arte, si vegga come egli modera la circospezione in questo luogo indicata, consigliando di abbandonarla ne' casi urgenti, e precipitosi, ne' quali, egli dice, *molte cose saran fatte a proposito, che in altri casi*, cioè meno precipitosi, *sarà più savia condotta il tralasciare*. Si vede quindi la necessità di quell' abito prudente del quale non può esservi maestro alcuno.

6. *E' necessario, che i corpi i quali si vogliano purgare, si debbano predisporre, perchè si trovin più facili a quest' oggetto* (1). Ciò è vero, o si applichino queste parole alle sostanze, che si voglia eliminar dal corpo, o alle sedi, nelle quali abitano le medesime. Conviene a questo proposito, che rammentia-

te,

(1) 1. 21.

te, che per qualunque evacuazione si richiede il concorso delle tre condizioni, che abbiam mentovate altrove, cioè: libertà della via che dee battere ciocchè si dee evacuare, idoneità della materia da evacuarsi a passare per essa, e sufficienza della forza, che deve spingerla a questo camino. Queste idee possono, e dovrebbero servire di regola sulla quale i medici diriggano la forza de' medicamenti che impiegano a supplire alle evacuazioni naturali, o a regolarne in qualunque modo l'economia. E' noto per altro, che col nome di purgagione Ippocrate intendeva particolarmente quella che riguarda il basso ventre, e le materie fecciose. A questa regola si riduce la savia prescrizione di non urtarsi ne' mali acuti ad uscire le sostanze ancor crude, ma che debba aspettarsene la concozione: opera della natura, che rende scorrevoli le materie formantino la causa di un male, dense sempre, finchè son crude, a segno, che è inutile tentarne l'educazione con qualunque medicamento. Tuttociò è stato ponderato dianzi quando è stato opportuno.

La pratica de' Medici savj si è fondata sempre su questo principio, e non lo ha trascurato per la menoma parte. Si premettono pure oggi, agli evacuanti, o almeno se gli accompagnano degli ajuti, che possano assottigliare le materie, che si cerca di eliminare;

ed

ed è questo lo stesso scopo, al quale i Medici han sempre destinato i *digestivi*. Se ne darà il dettaglio.

7. *Le materie che si vorran trar fuori del corpo debbon trarsi per le vie convenienti, e per quelle, per le quali mostrano di essere da' sforzi della natura sospinte* (1). Pur questa regola è del grande uso, ed un Medico, che sarà veramente l'interpetre e 'l ministro della natura non vorrà mai condurre alla via del cesso quella pituita, che carica il ventricolo, e move de' sforzi di vomito, o secondar que' movimenti simpatici di vomito, che chiaramente dipendano da un calcolo, che tende ad uscir da' reni per gli ureteri. La parte importantissima in questo punto è l'intendersi bene i fini, e le tendenze della natura, e quali sono le sostanze che conviene obligare all' uscita. La conoscenza esatta di tutto ciò che appartiene all'essenza di una malattia fornirà al medico tutti i lumi bastanti per quest'oggetto; ma non nuocerà guardare alcun'esempio di questa ocorrenza. Ad una donna incinta si movono delle spinte al vomito spesso fatigosissime, e che producono allo stomaco molestia molto dannosa per la vita, e principalmente infeste all'utero, fino al punto di poter far nascere una sconciatura. La cagione di questa tempesta è ella una sostanza

(1) *Ippocr. af.* 1. 21.

za che fia d' uopo trar fuori secondando quel vomito co' mezzi dell' arte ? Se si crede, che il ventricolo non si convelle, se non per tratto di simpatia co' nervi dell' utero posti in situazione straordinaria, sarà sciocchezza secondare, e si dovrà anzi calmare, e far che cessi quel movimento. Ma se vi ha una generazione di bava acida abondante, di cui perennemente si grava il ventricolo, l' obligar quest' organo a ritenerla, è lo stesso, che farnelo rimanere oppresso, non senza rischio di danno grave. Or sovente il caso è appunto questo. Alle donne il cominciar la gravidanza oltre di un cambiamento in tutta l'economia della vita, che non è di questo luogo l' esporre, produce uno stato d'*Ipocondria*, comunque ciò accada. Questa le fa triste fuori del solito, e non senza ragione questa insolita tristezza si ha per uno degl' indizj della gravidanza già cominciata. Una colluvie pituitosa, che inonda il ventricolo è compagna indivisibile di questa posizione, e sovente è questa bastantissima a promovere un' aborto, o rendere la gravidanza penosa e malsana ; sicchè i piccoli vomitatorj sono indispensabili, anzi il solo mezzo da far che giunga felicemente a termine una gravidanza vacillante, e talvolta i calmanti ostinatamente opposti al vomito ne an peggiorato lo stato.

8. E' precetto ugualmente antico, che i *contrarj debbano curarsi colle cose contrarie*; ma è difficile ad intendersi colla necessaria chiarezza, e perciò a praticarsi colla sicurezza opportuna. Quanto sia malagevole il definire quali cose siano a rigore contrarie trà loro, e di qual seria meditazione abbia bisogno un tale stabilimento, si può veder dalle ricerche su questo punto fatte da Galeno (1). Pare che il precetto sia ragionevole in tutta la sua estenzione; ma la brevità di questi elementi non ne permette la giustificazione opportuna.

9. Per quanto acuta sia la veduta di un Medico, ed il suo giudizio ben sodo, incontra egli sovente de' casi, ne' quali ogni guida manca alla sua condotta, e nella oscurità delle cose, che lo rende prudentemente incerto non ha regola più sicura a seguire, che quella di fare de' piacevoli tentativi, studiando attentamente gli effetti di questi, e quindi prendendo il motivo di adoperare alcuni ajuti in preferenza di alcuni altri. Questo è il senso della massima, *che ne' mali oscuri le indicazioni abbiano a prendersi da ciò che giova, e da ciò che nuoce*. Massima, che un Medico ragionevole non perderà mai di veduta pur nel trattamento di que' mali, che crede di megli co-

(1) *Comment. 2. in lib. V. de morb. vulg.*

conoscere, acciocchè sia sempre disposto a cedere ad una contraria ragione nascente dal fatto, che possa dimostrare ch' egli si era ingannato.

III.

*Prospetto della classificazione de' mali per servire di base a quella de' medicamenti.*

SI è dimostrato nella Patologia, che l'*offesa della funzione* non è se non un sintomo, come Galeno ha detto della malattia, e che nome di *morbo* dee darsi a quella *viziata disposizione di una sede paziente, la quale impedisce la sana esecuzione della sua azione*. L' idea di questa disposizione viziosa è propriamente lo scopo da prendersi in mira dall' arte curativa.

2. Considerandosi questo vizio ne' snoi elementi, perchè si vedesse chiaro, si è stabilito che esso è o delle *parti sode*, o delle *fluide*, o combinato delle une, e delle altre; ed è questa l' idea de' mali *semplici* delle prime, e delle seconde, e de' mali *composti*.

3. Le malattie semplici delle parti sode si son ridotte 1. a quelle *che fanno, che l' azione loro sia debole*, 2. *a quelle che rendono l' azione stessa forte, e contenziosa*, 3. alla *soluzion del continuo*, 4. al *cambiamento di sito* 5. all'*intemperie*.

Del-

Della prima, come della seconda delle suddette malattie si è distinto il caso in cui dipendono da vizio della facoltà vitale, da quello, nel quale an per fondamento un difetto degl' istrumenti, chiamandosi il primo *debolezza*, o *contenzione nervosa*, e l' altro *debolezza* o *contenzione istrumentale*, o sia *organica*. Della debolezza organica si è distinta la specie, che ha per base la *tessitura flaccida e rara* de' stami, da quella, che dipende da uno stato opposto, ma che produce lo stesso effetto, cioè della *rigidezza*, compagna della esiccazione, che indura i stami stessi, e li fa inflessibili. Della soluzione di continuo si son distinte come specie, 1. il *taglio* o *ferita*, di cui è una semplice varietà la *lacerazione*, 2. la *rosione*, a cui appartengono, come specie *la piaga*, la *macerazione*, la *gangrena*. Del cambiamento di sito i casi particolari si son considerati come specie subalterne meritevoli di singolar considerazione per la singolarità delle cause; le quali intanto si son ridotte a difetto, o delle parti stesse che an cambiato sito, o delle parti aggiacenti (1).

4.

(1) Così l' abbassamento dell' utero è effetto dell' ingorgamento della sua sostanza, che ne ha accresciuto il peso, giacchè l' idea di debolezza non spetta a que' che si chiamano *legamenti larghi, o rotondi* dell' utero, come veggon bene que' che cono-

sce-

4. Le malattie semplici de' fluidi si son ridotte 1. *alla quantità di essi maggiore di quella che conviene allo stato sano*, 2. *alla quantità minore di questa misura*, 3. *alla qualità viziosa*, 4. *all' errore della distribuzione*, 5. *al movimento non proprio dello stato sano*. Il primo titolo abbraccia la *moltitudine*, o sia *pletora*, della quale si è distinto il caso *relativo alla capacità de' canali*, da quello, che è *relativo allo stato delle forze*, cioè la pletora solita chiamarsi *ad vasa* da quella che suol nominarsi *ad vires*. Non si è trascurato di avvertire, che l' uno, e l' altro caso può essere anche particolare, o che vi sia impedimento al ritorno del sangue venoso di alcuna sede particolare, o che abbia luogo la contenzione ugualmente locale, come negl' infiammamenti, e si è avuto presente che il caso di pletora locale *ad vires* minaccia un passaggio alla gangrena (1).

E'

scono la natura, e la fabrica di queste parti, e precisamente capiscono qual' è l' uffizio di legamento, a cui son proprie. Le *discese*, che si abbracciano col nome di *ernie*, perloppiù nascono da difetto delle vie, che divengono inette alla custodia, ed alla ritenzione del sito loro delle parti a cui permettono l'uscita,

(1) Bastarà, che qui si rammenti quanto è da temersi l infiammamento che sopravviene alle parti edematose. In fatti passa questo in gangrena molto fa-

5. E' paruto, che la stessa situazione convenisse alla *cacochimia* o sia *moltitudine di umor non sano*, quantunque per avventura questa paja appartener piuttosto alla classe de' vizj di qualità degli umori stessi. Al secondo titolo si è ridotta l'esinanizione *per mancante nutrizione*, e quella che è fatta da *eccessivo dispendio degli umori*. Al terzo titolo appartengono la *densità eccessiva*, lo *stato di fusione*, e tutti i vizj soliti a comprendersi sotto il titolo di *acrimonie*, de' quali si son cennati gli più noti, come si dirà poco dopo. Si sono finalmente ridotte al quarto genere i casi di *disviamanto degli umori stessi dalle vie regolari* del loro camino, discernendo questo errore del sangue propriamente, dall' errore somigliante de' liquidi secondarj.

6. Nella sicurezza, che niuna di tali malattie semplici de' solidi, o de' fluidi possa mai essere isolata, posta l'armonia indissolubile della forza, ed azione di queste parti, e colla gui-

facilmente, perchè i canali sono ingorgati da una folla maggiore di quel che essi possono spingere, e questa folla è di un' umore prossimo alla successione di un guasto, che è una scomposizione gangrenosa. Si è detto pure altrove, che questa idea generalmente conviene a tutte le malattie fatte da irritazione, che succede alla debolezza, per la medesima ragione: circostanza, che non si trascurarà di rammentare, quando si parlarà dell'uso de' medicamenti nel particolare.

guida nel dippiù dell' ordine dettato dalla ragione, e sostenuto da' fatti ben' osservati, si è stabilita la storia della composizione delle malattie semplici esposte. Cominciandosi dalla principale, ed impreteribile composizione cennata, si sono stabiliti in primo luogo i mali composti di que' che son proprj de' solidi con que', che appartengono a fluidi. La più frequente di queste composizioni la *debolezza organica da flaccescenza de' solidi* colla *densità pituitosa* degli umori, distinguendosi in questa, che costituisce la cachessia nel generale, i casi, ne' quali la cachessia tende al bilioso, e ad alcun' altro de' vizj di qualità, importando molto che si distinguano tra loro la *cachessia scorbutica*, la *venerea*, la *scrofolosa*, la *reumatica*. Secondo caso di composizione è quello della *debolezza da esiccazione de' solidi colla densità melancolica degli umori*; composizione la quale conduce alla solidissima antica idea della vicinanza che essa ha colla generazione della pituita, che ne è come un prodotto necessario, sicchè non debba questa trascurarsi mai, poichè la cura della cachessia pituitosa esigge sempre altro riguardo, che quella che è succeduta alla melancolica. Le malattie, che si direbbero nate da' colluvie sierosa, se attaccano un melancolico, ed un flemmatico meritano alcun diverso uso de' mezzi dell' arte.

6. La *contenzione* tanto *nervosa*, quanto *organica* si compone sempre *col movimento accresciuto de' liquidi*, e coll'ingorgamento, compugno della pletora, specialmente locale (4). In questa composizione si è avvertito, che al sommo della contenzione può andare anzi unita la diminuzione, ed anche la cessazione del movimento de' liquidi, verificandosi sempre che gli estremi si toccano (*p*).

7. Colla *soluzione di continuo* si compone necessariamente la *effusione de' fluidi*, e la successiva degenerazione di questi corrispondente all' indole loro. Al *cambiamento di sito*, che violenta i canali, e li rimuove dalla natural posizione, onde il passaggio de' fluidi soffre mag-

(*p*) Era questa condizione presso a poco, che si soleva dare per ragione del gangrenismo che sopravviene a' violentissimi infiammamenti, quantunque la *lacerazione de' canali per l' eccessiva distrazione* si guardasse con precisione come il costitutivo della *mortificazione*. Senza fermarsi molto a veder quanto sia ragionevole questa idea, ormai è sicuro abbastanza, che una scomposizione de' fluidi animali crea il veleno fatale *gangrenoso*, e che il ristagno, figlio dell' affollamento, che accade per qualunque cagione di umori disposti a questa successione di guasto, è il sostegno più favorevole al medesimo, ed in fine, che son perciò ragionevolissimi ajuti tutti quelli, che a scemar quella folla, ed a spedire il camino agli umori possono prontamente concorrere. Qual luogo debbano queste idee avere nel trattamento degl' infiammamenti maligni, si vedrà di poi.

maggiore, o minor ritardamento, si unisce l' ingorgamento, e succedono le depravazioni de' liquidi secondo la natura loro.

8. Son questi gli esempj della più semplice composizione, la quale si moltiplica dirò così, e diviene assai più interessante in varie maniere, da ridursi moltissime ad una successione necessaria, altre ad altra ragione. Alla debolezza de' solidi, e alla densità viziosa de' fluidi si aggiugne la qualità degenere, o, se si voglia dire, l' acrimonia de' medesimi, ed il guasto di questi giugne sovente sino alla fusione. Si è dimostrato altrove, che dovunque si veggono indizj di scioglimento d' umori, si deve supporre o compagna, o madre di questo la densità morbosa: il tenne è il cadavere di ciò che fu denso, e nascono così per esempio le maniere diverse dello scorbuto, intorno al quale coloro, che non anno atteso questo principio, an dissentito tra loro, portati a varie opinioni da' fenomeni, che an potuto parere pugnanti tra loro. Tutto ciò è stato discusso, come conveniva nella Patologia (*h*).



(*h*) E' necessario che qui si ricordi la necessaria attenzione insinuata altrove, nel distinguere questa composizione, da una, che gli è simile, ma ne differisce tanto, quanto basta per condurre a differenti risoluzioni pratiche. Così, per esempio altro è il caso nel quale si contrae infezione celtica da

9. Si era nel luogo opportuno avvertito, che non è sperabile, che tutte le composizioni de' mali dipendenti da questo principio si veggano così chiare, come si vorrebbe: poichè non è possibile caratterizzare tutte le diversità di costituzione degli umori negli uomini, e la particolarità di ciascuna possibile depravazione di quelli. A questa ragione, che limita necessariamente i ragionamenti de' medici, e da' loro una savia diffidenza, si vuole aggiugnere che sovente entra nella composizione di una malattia un veleno straniero, di cui come non si sa la natura, e le proprietà, così non si possono indovinare i prodotti. In questa posizione di savia diffidenza

la

da uno, già affetto di scorbuto primitivo, onde si forma una combinazione di questo, e della cachessia venerea solita chiamarsi col nome di *lue venerea confermata*, ed altro è il caso di questa cachessia, che ha avuto tempo, ed occasioni sufficienti da passare in quella malattia, che merita il nome di *scorbuto venereo*. Nel primo il mercurio è sicuramente o dannoso affatto, o sospetto, e da non adoperarsi senza le più scrupolose cautele. Nell' altro il rimedio stesso promette tutto il vantaggio, purchè l' attenuazione degli umori non sia giunta al segno di meritare il nome di stato colliquativo. Di questi esempj ne occorrono innumerabili, l'esame de' quali spetta alla istituzione pratica particolare, giacchè quà non debbono aver luogo, se non le vedute generali dell' arte,

la condotta dell' arte non può essere se non circospetta, e lenta (*i*).

10. Si è dimostrato pure nel luogo proprio e si è cennato poco fa (7), che se alla mentovata combinazione della contenzione col movimento accresciuto de' fluidi (9) si accoppj la densità loro infiammatoria, ne nasce un ingorgamento con que' caratteri, che costituiscono l'infiammazione. Allo stesso modo, se nella combinazione della debolezza de' solidi colla densità pituitosa o melanconica, o di qualunque altra specie, de' fluidi, questi vizj crescano in intensità se ne forma l'*ostruzione*. Si era già fatta avvertire, che in questa tal-



(*i*) Non è da negarsi che in questo punto la medicina trova intrigo, ed oscurità, nella quale non ha guida, ed i suoi passi debbono essere assai misurati, per non arrischiarsi di darne de' temerarj; ed unicamente la ferocia ruinosa di una malattia può giustificarne alcuno più ardito secondo il precetto già detto (II.5). Chi potrà determinare la natura del veleno produttore di qualunque malattia epidemica per vederne gli effetti, ed usarne l'antidoto? Di tutto ciò si è parlato a lungo altrove, e si è cennato; che è questa la ragionevole origine dell' insegnamento di tutti i Medici savj, che anno insinuato, non dovere l'arte esser troppo attiva nel cominciamento di qualunque malattia popolare nuova, ma doversi aspettare, che la storia della malattia stessa diligenremente osservata istruisca di tutto ciò, che possa regolar la condotta loro secondo la ragione nascente dal fatto.

volta s' incontra qualche carattere spettante all'infiammazione, locchè non è oggetto da disprezzarsi nell'arte, perchè ciò dà argomento di *acrimonia* aggiunta alla *densità* dell'umore, e ciò esigge del riguardo nell'uso de' medicamenti. Dalla congestione quasi fredda, fino all'infiammamento più violento non vi ha che una graduazione di contenzione, menoma nel primo caso, somma nell' ultimo; Ed è chiaro che una *osvruzione venerea, scorbutica ec.* non sono malattie immaginarie.

11 Si darebbe a questo prospetto una estensione, e forse pure un aspetto di minutezza non necessaria, e non comoda, e conducente poco all'oggetto, che mi ho prefisso in questo esame; piuttosto superficiale, quale forse conviene a principianti che altro, se qua si volesse stendere fin dove si può, o si deve. Basta aver bene appreso le cifre dell'aritmetica, e le regole più semplici della loro composizione per esser divenuto idoneo, a moltiplicar questa quanto può bisognare, per andare fino al giù sublime, ed intrigato della matematica. Perciò soggiugnerò poco appresso di questo prospetto stesso come un compendio, che credo non sia per essere inutile intieramente.

MA-

# MALATTIE SEMPLICI DE' SOLIDI. (a)

*Debolezza. Contenzione, Soluzione di continuo. Cangiamento di sito. Intemperarie.*

## Debolezza.

| Nervosa | | Organica. |
|---|---|---|
| Morale. Di esinanizione. | Per flaccescenza. | Per esiccazione |

## Contenzione (u).

| Nervosa. | | Organica. |
|---|---|---|
| Morale. D' irritazione. | | Per eccessiva Densità Per irritazione |
| Simpatica )( Idiopatica. | | Idiopatica )( Simpatica. |



(a) Nel prospetto compendiato, che siegue accaderà, che si aggiunga alcuna cosa qui omessa.

(u) Questa classificazione della contenzione può parer viziosa, dacchè per esempio la contenzione organica per irritazione si può senza errore caratterizzare anche per nervosa; Ma questo difetto, che già si è preventivamente annunziato è inevitabile, come si è detto, ed altronde questo difetto di precisione niente confonde l'esercizio dell' arte. Di tutti gli altri casi, ne' quali il difetto stesso occorrerà si deve intendere lo stesso.

# MALATTIE SEMPLICI DE' SOLIDI.

## Soluzione di continuo.

Ferita.
Lacerazione.

Rosione.
Piaga.
Fresca )( Antica.

Gangrena.
Secca )( umida

Fagedenica
Erpetica )( Cancrosa.

## Cangiamento di sito.

Per debolezza. Per urto. Per ingorgamento.

## Intemperie.

Calda. Fredda.

MA-

# MALATTIE SEMPLICI DE' FLUIDI.

*Di quantità. Di qualità. Di distribuzione.*

## Malattie di quantità.

Eccesso o sia moltitudine. | Difetto.

### *Moltitudine.*

Di sangue sano o sia pletora relativa | Di umore non sano o sia cacochimia.

Alla capacità de' canali | Allo stato delle forze

Uuiversale.
Psrticolare.

### *Difetto.*

Per mancante lavoro. | Per consumo eccessivo.

## Malattie di qualità.

Densità. Fusione. Acrimonia.

### *Densità,*

Infiammatoria. Pituitosa. Melancolica. Venerea. Scorbutica. Artritica. Reumatica. Da' veleni stranieri.

### *Fusione.*

Sierosa. Marciosa. Gangrenosa, o sia Dissolutoria.

Ac

## MALATTIE SEMPLICI DE' FLUIDI.

*Acrimonia*.

| Da materia straniera | Da pervertita composizione. |
|---|---|

DI DISTRIBUZIONE.

| Del sangue. | | Degli umori secondari | |
|---|---|---|---|
| Emoraggie. | | Per irita- | Per debo- |
| Suppressioni | | zione. | lezza. |
| Idiopatiche | Simpat. | Idiopatica | Simpatica. |

MA-

## MALATTIE COMPOSTE DE' SOLIDI SOLI.

*Debolezza.*

Di qualunque specie tra loro, e con tutte le maniere di contenzione (*l*).
Con qualunque specie di soluzione di continuo, e di cangiamento di sito.

*Contenzione.*

Di qualunque specie con tutte le maniere di debolezza (*m*).
Con qualunque specie di soluzione di continuo.

*Soluzione di continuo.*

Di qualunque maniera con qualunque specie di debolezza, come di contenzione (*n*).

MA-

(l) Questa composizione parrà in parte assurda, ma si verifica intieramente. Si unisce la debolezza nervosa abituale colla contenzione quando un debole febricita, s' infiamma, e preso da convulsione, perchè la natura di queste malattie è sempre la stessa ne' deboli, come ne' forti.

(m) La contenzione organica colla debolezza nervosa si vede nel robusto caduto in asfissia per una passione di animo. Gli altri casi s' intendono dalla nota precedente.

(n) Il cangiamento di sito, come l' intemperie ammettono le medesime composizioni.

## MALATTIE COMPOSTE DELLE SEMPLICI DE' SOLIDI, E DELLE SEMPLICI DE' FLUIDI.

### *Debolezza*.

Di qualunque sorte con tutte, niuna eccettuata, le malattie de' fluidi (o).

### *Contenzione*.

Combinata come la debolezza, e la stessa composizione ha luogo per il cangiamento di sito come per l'intemperie, e tutto ciò anche per lo contrario.



(o) Par che potrebbe essere un' eccezione la pletora *ad vasa*, confusa perloppiù coll' *habitus athletarum* degli antichi. Ma io debbo riportarmi alla spiegazione di queste idee, che ho data nella patologia, la quale non lascia luogo a confusione; e basta perchè si eviti la dubbiezza, o l errore rammentare l'antico consiglio del doversi sollecitamente indebolire l'abito degli atleti, perchè si eviti il pericolo di una imminente rnina.

## MALATTIE COMPOSTE DE' FLUIDI SOLI.

### *Di moltitudine del sangue.*

Universale colla particolare, colla densità infiammatoria melancolica reumatica (*p*).

Di moltitudine di umor non sano coll' acrimonia di ogni specie; colla densità pituitosa; di distribuzione con tutte le altre malattie de' fluidi stessi.

Non so, come ho cennato di sopra, se portando questo prospetto di classificazione a tutta la minutezza, ed estensione, che la cosa stessa potrebbe ammettere ciò fosse per essere di quel vantaggio, che vorrei; ma in qualunque caso questi sono elementi a' quali la vostra applicazione, alla quale si deve lasciar la parte da fare, supplirà quel che manca, applicando questi principj. Non sò pure se non avendoli dato se non l'esposta lunghezza, non abbia a parere a molti, che son dato troppo nello *scolastico*, indicando come necessaria una pretta *pedanteria* dell' arte. A me sicuramente non pare così, e vi dico, che se alcun Professore mostrarà questa nau-

(p) Questa composizione accade spesso nelle febbri, frequentissime tra noi, che chiamiamo reumatiche acute, come pure spesso ne' semplici catarri. Il reumatismo solo non ammette la composizione medesima.

nausea, son sicuro, che egli stesso usa delle regole nascenti da questi principj, quotidianamente nell' esercizio del mestiere, poichè in fatti queste idee elementari non sono di pura immaginazione, ed occorrono ad ogni passo; e non solo giova, ma è pur necessario di analizarle perchè si tenga una condotta regolare. Se ne attenda un' esempio, somiglianti al quale potrebbon proporsene innumerabili, e non si trascurarà di avvertire i più cospicui nella sposizione dell' uso de' medicamenti.

La cavata di sangue è antichissimo medicamento, spesso utile, e non di rado indispensabile. Essa, scemando nel generale la moltitudine, soccorre ad urgentissimi bisogni. An sempre creduto i medici, che oltre le utilità universali da potersene attendere, si possa pure da questo ajuto sperare alcun vantaggio locale, aprendosi la vena in guisa che il sangue uscendo, nell' atto, che se ne scema la folla, sia al rempo stesso *sviato* da una sede che soffre, formandosi così la *revulsione*, vocabolo notissimo. Anzi talvolta: anche non urtando il bisogno di scemarsi la moltitudine, l' oggetto solo di *rivellere* basta a determinare l' uso di questo rimedio. Queste idee anno un fondamento, che non si potrebbe dimostrare affatto insussistente, nelle leggi dell' Idraulica; e si può credere, che i Medici, se ancora vi rimangono attaccati, non

le

le abbian vedute nel fatto interamente vane: Nacque il dubio, se si adempia meglio questo fine aprendo le vene più lontane, o le più vicine alla sede paziente; e la lettura degli autori vi scoprirà quanto si è detto, e scritto a questo proposito a prò, e contro di ciascuna di quelle opinioni, essendo stato il frutto di tante inutili sottigliezze il rimanere la quistione indecisa, ed in balia de' Medici il seguire l'una, o l'altra istituzione. Or se si fosse riflettuto, che il trar sangue da luoghi lontani da quello, per cui si teme di un insulto della malattia, è ragionevolmente più opportuno quando ha luogo la semplice minaccia, sostenuta da un' impegno di tutte le forze della machina, perchè qneste si frenino, e 'l sangue se ne distorni; ma l'aprire i vasi vicini al medesimo riesce opportunissimo al bisogno quando la minaccia è già verificata e si tratta di pletora locale, averebbe potuto il dubio rimanere sciolto plausibilmente. Nell' infiammamento fortissimo della fauci, che qoasi occupa già la via del respiro sono state sempre pronto ed efficace ajuto, le incisioni superficiali del velo palatino, e delle sedi aggiacenti, e lo stesso è vero di qualunque altro caso simile a questo.

## IV.

*Appendice al precedente prospetto che abbraccia la classificazione da servire di guida nel trattamento delle malattie, che meritano di esser nominate* maligne,

LA *malignità* delle malattie è mentovata da' tempi più rimoti ne' libri de' Medici, è destinata a significare una condizione di quelle, che ne costituisce come una specie a parte, e da capirsi sotto idee singolari. Un'insigne medico (*) si è doluto amaramente dell' abuso della voce malignità, dalla quale, egli dice con enfasi, sono stati uccisi più uomini, *che dalla polvere da schioppo*. L'abuso di una voce quando è vero, mostra l'impropria applicazione di essa, e questa mostra l'ignoranza del vero, e reale significato della medesima. Ma è essa giusta la mentovata querela? La voce *maligno*, che si adatta ad alcuni mali è ella vuota di senso, e non espone cosa alcuna di sussistente? e se esprime qualche cosa di fatto, quale ne è il significato preciso, ed a quali deduzioni questa dà luogo nell' esercizio dell' arte? Ecco quel che sò suggerirvi, come in compendio, relativo a

que-

(*) Sidenham.

queste domande, combinato da' lumi dati dagli antichi, e da quello, che io stesso ho saputo vedere, e che altrove ho cennato in varie occasioni,

2. L'epiteto *maligno* dato a' mali corrisponde alla voce Greca, che significa *di pravo costume*, e par che naturalmente si prenda per l'opposto di *benigno*. Questi son semplici, ma ragionevolissimi fondamenti di tutto ciò che è da sapersi intorno a questa memorabile qualità delle malattie. La *malignità* presa nel senso di fraudolenza, o d'indole ingannatrice e qualche volta un' aggiunto, ma non l'essenza di questa condizione, e si deve distinguere in due casi: poichè altre volte inganna una malattia, covando indole perniciosa, e molta malizia sotto aspetto mite, che niente farebbe temere, ed altre volte vestendo la maschera di altra malattia, ma senza nascondere la sua pravità. Nel primo di questi due casi, che tante volte ha ingannato anche Medici che veggon chiaro, è stato detto, ed a proposito, che la malvagità del male si dà sempre a vedere colla *non consonanza* de' sintomi, nella quale è rimarchevole sopra tutto uno stato di debolezza non corrispondente alle cagioni precedute nè al resto de' fenomeni presenti. Poichè, intanto, pur malgrado questo ajuto, vi ha degli esempj non rari di aver questi mali ingannato de' Medici accorti, si

vede quanto si debba essere attenti nell' esplorazione di quelli (q).

3. La febbre, e l'infiammamento, che con quella ha tanta analogia saranno facilmente i mali, a cui la malignità il più sovente appartiene, ma sarebbe errore il limitare ad essi tal funesta condizione, che non di rado è manifestissima ne' tumori, e nelle piaghe, e la di cui pertinenza, anche senza far violenza alle cose, si può stendere poco men che a tutte le malattie.

4. Della malignità si è detto anticamente: che fa le malattie *difficili a giudicarsi*; che *cambia il costume, e l'andamento ordinario di un male*; e che *li aggiugne de' sintomi strani e violenti, e fuori di regola*; che *rende incerti i tempi del-*

*le*

(q) Gli antichi an distinto varie specie di debolezza, e questa anche pare che abbian distinta dalla *lassitudine*, che è debolezza accompagnata da molesta sensazione, locchè l'avvicina molto alla natura del dolore. Non è intanto questo il luogo proprio alla esposizione di tutto l'importante, che spetta a questo punto; ma debbo consigliarvi a studiar precisamente in Galeno questa materia. Potete credermi che molti uomini savj an trovato che riprendere nelle opere di questo celebre Medico, ma che nessun savio lo ha disprezzato. *Ippocrate, e Galeno son tali, che non possano lodarsi meglio, che col solo nominarli* ha detto un rispettabile autore, a cui deve l'Italia la compilazione immertale de' suoi fasti letterarj v. Tirabosco: Storia della letteratura Italiana *l. 2. c. 6.*

*le crisi*. Si è detto ugualmente, che essa può nascere o *da eccessiva*, e *furiosa effervescenza de' spiriti*, o *da somma torpidezza*, *ed avvilimento de' medesimi*. Una breve analisi è necessaria per darsi un'ordine ed un senso stabile a queste idee, e vedersi chiaro in questa materia interessante.

5. Pare, che una sola delle circostanze proposte debba aversi come *costituente* la malignità, e le altre si abbiano a riputare come circostanze aggiunte, e come segni della stessa qualità. La *difficoltà della giudicazione* è una condizione pesantissima. Essa nello spirito di un Medico suona: esser la causa di una malattia *superiore alle forze della natura, ed invincibile*, o presso a poco, *da queste*: che è lo stesso, che essere *incapace di concozione*, senza la quale i veri Medici non ignorano, che non vi ha bene a sperarsi nell'evento de' mali. Se si vedesse quali condizioni fisiche formino questa incapacità di concozione, si vedrebbe chiaramente quali sono i fondamenti della malignità. Intanto è vero, che nel generale la malignità è tanto più formidabile quanto le forze della vita son più deboli, quantunque ciò abbia bisogno di una modificazione, come si dirà quindi a poco.

6. Il *cambiamento del costume* di una malattia, il suo *camino men regolare* dell'ordinario, l'esser accompagnata da *sintomi strani e violenti*

*lenti* suppone che ogni male ha un *costume*; una *regola di camino*, una *famiglia di sintomi* che li son come *naturali*, e *proprj*: una storia in somma, che può dirsi la di lui *storia naturale*. Questo infatti è vero; e poichè è essa la più frequente a vedersi, non è difficile che j medici distinguan facilmente il caso di ciascuna malattia, nel quale quella *regola*, e quel *costume* sono alterati. Chi potrebbe ignorare, che in una febbre un freddo lunghissimo, o che non finisce mai, che la durezza di un tumore imitatrice della durezza di una pietra, che in una piaga la qualità rodente, la faccia ineguale, il fondo, e l'orlo duro, lo scaturire un siero o limpido, o sanguinoso, non spettano alla storia naturale di queste malattie, cioè non occorrono nella massima parte de' casi di quelle? L'osservazione, quella preziosa sorgente de' lumi per un Medico, non solo lo dispone a discernere tali irregolarità, ma lo dispone pure a farsene una graduazione, secondo la quale misuri l'intensità del carattere maligno.

7. Inerendo a questo vi rammento, che qualunque siasi, anche disprezzabile in apparenza, sintomo straordinario in una malattia deve destar la vostra vigilanza. Riguardo alle febbri con periodo, ho detto altrove, che ho sempre contato, come spettante alla storia loro naturale lo aver le rinnovazioni dell'accessione

nel-

nelle ore pomeridiane, e che perciò in qualunque altra delle ore del giorno quella accada mi è ciò paruto una *irregolarità* e per conseguenza un' indizio di malignità. Fino ad ora non mi sono accorto di essermi ingannato; ma debbo riportarmene all' autorità de' savj Medici osservatori, ed alla vostra medesima attenzione nell' osservare, poichè l' osservazione sola può legitimamente rigettar questo giudizio, non trovandolo vero.

8. L'*incertezza de' tempi delle crisi* in malattie, che, come le maligne, di concozione non sono suscettibili, o lo sono assai difficilmente, non dà una idea chiara, se pur non s' intendano per crisi alcune evacuazioni, a cui mancando le due condizioni, cioè: *il succedere alla concozione e lo scemar la malattia*, non si deve adattare il nome di *crise* senza aggiungnervi l' epiteto di *nociva*, o *infelice*. Formano in fatti queste quelle mosse *giudicatorie*, *che non giudicano* mentovate da Ippocrate, le quali egli ha insegnato, che o minacciano la morte, o una stentata giudicazione. Senza cercare quanto sia proprio il nome *sintomatiche*, col quale sogliono alcuni Medici esprimere queste separazioni, basta che esse si distinguano, ed un nome qualunque indichi il conto particolare, che di loro debba tenersi. Queste in fatti non serbano alcuna delle regole degli antichi osservatori riconosciute nel farsi le crisi, e nascono

n tempi non determinabili . Il *principio* di una malattia è sempre improprio per una evacuazione, che non può esser giudicatoria, perchè non ha potuto precederli la concozione necessaria . Sul fondamento sicuro, che nelle malattie, delle quali son da distinguersi i tempi diversi, cioè: il principio, l' accrescimento, lo stato, e la declinazione sia destinato alle crisi, il tempo che succede allo stato, pare che debba questa regola stendersi pure a' tempi di ciascuna accessione, e diffidare di una separazione nata nel principio per esempio della medesima, ed averla a conto d' indizio non buono. L' osservazione vi dirà quanto questo sia vero ; giacchè credendo di aver veduto così, io lo credo vero .

9. Niente pare, che si debba ragionevolmente o aggiugnere, o detrarre dall' antica dottrina cennata (4) del doppio caso della malignità, nascente o da *furiosa effervescenza*, o da *eccessiva torpidezza de' spiriti* . Ponendo da parte la poca opportunità de' vocaboli, che interessa poco, e necessario farsi istruire da fatti. E fuor di dubio, che possa nel corpo umano esistere, e che di fatto esista sovente un veleno, che promovendo nella vita una sollecita, e furiosa tempesta, la pone nel rischio vicino di perdersi; come lo è, che esista un veleno, che deprimendo piuttosto le azioni della vita stessa, e dando loro una specie di

asso-

assopimento ingannatore ; nè minacci la sicura distruzione. Qual Medico non ha veduto delle febbri, che nate furiosissime, e divampando con una fiamma incapace di freno, con cammino breve, tra impetuosi movimenti di tutti gli organi, a conto de' quali bisogna, che pur si pongono i dolori spasmodici, anno estinta la vita ; ed altre, che allo stesso termine an condotto coll'aspetto di una piacevolezza, che almeno prometteva durata più lunga ? Ecco, per quanto pare il fatto, che costando da sicurissime osservazioni, vollero colla frase summentovata esprimere i Medici antichi. Questo fatto seguita ad essere innegabile, ma dovrebbe interpetrarsi con precisione, e chiarezza. Io lo tento ; voi migliorarete i miei tentativi, non abbandonando però mai la guida dell' osservazione.

10. Il veleno, che move al corpo la guerra di una malattia maligna, o si è introdotto in esso già dotato della mortifera sua condizione, o si è prodotto, degenerando la natura delle sostanze inquiline, dianzi o non viziose, o viziose meno. Il primo pare il caso, in cui beve il corpo dall'atmosfera un miasma mortifero, di cui quella sia, per qualunque causa, caricata, e debbono ridursi ad esso le febbri degli Ospedali, delle carceri, e di cotali altri luoghi, come quelle, che il volgo chiama di *mutazione d'aria*, le quali

non so se abbian ragione taluni di contar per chimere. Il secondo è il caso di coloro, per modo di esempio, che caricandosi sempre di cibi, e di bevande, di condizione, ed in quantità tale da tener sempre nelle viscere una sentina di materiali, che non anno esse la forza o il tempo da andar digerendo: base di un corrompimento, che pel corso ordinario della natura non può mancare di sopravvenir finalmente, e di mandar nelle vie del sangue perennemente una parte del fiume mortifero, che quindi si va producendo.

11. Riguardo al primo caso l'afflato velenoso incomincia dal percuotere di fatale impotenza l'energia vitale, e dallo stancare i nervi, forse nella maniera già da me sospettata (*f*), e quindi facendo nascere un principio

(*f*) Son già passati oltre venti anni dacchè una quistione relativa a questo punto fu assaissimo di battuta da due grandi uomini: Tissot, e Fontana, relativamente all'azione del veleno della vipera, dal quale sosteneva l'uno, che fossero affetti immediatamente i nervi, e l'altro, che il sangue fosse principalmente viziato. Mentre era in vigore tal discettazione, avendo per le mani la prima edizione de' miei Elementi di Fisiologia, mi credei permesso frappormi à questi atleti, per tentare di comporre il loro disparere: Il redattore degli *avvisi sulla salute umana*; mi fece allora l'onore di trovar meritevole di approvazione la maniera, con cui procurai

cipio di ristagno degli umori in giro, ed esso stesso, come un lievito atto a corrompere, facilmente promovendo il guasto di essi, continua la tragedia. Nel secondo il materiale raccolto, inetto agli usi della vita, soggiace al corso dalla natura stabilito, e cade in una spontanea scomposizione, dalla quale cominciando a sorgere tal' ora sordamente una mofeta tenue che assale i nervi, questa dà le prime mosse al combattimento, che può benissimo incominciar somigliautissimo al primo; ma siccome in questo sono gli anfratti delle viscere addominali una cloaca vera, carica di fango, perloppiù imitatore della pece, già in preda all' incendio incominciato, così, o più presto, o più tardi, secondo il più o men sollecito progresso di quello, si mescolano alla scena gli effetti dell' impero patente che su tutto il corpo la natnra ha dato a' nervi addominali, essendo questi immediatamente dilaniati dal fuoco, che coabita con lnro.

12. Spero, che non si negarà, che il progrəsso di questo incendio è suscettibile di molta varietà, dipendente dalla varietà illimi-

rai di farlo; onde ardisco dire, che la Fisiologia soda, e la Pratica circospetta vincono l' oscurità, per altro superiore all' umano intendimento, quanto basta, perchè si usi bene degli ajuti dell' arte.

mitabile dell' esca a cui si appicca, e di altre circostanze, che fan differire lo stato di un' ammalato da quello di tutti gli altri, quantunque nel generale sia la stessa la malattia loro. Per quanto io sò vedere trovo in queste idee non solamente la ragione per cui la malattia medesima porti altre volte l' impronto di *eccessivo furore de' spiriti*, ed altre volte quella di una insigne *torpidezza*, ed *avvilimento* loro, secondo le vecchie espressioni; come trovo la ragionevole sorgente delle febbri altre volte, chiamate *coagolativa*, e *palimbola* o espresse, sia dagli antichi, sia da recenti autori, con altre voci; e sopra tutto trovo una ragione, che non mi sembra doversi preterire, di una incertezza nascente dell'espressioni di qualche autore. Avendo Huxham parlato di una febbre *lenta nervosa*, e di una febbre *putrida dissolutoria*, ed avendo formata la base di ciascuna di uno stato degli umori assolutamente diverso, anzi opposto all'altro; ed in conseguenza di queste premesse, che bisogna dire più specolative, che prese da' fatti, avendo egli proposta una storia di una di tali febbri affatto diversa dalla storia dell' altra, ed una maniera di cura relativa a ciascuna, secondo quella teoria; un savio Pratico suo nazionale, volendo pur salvare l' autorità del primo, non seppe però tacere, che lui vedeva quelle due febbri essere affatto somiglianti tra loro, e che appena qualche vol-

ta si vedeva il cominciamento loro diverso; onde credeva, che quella diversità dello stato degli umori, o non esistesse, o che una delle sudette disposizioni si cangiasse facilmente nell' altra, ed il sangue dal principio *vappido*, *inerte* si accendesse successivamente, e divenisse in fine anche putrido fino alla fusione L' ingenuità, che fa onore al vero non può mai commendarsi abbastanza.

13. Un punto di fatto meritevole di esser da voi ragionato, appartiene pure a quel che trattiamo. E' regolare, che la malattia consumi gli umori, e di mano in mano induca macie, e scoloramento. Questo naturale effetto lo produce il male successivamente nel suo progresso. Se lo produce presto e rapidamente, o se lo produce tardi e con molta lentezza, l' uno, e l' altro caso è fuori di regola, e merita di esser bene interpetrato, perchè appartiene ugualmente alla malignità.

14. Il primo caso è prodotto da una violenza da temersi assai, e mostra che l' ecomia della vita soffre in tutt' i suoi punti un' assalto furioso, al quale è ben difficile, che resista. La natura è nemica del troppo; e l'avere i Medici savj dato per regola (II.5) di non muovere mai troppo, nè repentinamente in qualunque guisa, deve far intendere, che si abbia a pensare quando questa mossa non è già l' effetto di un mezzo adoperato dall'

arte, del quale sempre la causa è di più corta durata, e promette una più pronta cessazione dell' effetto, ma lo è di un veleno abitatore, e sovente antico del corpo stesso, sicchè la sua quantità, e per conseguenza la durata della guerra che move, gli danni permanenti che può aver già fatti son sempre motivi di un giustissimo timore, che sventuratamente dall' evento delle malattie perloppiù è giustificato. Si vede che questo caso si appartiene all' *eccessiva*, più volte mentovata *effervescenza* de' spiriti, della quale adottiamo non già il nome, ma i punti di fatto, i quali son sostenuti dalla *verità*.

15. Il secondo caso, che inganna coll' apparenza di torpida distruzione, è terribile quanto il primo. Un' incendio, che non divampa, ma lentamente annienta i fondamenti della vita, cioè l'abito sano degli umori, e quindi il sostegno della forza nervosa, accumola i suoi danni, sovente senza destar da un sonno molto incauto, i Medici, che non temendo un nemico, che nasconde loro le armi, lasciano che si avanzi fino a zappare i fondamenti della rocca. Un caso da me veduto, mentre, molto giovane ancora, cercavo di addestrarmi alla Pratica non mi è fuggito mai più dalla mente. Un Giovane di costituzione melancolica era già presso che da quattro settimane afflitto da piccola febbre, cominciata, e sempre per-

severante di piccola forza, e che appena dava a sentire un piccolo accrescimento di calore. Al ventesimo quinto giorno il Medico lo credette sano presso a poco, e gli annunziò pel dì seguente il fine perfetto della malattia. Una donna volgare, piuttosto vecchia, beffandosi del Medico, li disse con un' aria di sicurezza da spaventare, che questo non era possibile, dacchè l' ammalato non ancora aveva fatta *la faccia di ammalato*, e soggiunse con un sospiro, che Dio sapeva, che machinasse da dentro una tal lunga quiete. Al cominciar del giorno ventesimo ottavo, una smania tutta nuova accompagnò il cominciar dell' accessione, a cui si aggiunsero sollecitamente delle atroci doglie addominali, e la vita finì quindi a poche ore. La ragion Medica appoggiata alla dottrina che vi propongo, e sosteunta dalla deficienza totale de' segni di concozione averebbero dovuto produrre un provido timore. Non è dunque maligna la sola febbre, che uccide sollecitamente, ma può esserlo pur quella, che conduce alla morte dopo una lunga durata.

18. Non debbo trascurare di dirvi alcune altre verità spettanti a questo esame. Una di queste è, che dobbiate sempre temere assai dell' indole di una malattia febbrile, nella quale tutte le vie degli escrementi sian chiuse pertinacemente per molti giorni, le orine

sem-

sempre acquose ; pur nelle ore dell' accrescimento, e della declinazione de' parosismi. Questo non è già nuovo , come è nuovo che i medici giudichino facilmente senza osservar niente, e regolino la condotta loro su' giudizj così ben fondati. Un' altra verità necessaria alla vostra istituzione è: che alle febbri maligne spetta il finire con *depositi*, i quali costituiscono la loro crise, che, quando la malignità non è somma, può aprir la via alla salute. Del rimanente è corollario già cennato pocanzi di queste premesse ; che il grado della malignità deve misurarsi, oltre della intensità che i fenomeni della malattia ne annunziano , anche relativamente alle forze della vita. Una lunga depravazione dello stato vitale, un dominio infelicemente lungo di passioni opprimenti, la vecchiezza son condizioni che possono, e sogliono accrescere di molto , la forza fatale della condizione, che esaminiamo.

17. Tutto il detto fin qui spetta particolarmente alle malattie , che anno un circuito di parosismi , e che posson esser finite merce delle crisi. Ma il generale conviene a tutti i mali , giacchè tutti di malignità son capaci , e si deve in tutti seriamente attendere , ma principalmente negl' infiammamenti che colle febbri an tanto di analogia, e nelle piaghe la *marcia e opera della natura che vince* , e siccome forma la sola via di giudicazione

ne propria a loro, così non si forma mai ne' tubercoli maligni, nel flemmone, nelle risipole stesse a riserba delle poche men forti. Vi ho già esposto tutto ciò quando è stato opportuno, e vi ho fatto avvertire che il darsi il nome di *pus* a tanti umori diversissimi di natura dalla marcia vera, chiamandoti *marcia viziosa*, o *mala*, è un' abuso che sarebbe buono se si emendasse, dando qualunque altro nome a tuttociò, che *marcia* non è. Gli antichi ebbero quest' avvertenza, come ebbero sommamente a cuore di stabilire i caratteri della *marcia vera*.

18. Ma dunque, si chiederà, da ritenersi l'antica distinzione della classe de' mali che anno una malignità impetuosa da quella de' mali, la di cui malignità è torpida, e per così dire, *taciturna*? A me pare, che debba ritenersi, e che ciò non contrasti le idee poc' anzi stabilite, secondo le quali il fonte della malignità generalmente è uno. Infatti altri ajuti, e con altra energia son da apprestarsi all' incendio feroce, che rapidamente distrugge; ed altri, e con altra regola son da applicarsi a quello del quale si veggon già apparecchiati i materiali, ed i semi, ma non ancora si è sviluppata la furiosa attività. Quando si tratterà del dettaglio di questi ajuti, non si lasciaran senza esame gli antichi stabilimenti, ma dandosi sempre a' principj già proposti il luogo che la ragione stessa gli da.

## MALATTIE MALIGNE

| Universali | | Locali | |
|---|---|---|---|
| Febbri maligne | | Acute | Croniche |
| per somma crudità | per rapida decomposizione | Tubercoli o altra sorte d'infiammamento maligno | Scirro Cancro altre piaghe maligne |

Se nel novero delle piaghe maligne si ponga lo sfacelo, cioè l'inoltramento della gangrena, ciò non sarà fuori di ordine. Del rimanente è sicuro, che le malattie maligne locali son sostenute sempre da una febbre dell'indole medesima, che se non è manifesta, la tiene sicuramente occulta la malignità stessa di modo che son esse delle malattie composte e lo abbandonarle unicamente al trattamento locale, che la Chirurgia suole adoperarvi sarebbe uua nagligenza non degna di lode, dovendosi riconoscere pure in loro l'indicata alternativa, e sovente la successione della scomposizione incapace di freno alla crudità eccessiva.

IV.

## V.

*Considerazioni da premettersi alla classificazione de' medicamenti, ed alla sposizione dell' uso di essi. Stabilimento de' generi di quelli, che convengono alle malattie de' solidi*

SI è gia detto (1), che gl' istrumenti dell' arte curativa sono i *medicamenti*, e che questa voce dinota sostanze *straniere* al corpo umano, cioè non capaci di cambiarsi in alcuna parte costituente del medesimo. Questo carattere essenziale de' medicamenti, il quale importa assai, come si è avvertito dianzi, che non si trascuri, non deve condurre intanto a nascondere la leggitima e vera loro destinazione. La durazione della vita illesa, cioè della *Sanità* dalla natura è stata commessa all' uso delle cose, che mi è paruto potersi chiamare *ausiliarie della vita*, e che nelle scuole si son dette *nonnaturali*. Dunque il *buon uso* di queste confina colla forza medicamentosa a segno, che sovente, la restituzione di esso, e la cessazione dell' abuso, che aveva prodotto de' mali, forma una medela efficacissima, e pronta di molti di quelli, come è dimostrato da esempi ovvii, e frequenti. Quindi è chiaro quanto necessario sostegno dell' arte cu-

rativa sia la ingenua Filosofia *della vita*, di cui l' Igiene, o sia l' *arte conservatrice della salute* e naturalissimamente una continuazione, e non dovrebbe formarne, che un' appendice.

La forza *medicamentosa* dunque è come *surrogata* a quella degli aiuti ordinarii, il difetto de' quali hà nociuto all' integrità della vita, e può solamente la ineluttabile necessità obligare a porre in opera una forza *sostituita*, ed è mero abuso dell' arte lo impiegar questa per le cose, a produr le quali può bastare il ristabilimento della forza legitima, la quale è per mille titoli, da preferirsi. Se in grazia della verità si volessero trascurare le antiche sottigliezze, che limitavano i confini di ciascuna parte delle istituzioni dell' arte, e, per esempio, escludevano la considerazione degli alimenti dal recinto dell' arte curativa, come spettante all' *Igiene*: se, dico, questa frivola spettanza, come di giuridizione, si disprezzasse, chi è, che non vegga, che le sostanze le quali formano il vitto proprio a' deboli, che suol dirsi *analettico* vanno annoverate, e nel primo luogo, tra' medicamenti opportuni a ristorare le forze languenti? Che l' uso dell' aria salubre, e dell' esercizio, la savia ilarità dello spirito posson vincere qualunque sostanza medicamentosa in casi innumerevoli di malattie, anche forti? Lo ri-

pe-

peto ; l' *arte curativa* , che insegna solamente il buon uso de' medicamenti non è che un ramo di quella , che meritarebbe questo nome , della quale la parte più nobile , più interessante , ed utile si contiene nella *Fisiologia* , e nell' *Igiene* , se pur nelle istituzioni Mediche sarà per durare la separazione di questa da quella .

Si vede dunque che deve pensarsi dell' arte di coloro , i quali niente curando il far cessare l' uso vizioso degli ajuti della vita , e sostituire ad esso il regolare , e sano , empiono gli ammalati loro di medicine , che a fronte , ed in contrasto delle cagioni nocive son sempre o inutili , o dannose . Egli è vero , che occorrono de' casi , ne' quali , o la riordinazione mentovata non ha luogo , o può , e talvolta anche deve esser soccorsa da medicine cospiranti ; e il discernere questi casi , e 'l regolar quelle su questo piede appartiene indubitatamente al Medico , degno di questo nome .

Ecco intanto i titoli generali de' Medicamenti , stabiliti sulla classificazione premessa de' mali semplici . In seguito si parlerà della ragionevole , ed opportuna loro composizione , e si darà come un saggio delle maniere di prescriverli . La scelta , in una folla immensa di cose , anche non disprezzabili , si regolarà sull' uso il più frequente , e ricevuto

vuto trà noi, ed autorizato quotidianamente dalla Pratica de' veri Medici, che dovean servirvi di guida. Qualche breve dilucidazione, qual può convenire ad un opera elementare, sarà aggiunta, col disegno di allontanar quanto si può il rischio dell' uso men che esatto e proprio, delle sostanze medicinali.

*Medicamenti semplici.*

1. *Fortificanti.* 2. *Calmanti.* 3. *Balsamici.*
4. *Evacuanti.* 5. *Scioglienti.*
6. *Coagolanti.* 7. *Correttivi.*

Parrà difettosa questa enumerazione, specialmente perchè non corrisponde esattamente a' titoli premessi delle malattie; ma dal dettaglio che seguirà si vedrà chiaramente, che essa non lo è, e che non si averebbe potuto dar più prolissa, senza una nauseosa ripetizione delle cose medesime, la quale si deve evitare, perchè si eviti la confusione. Tanti altri titoli, che si usano ordinariamente, e meritano di esser conservati, non saranno omessi, ma si vedranno compresi ne' già esposti. E' cosa essenziale che si eviti una confusione sicuramente dannosa mercè del miglior ordine che si possa serbare.

VI.

## VI.

### *Esposizione della forza, e dell' uso de' medicamenti in dettaglio.*

#### *Fortificanti.*

LE medicine *fortificanti* convengono alla debolezza; e siccome di questa è ragionevole ed essenziale il distinguersi trà loro le specie diverse, così è necessario non contentarsi del nome generale di *medicina fortificante*, e non credere, che tutte le sostanze, a cui tal nome può convenire, sian dotate della stessa facoltà, sicchè di tutte si abbia a tener lo stesso conto, e si possa usare indistintamente:

#### *Cardiaci.*

Alla debolezza nervosa, prescindendo dell' uso che possono avere, come ho cennato, gli ajuti ordinarj, specialmente l' aria, e le sostanze nutrienti, sono adattati que' medicamenti che furon chiamati *cardiaci* quando la Teoria insegnava, che nel cuore sedesse il principio della forza vitale, ed oggi da molti son chiamati *nervini*: voce neppur propria intieramente, almeno perchè troppo generale.

Poichè tutti i medicamenti riconosciuti per appartenere a questa classe, perchè l' esperien-

rienza costante ha dimostrato, che han virtù favorevole all' azione nervosa illanguidita, sono alitosi, volatili, pronti a disperdersi, come per forza propria, ed a penetrare pur ne' meati angusti de' corpi in cui s' imbattono, e fan veder chiaro, che anno una marcata amicizia co' fluidi animali, e co' nervi, (giacchè non tutte le sostanze della natura dotate della mentovata tenuità, an la forza medesima medicamentosa); è ben difficile dire come la medesima si esercita, ed in che è posta. Buon per la Pratica medica, che li basta stare ai fatti, e che l' esperienza li è di regola bastantemente sicura. Chi dicesse, che essi non fanno altro, che eccitare toccando la sostanza nervosa, alla quale, l' esser loro accessibili mercè la tenuità delle sue parti, forma la base della virtù che anno; o chi dicesse che an forza piuttosto su de' fluidi, e che agiscano sciogliendo il tenace, e promovendo il movimento di ciò che per avventura gravita su de' nervi, o migliorando la composizione di alcuno di quelli, e del fluido nervoso medesimo. o chi spiegasse la cosa in qualunque altra maniera, direbbe cose, che non si potrebbero ragionevolmente rigettare; nè ammettere da chiunque voglia non ricevere per vero, se non quel che è dimostrato ineluttabilmente.

Ugualmente potrebbe dire alcuno, che

la sostanza amica de' nervi, è una, quantunque sia combinata a sostanze diverse, che si trovano dotate della medesima forza, e potrebbe altri negarlo, e credere, che siano più sostanze, e di natura diversa, che anche per diverse maniere producano effetti, che sembrano simili; ne pare che questa discrepanza si potrebbe mai decidere. E' indubitabile però, che la diversità delle sostanze, delle quali l' atmosfera, per dir così, è nervina merita di esser calcolata, come quella che può produrre una diversità di effetti da non disprezzarsi. In alcune di quelle è chiara la natura volatile salina, o sola, o presso a poco; in altre il volatile è combinato ad una sostanza oliosa, della quale non è da trascurarsi la forza capace di accendere un calore eccessivo, sovente dannoso, e perciò da esser calcolato nell' usarne. Si è detto infatti da Pratici, che l' abuso non raro di alcuni aromi potenti dati nel vino per allontanare il freddo molesto di una febbre intermittente sovente ha cambiata questa in febbre acuta infiammatoria. Una quantità corrispondente di alcun sale volatile pare che non averebbe prodotto lo stesso.

Sembra vero, che le sostanze produttrici de' mali non sono di natura infinitamente diversa da quelle, che si adoperano a titolo di medicamenti, e che nella impenetrabile

oscurità, che involge la natura, e le facoltà rispettive de' corpi, i Medici debbon guardare la materia Medica come una selva, nella quale possono essere pericolosi, i passi, a cui non serva di guida l'esperienza ben esaminata. Nessuno averebbe sperato, che in sostanze conosciute da' fatti per infestissime alla vita si potesse nascondere una forza da non riuscire infruttuosa in molti casi di malattie gravi; ma l'esperienza ha dimostrato, che non è stata temeraria la speranza de' Medici, che gli anno tentati.

Appartengono a questa classe di medicamenti *il vino*, come tutti i liquidi suscettibili di fermentazione spiritosa, e più li *spiriti* tratti da loro; tutti gli aromi, e più gli olj essenziali di questi, e delle piante odorose, apparecchiati, e acconci in varie guise; i sali volatili. Non pare, che abbian proposte pure immaginazioni coloro, che an conosciuto alcun grado di forza utile ai nervi nell'esalazione della carne fresca, del pane ancor caldo, nella traspirazione stessa de' corpi umani giovani, e sani, nella materia elettrica, in ciò, che esala dalla terra smossa di fresco; quantunque non se ne sia veduto tanto, che dia dell'uso di queste cose grandissima fiducia.

La considerazione di due potentissime medicine quali sono il *caldo*, e'l *freddo* deve esser

esser diretta all'uso da farsene, specialmente nello stato di debolezza nervosa. Molto ancora vi ha di oscuro, e d' incerto sull' uso di queste facoltà, e si veggono i Medici guidati da Teorie diverse praticarle con regole diverse, principalmente nell' uso del bagno: libertà pericolosa, che dovrebbe essere frenata con regole stabili. Il bagno è medicina troppo efficace, per potersene l' arte de' medici privare, e lo è per varj titoli, de' quali il più rimarchevole è la forza della sua temperatura. Avendo esaminato questo punto nella Fisiologia, ecco quello, che posso dirne brevemente in questo luogo.

*Il caldo è amico a' nervi, ed il freddo gli è nemico*, son verità in ogni tempo riconosciute, e sostenute da fatti tanto ovvj, e chiari, che le rendono incontrastabili. Sono solamente adombrate a prima vista da alcune apparenze, che mostrano talvolta il caldo dannoso, ed il freddo favorevole alla forza vitale. Perchè si vegga chiaro a traverso di questa nebbia, è da aversi per fermo, che il caldo quando, o eccede, o è sostenuto da corrompimento, debilita ragionevolmente, ed è la debolezza figlia di queste condizioni, che il freddo scema dando un freno al calore, ed alla scomposizione de' liquidi, e togliendo la forza alla mofeta corruttorie che avvelena i nervi. Ecco perchè il bagno freddo solleva in

al-

alcune febbri, ed in alcune deve esserlo anche intensissimamente, e perchè non deve dirsi perciò che possa riuscire ugualmente utile in tutte le febbri s Alcune di esse potranno esiggere il bagno, ma non caldo, ed è sicuramente da evitarsi, che nella pratica Medica si abbian per sinonimi *bagno*, e *bagno freddo*.

Neppur deve credersi intanto, che la temperatura opposta al freddo, cioè calda, sia talmente propria a que' casi ne' quali il freddo è nemico, che divenga indifferente il calcolarla, o l' adoperarsi a qualunque grado. Il caldo, se ecceda il bisogno, diviene anch' esso nocivo, e può produrre tali cambiamenti ne' liquidi, che partoriscano poi il bisogno del freddo, oltre qualche altro disordine.

Deve porsi a calcolo pur la *durata* del bagno, e può farsi come una regola, che la lunghezza, e la temperatura fresca di esso ne formi, a modo di dire, *la dose*, onde si deduca, che a' fanciulli, a deboli di costituzione, e perciò molto sensibili, a' debilitati per qualunque altro principio *molta dose* di questo rimedio è sicuramente pericolosa.

E' come un eccezione di questa dottrina il bagno freddo brevissimo, cioè fatto di una istantanea *immersione* del corpo nell' acqua così temperata, da cui, in alcuni casi gravissimi di abbandono di forze, si farebbero sperar

rar de' prodigj. Su questo punto non ho appreso dall' esperienza a veder bastantemente chiaro, e mi persuado, che questo ajuto non in tutto sicuro possa avere il suo profittevole uso nella debolezza nervosa combinata alla robustezza organica, cioè ne' casi somiglianti di natura a que' sfinimenti leggieri, che è sufficiente a far finire la sola aspersione di acqua fredda sul viso. Il bagno freddo *per immersione* può esercitar sù tutto il corpo l' azione medesima, e già si vede, che tale *universalità* di azione fa il momento, in cui si adopera molto interessante.

Se è vero, come alcuni lo han detto, che nel corpo vivente *il freddo riscalda*, ed *il caldo rafredda*, ciò deve apportare un notabile cambiamento nelle idee, che regolano la temperatura del bagno. Ma forse le prove, su cui questa assertiva si fonda, somministrano la ragione, che dovrà seguirsi. E' vero, che la neve toccando, come di passaggio la carne viva, nasce nel luogo toccato un riscaldamento maggiore dell' ordinario; ma è vero ugualmente, che l' azione stessa sostenuta più a lungo può giugnere a gangrenarle, cioè a toglierli la possibilità di riscaldarsi mai più. In questo esempio dunque deve quel contatto freddo considerarsi come tonico, e come stimolante: riguardi che al freddo possono appartenere, come si vedrà quindi a

po-

poco; e quindi si potrà anche questo ajuto usare ne' luoghi, che si voglia riscaldare, senza che si possa da ciò dimostrare illimitatamente vero, che il *freddo riscalda*. Si aggiugne in prova di questa proposizione stessa, che l'Inverno fa le cavità più calde, come a proposito lo aveva detto Ippocrate, ed aumenta l'energia della vita, visibilmente migliorando le concozioni; ma a rigore in questo esempio non si vede se non chè una modificazione che il freddo esterno dà alla distribuzione del calore, del quale si concentra, e raccoglie nelle parti interne una parte maggiore, sicchè questo esempio favorisce la forza utile del caldo piuttosto che quella del freddo. Sarebbe in fatti questa una delle ragioni, per cui gli abitanti de' climi freddi son di ordinario più robusti di que' che vivono in climi più caldi? La Fisiologia ingenua fa capire qual catena di effetti debba seguire indispensabilmente il vigore delle prime concozioni, e fa vedere, che debba risultare da questa forza del freddo combinata con quella che ha di *addensare* le carni animali, che è lo stesso, che essere per loro un *tonico*.

Che il caldo raffreddi non è vero forse se non del caldo umido, e nel caso solo di così lunga, e continuata azion di questo sulle carni, che ne renda la tessitura più rara, e

flo-

floscia, onde la forza della vita ne rimanga abitualmente depressa. Del rimanente è da rispettarsi, come voce della natura, quel che Ippocrate hà detto, cioè che *delle costituzioni degli uomini altre si trovin meglio del freddo, e ad altre al contrario sia più proprio il caldo*; e niun medico savio crederà, che in questo, come in tutti gli altri punti, che fan l' oggetto dell' arte, non debba ascoltarsi la voce della natura. Conosco un' uomo, al quale in qualunque stato non è soffribile senza danno il bagno se non molto caldo, essendo egli di caldissimo temperamento; cosa dimostrata da reiterate prove. Starei per dire, che a coloro, che per natural costituzione si trovan meglio dal caldo, nel generale il bagno conviene poco.

Dalle cose dette di sopra si può intendere quanto sia vero, che il *freddo è potente sedativo*: principio bastantemente ricevuto da' Medici. Questa forza non può esser altra, ad intenderla assolutamente, che quella stessa, con cui il freddo giugne, divenuto fortissimo, ad estinguere la vitalità, operante con un grado di mezzana efficacia. In conseguenza è chiaro in quali casi possa farsi capitale di questo calmante, il quale, per molti titoli essendo sospetto, non potrà essere tentato con qualche profitto, che a piccol grado, ed in casi molto urgenti.

Non

Non è da trascurarsi la considerazione, che il caldo e 'l freddo son relativi, precisamente alle varie circostanze della vita; poichè questa relazione dovrà necessariamente dare alle idee, che sostengon l' uso di queste forze, varia modificazione in varii casi. Per un fanciullo, come per un vecchio potrà per esempio esser troppo fredda l' acqua di un bagno, che sarebbe giustamente temperata per un giovane robusto. Ma voi capite facilmente, che i fondamenti di questa modificazione son contenuti nelle cose già proposte.

E raro, che da' Medici si prescriva il bagno o troppo freddo, o troppo caldo, perchè è raro, che sia tale la posizione delle cose in un' ammalato, che esigga alcuno di questi eccessi di una forza tanto insigne, e la necessità di un bagno *troppo* caldo, è anche più rara del bisogno del bagno *molto freddo*, se pure ce ne incontra qualche caso. Il caso più frequente di bisogno è quello, che deve esser trattato colla bagnatura di mezzana temparatura, quale appunto è quella, che ordinariamente si prescrive. Si vede, che senza uscire dà questa mediocrità, i Medici inclinano sempre alla temperatura piuttosto inclinante al freddo, che al caldo, e ciò non è senza ragione. E' raro, che in un' ammalato qualunque non s' incontri piuttosto del caldo, e dello stato di scomposizione de' liquidi che bi-

sogni frenare, e per consequenza della debolezza che quindi risulta, a cui si debba soccorrere, che la disposizione contraria. Perciò pare anche detto a proposito, che il carattere, per così dire della bagnatura sana ognuno lo può veder chiaro nella sensazione che hà nel momento di passar dall' acqua nell' aria. Chi prova in quel momento una molesta sensazione di freddo abbia per sicuro, che il bagno è stato caldo di troppo, chi ne prova una contraria hà un' argomento della ragionevole temperatura del medesimo Talvolta è necessario concedere alla sensibilità di alcuni, che fà loro inorridire all' idea dell' immersione in acqua fredda, che questa si faccia in acqua, che col freddo non incomoda, riparando a questa specie di disordine colla successiva affusione di acqua fredda, che procuri a gradi la temperatura opportuna.

Vedrete sicuramente spesso, che il corpo di un' ammalato tuffato in acqua non calda la riscalda notabilmente, e prontamente, locchè non può accadere se non dal passaggio del calorico da quello in questa. Il calorico però non è solo, ma unito necessariamente ad altra sostanza nociva, che il corrompimento delle sostanze animali ne fà esalare: cosa, che la ragione persuade, e che divien sensibilmente certa, dal divenir l' acqua medesima puzzolentissima. Questo deve mostrarvi che è

sem-

sempre mal sano l' adoperarsi per bagnatura l' acqua, che una volta hà servito allo stesso uso, ancorchè per corpi sanissimi; e pare molto verisimile, che questo riguardo abbia fatto, che si credesse generalmente più salutare il bagnarsi in acqua corrente. Sicuramente non è nuova per voi l' affinità rimarchevole dell' acqua coll' esalazioni putride, mer. è la quale s' imbeve essa prontamente di queste; locchè forma la base precipua della efficacia della bagnatura nelle malattie di corrompimento. Lascio a voi di ragionar tutto ciò co' lumi, che la chimica va spargendo, con precisione maggiore.

Questa riflessione può farvi nascere un dubio, che tocco brevemente. Si deve, chiederete, o si può applicare al corpo vivente, che s' immerge nell' acqua tutto cio, che la fisica insegna della comunicazione del calore tra corpi diversamente temperati, tra' quali essendo contigui quella condizione si pone in equilibrio? Son sicuro, che non vi sono ignote le eccezioni da questo, per altro sicuro principio, che nascono da varie circostanze, come dalla diversa densità, o natura de' corpi, e vi dico, che una di queste eccezioni è formata dallo *stato di vita* il quale può far variare per varie ragioni le condizioni di questa communione. La sensibilita variamente affetta, che può produrre un' inequilibrio al-

meno

meno momentaneo della circolazione, e può far variare il calibro de' canali, e far nascere le corrispondenti alterazioni nel movimento de' liquidi; la natura di questi, sù del di cui calore latente, o sviluppato è ben malagevole stabilire qual cambiamento sia per prodursi dalle cagioni esterne, di cui si parla, e di ridurlo a calcolo: sono, se non traveggo delle circostanze da fare, che riguardo a corpi viventi si possa meno, che in qualunque altra occasione essere attaccati alla mentovata legge di communicazione. Non è, intanto per questo da trascurarsi la medesima intieramente; e solamente è necessario, che la si calcoli con tutte le avvertenze che si possono suggerire dà principj mentovati.

Gli riguardi già esposti son per avventura i principali, che debbon regolare l' uso del caldo, e del freddo, ma non sono i soli. Lo stato de' liquidi, come si vede può, o piuttosto deve esser cambiato da questi agenti in seguito del cambiamento che si produce da loro nello stato de' nervi, e de' solidi istrumentali; non si può domandare se immediatamente possono ricevere alcuna mutazione notabile i liquidi; e se usandosi quelle forze per mezzo del bagno, il corpo beve dell' acqua stessa una parte, che passando subito a mescolarsi co' liquidi ne alteri lo stato?

Per quel che spetta al primo punto il ca-

calorico penetra sicuramente nel corpo, ed immediatamente aggiunto a' liquidi ne promove la *rarefazione*, la quale non è sicuramente da disprezzarsi, e son ovvie e sicure le osservazioni di fastidiosissime conseguenze del bagno troppo caldo. Da questo principio stesso conviene, che molto si tema ne' casi di uno stato de' liquidi tendente alla scomposizione per malattia, o naturalmente di rara costituzione, Sicchè si debba ragionevolmente temere per questa parte, come si teme communemente di languore eccessivo per effetto di troppo caldo esterno.

Riguardo al secondo punto non vi è ragione da negare che un corpo immerso nell' acqua ne abbia a bere una parte, avendosi ragione delle circostanze generali dell' assorbimento; come dell' esalazione cutanea nell' uomo vivente, secondo il detto sù questo punto importantissimo nella Fisiologia. E' noto a tutti l' esempio riferito da Galeno dell' assetato, a cui si estinse la sete entrando nel bagno, quantunque a questo fenomeno abbia potuto conferire pur la diminuzione del calore, che senza dubio è una delle cagioni della sete. Si è detto, e non intieramente fuor di proposito, che le bagnature di acqua carica di parti medicamentose debbonsi riputare almeno un supplimento all' altre vie d' introduzione di queste; anzi alcuni anche an pre-

fe-

ferita questa via a tutte le altre. Non sarebbe egli da far capitale a questo proposito dell' affinità, che potrebbe condurre queste parti, come l' acqua stessa ad incontrare i componenti de' liquidi umani? Non è questa, se non una congettura; ne è sperabile, che in questo bujo si vegga chiaro, o si possa fidare ad altro che a' fatti bene avverati, a' quali però non sarebbe giusto, che si opponessero i soli ragionamenti.

Questo ragionamento è da applicarsi all' uso esterno delle acque termali, da le quali l' esperienza ha dimostrato che si possa sperare l' introduzione nel corpo di alcun principio, qualunque esso sia, che favorisca le forze languenti, debbo lasciare ad altri la ricerca della natura di ciò che dà a tutti i prodotti della nostra Isola d' Ischia, come all' aria della medesima una facoltà amica a' corpi deboli, essendo altronde sicuro, che questa forza è vera, come la continua, ed ingenua sperienza lo dimostra.

L' acqua marina gode una riputazione troppo estesa, per potersi recare in dubio, e sono le sostanze aggiunte in essa alla base dell' acqua comune, che la fanno idonea, come è, ad assodare i corpi flosci, cioè la fanno *tonica*, qual si reputa communemente. Si parla del sale, come proprio a questo effetto. Non ho però cognizioni bastanti per as-

sicurarvi, che i principj della forza medicamentosa di quest' acqua sian conosciuti a bastanza. Vi dico quel che credo saperne, e vi esorto a non trascurare alcuna via possibile da divenir sempre meglio informati di questo importante oggetto, sia per la via della conoscenza della natura dell' acqua marina, sia per il mezzo della osservazione attenta de' fatti, che è sempre da preferirsi; giacchè è sicuro, che poco deve deferirsi a qualunque ragionamento il quale non sia come sanzionato dalla prova del fatto. E' questa una legge perpetua in materia di facoltà medicamentosa, e l' ho cennato altrove.

Pare dunque, che l' acqua marina sia con ragione guardata come una soluzione di un sapone singolare. Essa è soggetta ad una facile putrefazione, e scioglie efficacemente, ed ajuta il disfacimento delle sostanze animali. Notò Lancisi, che l'acqua stagnante delle paludi divien più guasta, ed atta ad infettar l' aria di vapore micidiale dalla miscela dell' acqua marina. Non so se alcun dotto uomo abbia posto in tutto il suo giorno la natura di una sostanza oliosa, che sicuramente concorre alla formazione di quest' acqua, la qual sostanza forse non deve ridursi al solo *petroleo*, come alcuno ha pensato. La pratica de' Medici la trova atta a *sciogliere* le sostanze animali, anche pingui, ed a *fortifi-*

*care*. Forse questa seconda virtù dipende in buona parte dalla prima, giacchè l'acqua marina fortifica *disseccando*, cioè dissipando l'umidità eccedente, e rendendo quindi i solidi più compatti. Vi è stato chi l'ha creduta un rimedio universale ed efficacissimo nelle Idropisie, raccomandandone l'uso interno, quasi senza riserva; e molti casi, testimonj felici di questa efficacia si son veduti. Ma sarà ella perciò da riputarsi veramente come rimedio antidropico universale, e sicuro? Io ho appreso dal fatto a tenerla in tutti i casi ne' quali vi ha molto calore interno, e congestione di siero in alcune parti con una specie d'intemperie secca di tutto il resto del corpo, qual si vede sovente negli ascitici. Essa è sicuramente dannosa sempre che esista un'acrimonia calda, perchè ajuta la scomposizione degli umori. Gli scorbutici debbon temerne assai, come tutti quelli, alla di cui salute non è propizio un'accrescimento di calore corruttorio. Lo stato morboso dunque al quale deve credersi proprio l'uso dell'acqua marina è semplicemente quello della composizione de' solidi flaccidi con una colluvie pituitosa, esente da acrimonia.

Il potere del bagno marino sulla malattia cutanea notissima tra noi sotto il nome di *salsedine*, o di *umor salso* merita di esser rammentato, e discusso, poichè da alcu-

ni si crede tal bagno idoneo a trarre il salso dal sangue, e chiamarlo sulla cute, e da altri al contrario si crede che sia dal medesimo efficacemente ripercossa, e rimandata nel sangue, non senza grave rischio di esserne attaccati organi interessanti, la sostanza viziosa che forma tal malattia. Così per due motivi opposti il bagnarsi in acqua marina si teme da coloro, che la soffrono. Ecco quello che una ragione bastantemente soda detta patentemente.

Il salso si ha communemente come appartenente alla famiglia de' fenomeni scorbutici, o quasi il primo grado dello scorbuto. Questo sentimento figlio della credenza, che lo scorbuto fosse malattia singolarmente propria de' naviganti, e prodotta principalmente dalle sostanze condite col sale, delle quali soglion costoro cibarsi, quantunque non sia nato da fondamento ragionevole, non è però assolutamente erroneo. E' il salso un prodotto del sugo crudo, che ordinariamente figlio della depravazione delle prime concozioni, ha molta dipendenza, come si è detto altrove da mille altre cagioni che appartengono alle forze concottrici, o alla materia dell'alimento, le quali in fine conducono allo scorbuto. Sia che si voglia credere sepolto in questa pania del sale marino, locchè nessuno può dimostrar che sia impossibi-

le,

le, sia che si voglia stabilire altra natura ed altra origine a' sali, che da quella materia sono inseparabili, è da dirsi, che il nome di salsedine non sia affatto improprio a quella fioritura, che sotto varii aspetti sporca, e tormenta la superficie del corpo, sulla quale quella feccia si gitta, probabilmente per la sua analogia col sevo della cute. Quando noto questa analogia intendo, che alcuna parte oliosa si deve riconoscere nella feccia stessa, come lo credo sicuramente. Sarebbe a desiderarsi, che qualche dotto Medico, combinando il molto detto dagli antichi delle affezioni cutanee con que'lumi che posson somministrare le cognizioni successivamente acquistate, dasse l'ultima mano a questo importante punto della pratica, e dasse la spiegazione ragionevole di tante diverse fasi di quelle, le quali forse con ragione van comprese nel genere della salsedine, variamente modificata dalle varie combinazioni possibili de' materiali salini. Intanto posso dire, che potendosi dal salso passare allo scorbuto, non è perciò ragionevole il confondere intieramente queste due cose, come nol sarebbe a modo di esempio chiamare affetto di scorbuto venereo un' uomo, che abbia la cute coverta, e lacerata da pustole di quella razza.

La quistione, che mi ha condotto a questa digressione, perchè se li dia un senso ragione-

vole, si riduce dunque a sapersi se il bagno marino possa talmente disporre lo stato della cute, che l' impedisca di ammettere un consueto deposito della feccia salsa, che perciò, potrebbe gettarsi su di alcuna sede interna. A me mancano osservazioni sicure di questa sventura avvenuta per questa cagione, e, persuaso, come sono, che l' azione essenziale dell' acqua marina sia posta *nello sciogliere* le sostanze animali coerenti, credo, che al mentovato timore manchi un fondamento saldo, e che se dal bagno marino si vegga mondata la cute dalla fioritura salsa, che dianzi la sporcava, non debba in ciò vedersi se non una *astersione* a produr la quale l' acqua marina è molto propria. Non vorrei negare intanto, o che il contatto a lungo frequentato dell' acqua marina possa render la cute dura, e come secca, o che quando questo stato abbia luogo, si abbia a credere questa disposizione poco, o niente propria all' eruzione del salso, come a qualunque altra. Sono per altro nel sentimento, che questo oggetto dell' acqua marina si produrrebbe qualunque acqua salsa senza esser saponacea come la marina. Un giovane pingue e salsedinoso, sperò, come se gli prometteva, di liberarsi da entrambe queste molestie, vestendo le carni nude di tela imbottita di sal marino ridotto in polvere finissima, abbracciò il consiglio, e ne ot-

ten-

tenne in fatti l' uno, e l' altro; ma fu ben tosto la vittima di una consunzione precipitosa, sostenuta, come da un divampamento de' suoi liquidi, a cui non si trovò riparo. Questo fatto è noto a molti, ed ognuno saprà spiegarlo meglio, che io non potrei farlo.

Questa lunga ricerca relativa al bagno; a cui ci ha condotti la considerazione della potenza del caldo e del freddo su de' nervi nel corpo vivente produrrà il risparmio di ciò che averemmo dovuto dire nelle altre occasioni, che incontraremo di avere a parlar del bagno, che può esser proprio a molti casi di bisogno.

## *Tonici.*

La voce *tuono* rispetto a' solidi umani, val *tensione*, alla quale è opposta la mollezza, o flaccescenza. Son tonici i medicamenti che possono emendar questa, e rendere le carni più dure, unendo più strettamente gli elementi loro, e addensandone la tessitura. Questa obbedisce alla forza delle cagioni naturali, ed è corrispondente principalmente alla condizione più men robusta degli alimenti, alla maniera di vivere più o meno esercitata, alla temperatura del clima più o meno fredda. Non si può separare l'idea di

ec-

eccessiva floscezza da quella della pretenza di eccedente umidità ; onde si deve riconoscere quel perpetuo legame di fluidi densi, e carni compatte, ed al contrario, e conviene che tutto ciò che dà tuono, asciughi, e faccia più robusta la costituzione degli umori. Quindi è che si possono in certo modo distinguere una classe di medicamenti tonici, la di cui forza opera immediatamente su de' solidi, ed un altra di quelli, che producon questo effetto secondariamente, cioè cambiando lo stato degli umori. Que' che an voluto precisamente stabilir l' essenza della forza tonica di molti rimedj, anno diversamente opinato su questo punto. Non essendoci permesso seguir prolissamente queste dispute, ci bastarà stabilire alcuni punti generali, su questo punto.

Che esistano in natura delle sostanze, la di cui azione sulle carni animali per una forza immediata le fa più compatte, non è da porsi in dubio. Questa azione non è da confondersi con quella, che affettando la sensibilità stringe, producendo un convellimento; e ciò è chiaro dacchè il freddo, il sale, e tante altre sostanze nòte producono un tale cambiamento pur nelle carni morte. Chi dicesse che questa forza più precisamente *asciuga* in generale, direbbe cosa assai verisimile, quantunque paia, che si manifesti in

que-

questo effetto qualche altro tratto di amicizia non facile a determinarsi con precisione.

Dunque ne' tonici in generale devesi riconoscere una forza *astringente*, cioè di produrre uno stato di *corrugazione* ne' solidi, su cui agiscono, che li fa divenire più brevi avvicinandosene gli elementi. Pare questa la ragione di due punti sicurissimi di pratica. Il primo è, che dovunque vi è calore morboso, e per conseguenza acrimonia i tonici sono costantemente nocivi, come debbono esserlo, dacchè producono un accrescimento d' irritazione stringendo le carni contro il nemico, che le travaglia. Il secondo è che i medesimi medicamenti sono inopportuni dovunque sia turgescenza de' canali, e strangolamento de' medesimi. Stahl aveva detto che il ferro nuoce agli emorroidarj, e questo è vero; e negli emorroidarj lo stato de' canali addominali deve riconoscersi come abitualmente *varicoso*, sicchè si vede facilmente che debba accadere producendosi ulteriori stringimenti nelle fibre intestinali.

Non si deve intanto ricevere senza alcuna limitazione, che essendo ne' medicamenti tonici una forza astringente, tutti que' che sono astringenti si debbano riconoscere per tonici, e si possano adoperare in questo senso. Gli astringenti propriamente detti operano sulle carni mordendo i nervi, e portando ad

un grado della più forte azione l'abito vitale; quantunque si abbia forse a riconoscere pure in essi la facoltà di disseccare mentovata di sopra. S' intende perchè sia facilmente il principe degli astringenti il fuoco attuale, come s' intende che la forza di questi non è da riputarsi sommamente innocente, come quella, che a ragion del suo grado si avvicina alla causticità distruttiva ed infesta alla sensibilità. I chirurgi anno presa da' fatti la prudenza di risparmiarne l' uso quanto è possibile, precisamente quando abbia la forza loro a cadere sù di molti nervi, e denudati.

Come siano astringenti i liquori infiammabili, e tanto più quanto più son rettificati, non è difficile a dirsi posta la notizia che si hà della loro amicizia coll' acqua. Essi indurano anche le carni, sarebbe la stessa la maniera di operare dell' alcali fluore, della di cui forza locale di frenar l' emorragie non è da dubitare? agli ossidi metallici, che la chirurgia altre volte adoperava più spesso, ed agli acidi minerali appartengono facilmente delle vedute particolari.

Molto del detto fin' ora conviene agli *amari*, a' quali la forza *tonica*, come *l' astringente* è quasi universalmente attribuita, se non che, pare che non in tutti questa seconda sia molto attiva. La pratica darà su questo punto a ciascuno l' istruzione, che serva di re-

gola, ma non è qui da preterirsi; che nel generale essendo facile a riconoscersi per principio dell' azione di questi rimedii, come si è detto di quella di tutti gli altri, l' affinità, questa è anche più rimarchevole ne' tonici, molti de' quali sono perciò dotati di moltiplice virtù. Ne sia un esempio la corteccia del Perù, nella quale è indubitata la forza antisettica, cioè quella di opporsi al corrompimento delle sostanze animali: forza, di cui gran parte è da riconoscersi come seguela della virtù tonica in generale, giacchè è sicuro, che il più grande antisettico è l' energia vitale, ma una parte è chiaramente indipendente da questa, e si deve all' amicizia immediata di questa droga colle sostanze, che caderebbero in corrompimento, come lo han dimostrato gli esperimenti noti a tutti, ne' quali si è veduto la stessa carne morta preservata da questo impreteribile passaggio per tempo bastantemente lungo dal contatto della medesima sostanza; del che si dirà poco dopo più a lungo.

Pare anche che debba aversi riguardo alla unione cospicua di un' aroma all' amaro, la quale s' incontra in molte di quelle sostanze, e che deve renderle preferibili per l' uso medico alle semplici sostanze *amaro-stitiche*, *acerbe austere*, delle quali la facoltà, si vuole, che debba attribuirsi all' *acido gallico*. Gli esempj

di

di questa unione son chiari per esempio nello *scordio*, nel *tanaceto*, nel *maro*, nel *camedrio* ec. Ne è da preterirsi l'altra modificazione di alcune sostanze amare, che, da qualunque principio dipenda, le fa *acri* in una maniera singolare, e perciò da non usarsi senza circospezione. La *coloquintida*, la *Graziola*, l'*elaterio* son tali, ed i medici non trovan mai ragione, che gli obblighi ad usarli.

Questi principj somministrano bastante ragione, onde far intendere perchè spettino ugualmente ai tonici molti altri titoli di virtù medicamentosa; cosa, della quale una facile, e semplicissima illazione pone in chiaro la ragione. Sono dunqu' essi *attenuanti*, *discuzienti*, *aperienti*, e perciò *emmenagoggi &c.* Egli è intanto da considerarsi qual diversità di modificazione debba questa famiglia di medicamenti ricevere dall' unione di altre sostanze attive. Per esempio la forza aromatica detta di sopra ne formerà stromenti molto più attivi. Nell' aloe, nel rabarbaro, ed in sostanze somiglianti il tonico corredato da altro principio, che non è facile, nè necessario decidere, fa la base della virtù *catartica* di questi rimedii infesta agli emorroidarii, come a tutti coloro, de' quali la bile è fervida, e le viscere abitualmente assai calde, e contratte quanto propizia a tutti coloro di costituzione opposta, come sono i flemmatici, ed i dispo-

sti

sti alla colluvie sierosa . Non è a tal proposito da preterirsi la forza di riscaldare da riconoscersi ne' tonici , la quale dee fare , che la pratica gl' impieghi con circospezione .

I tonici più frequenti ad esser adoperati dai Medici , o almeno frà noi , sono il *ferro* , *la china china* , l' *angustura*, il legno *quassio* , la *genziana* , il *camedrio* , l' *assenzio* , la *corteccia di granate* , i fiori de' medesimi , o siano i *balausti* , la *corteccia della quercia* , le foglie e le altre parti di varie specie di *rose*, tutte le parti del mirto &c. E' chiaro, che questa enumerazione è molto incompleta , e sicuramente non deve nuocere alla solidità della pratica oculata , che potrà sempre dimostrare la virtù medesima di altre sostanze , delle quali ciascuno potrà trovare nel fatto più commendevole l' uso . A voi appartiene assolutamente l' aggiugnere a questi semplici elementi tutto ciò , che lo studio della storia naturale , e delle scienze affini , e molto più quello , che vedrete nella pratica adoperarsi dai savj medici , de' quali vi toccherà considerare in dettaglio l' esercizio dell' arte , specialmente sanzionato , dirò così , dalla propria vostra osservazione , ed esperienza . Mi lusingo , che non debbon esservi inutili alcuni brevi avvertimenti relativi ai medicamenti mentovati di sopra .

Il ferro è trai tonici il più efficace , ed

il

il più anticamente conosciuto. Han disputato i medici se la sua azione si limiti unicamente a produrre i soli cambiamenti de' solidi cennati di sopra, o se alcuna parte di esso s'impieghi come a migliorare la composizione de' liquidi umani, ed a dargli quella condizione, che spetta ai corpi robusti. Per me credo, che gli appartenga l'uno, e l'altro titolo di lode quando esso giunga a portare, o a ricevere nel corpo quelle condizioni, che ne favoriscano la distribuzione, per consequenza l'azione. Che il ferro non sia facile ad ottenere queste condizioni ha dovuto esser veduto dai medici sempre, e di quà pare, che sia nata la moltiplicità delle maniere diverse sempre usate per adattar questo metallo all'uso medico indebolendone la forza, col renderlo meno denso, e compatto. Dovendo lasciare alla vostr' attenzione le ricerche, che possono appartenere a quest' oggetto, mi contento avvertire, che a me sembra, che resti indebolita la forza medicamentosa da qualunque modificazione del medesimo, che in qualsisia maniera lo scompone, poicchè nessuno de' suoi componenti, ma il tutto insieme è quello, nel che la facoltà medicinale risiede. Saranno dunque da preferirsi sempre quelle preparazioni, nelle quali si potrà credere, che il ferro esista il meno scomposto, ed alterato, dacchè gli *ossidi* altre volte *calcidi* il ferro,

ro, sono sicuramente di azione più debole a Esse sono state il più spesso adoperate da' Medici, e potranno anche avere il loro luogo, quando, o si richiegga un grado minore della forza loro, o questa debba adattarsi alla poca energia de' corpi, che debbono trarne profitto. Perciò non sono da disprezzarsi o i *sali marziali*, o le acque ferruginose diverse, che abondano, specialmeute tra noi, e che la pratica dimostra sicuramente utilissime in molti casi.

Merita la vostra attenzione un punto di pratica che è stato guardato con una specie di maraviglia come un paradosso. Si sà che nel ferro i fatti dimostrano due facoltà medicinali, opposte tra loro, cioè quelle di *chiudere*, e di *aprire*: facoltà, che an reso cospicue sopratutto i due contrarj disordini dell' utero muliebre: la mancanza, e l'eccesso della mestruazione, essendosi veduto, che ad entrambi l' uso del ferro è utile. La farmacia ha giustificato l' aspetto di questa contradizione col dare al *croco di Marte* una varia modificazione, o composizione, onde se ne facesse il croco *aperiente*, o l' *astringente*. Non pare intanto, che questa varietà di modificazione sia da tanto che faccia variare gli effetti della ruggine del ferro fino a produrre effetti contrarj; nè dall' altra parte si deve rimanere attaccati stupidamente all' idea torbi-

da quanto superficiale della debolezza produttrice di fenomeni opposti. Voi, avendo presente la ragione di tuttociò, che vi si è data nella Patologia; senza essere obligati ad usar parole vuote di senso, avete la spiegazione naturale de' fatti, de' quali si tratta, ed un fondamento sodo di pratica ragionevole, e costante. Nel ferro non è se non la forza tonica, colla quale restituisce le separazioni, che eran mancate dacchè era mancata la spinta sufficiente alle sostanze, che dovevano espellersi; e può molto nel frenare i flussi smodati per varie ragioni. La prima, e più ragguardevole è, che essendo quasi tutti i flussi figli d' irritazione, la cagion loro materiale è figlia spessissimo della debolezza, la quale emendata manca la sorgente del nemico autore del flusso. La seconda è, che non potendo nuocere alla vita qualunque sostanza nemica, se non si ferma, una forza, comunque idonea a porla in movimento ne fa cessare gli effetti. La terza è che il ferro, come tutti i tonici, modera la sensibilità, che è sempre in ragione inversa della robustezza, e per conseguenza rende meno facili, e cospicui gli effetti delle irritazioni. A queste ragioni si può aggiugnere, che l' ossido del ferro è un astringente alla maniera esposta di sopra, e può la sua azione corrugendo le carni chiudere alcuni meati. Omero nell' Iliade fa applicare alle

feri-

ferite, per arrestar il sangue la ruggine raschiata dalle aste, che l'avevan contratta.

Tutto ciò è un chaos per la *pratica abbreviata* in grazia de' poltroni, ma non lo è sicuramente per voi, i quali, professando l'arte appoggiata a principj sodi, sarete molto lontani dall'abbandonarvi alla misera rotina, che fa credere il ferro opportuno a tutti i mali di ristagno, come a tutti quelli di flusso smodato; distinguerete quei casi ne' quali niente vi ha a sperarsi da quelli nell'una malattia, e nell'altra, e quelli ne' quali debba anzi attendersene danno, e si debba per dritta conseguenza tenere una via affatto opposta. Vi prevengo, che questi son più frequenti che non credete; e che non s'incontra forse tratto più frequente d'inconsideratezza nella pratica, che quello di trattarsi col più studiato vigore de' tonici nelle malattie di flusso, prodotte da furiose acrimonie, che chiederebbero emendazione, o eliminazione, ed in corpi, che, o di tutto altro ajuto an bisogno, che di quello de' fortificanti, o se an pure questo bisogno combinato agli altri travagli loro, ad esso non può sodisfarsi co' tonici, de' quali l'opera è costantemente nociva dove esiste caldo, ed acrimonia, come si è avvertito di sopra.

La Chinachina ha de' titoli troppo cospicui del suo dritto alla stima universale, ben-

chè di questa sia debitrice a' soli fatti. Di questi titoli il più nobile è sicuramente quell' amicizia co' fondamenti della vita, che si è cennata di sopra. E' chiaro, che si ha sempre una ragione da farla entrare a parte della cura di qualunque malattia, della quale o in tutto, o in parte la debolezza fa la base. Della sua forza antisettica, della antifebbrile, ec. dipendenti tutte da questo principio si è detto, e si dirà in altri luoghi più a lungo.

Del Quassio non si deve pensare ugualmente, che della China, poichè esso non è ugualmente amico della vita animale, quantunque la sua insigne amarezza li dia non senza ragione un luogo cospicuo tra i Tonici. Si crede, che abbia più degli altri tonici la forza aperiente, ed in fatti la sua infusione commoda alla mestruazione pigra per debolezza, spesso riesce incommoda agli Emorroidarj ugualmente, che tutti gli altri amari, locchè deve moderare la speranza, che alcun vi appoggiasse del poter esso talvolta prestar soccorso al loro bisogno dello scolo di sangue per quelle vie.

Delle altre sostanze medicinali spettanti a questa classe è inutile il trattenersi a far menzione. Di esse non è da trascurarsi l'uso, quantunque non siano per conto di forza da paragonarsi alle già dette.

Si farebbe però torto all' angustura, se si

tra-

trascurasse di accennarne le lodi, mentre gode di un favore universale, poco men che furioso, qual suole ottenersi dalle cose nuove, specialmente, se non sono inutili. Deve occupare un luogo distinto tra gli amari aromatici, ed ha una facoltà bastantemente confermata dalla sperienza di frenare i scioglimenti di ventre, pel quale oggetto ha nociuto all' antica riputazione della Simaruba, tuttochè questa non meriti di essere negletta. Si dà per antisebbrile, e non fuori di proposito si combiua alla china china. Nondimeno alcuno non fidarebbe di essa sola per quest' oggetto. La sua sostanza, o infusione non è da disprezzarsi tra i rimedj che si dicono stomatici.

*Calmanti.*

La contenzione morbosa spetta al senso, come al movimento, ed il nome generale di rimedj calmanti convenendo a tutti quei mezzi, che possono frenare l'eccesso, che fa il male, si vede, che questo titolo generale deve abbracciare i medicamenti, che meritano il nome di *Sedativi*, di *Antispasnodici*, di *Anodini*, di *Stupefattivi*, di *Narcotici*. Pare però, che i Medici non abbiano avute queste voci per sinonime, cioè non abbian credute, che tutte le sostanze meritevoli di questi epiteti abbian la medesima natura, o agi-

scano tutte al modo istesso. Egli è vero, che a tutte appartiene egualmente di agire non già sulla cagione materiale, della quale è figlia la contenzione. L' opera loro cade su le parti del corpo, che soffrono quell' azione morbosa, disponendole, comunque ciò facciano, a non sentirla in tutto il suo vigore.

L' antica distinzione de' *narcotici* dagli *anodini* non è stata nello spirito de' medici distinzione de' soli nomi, ma della maniera diversa dell' azione, che essi credevano doversi attribuire a' primi, ed a secondi; e se successivamente si è indotta in questo della confusione, di ciò è da dolersi. La forza de' primi si esercita sull' azione nervosa nel generale. Quella de' secondi è locale, e cade sù tutte le carni, non esclusi i nervi stessi, e pare che delle parti sode sulle quali cade renda la tessitura più rara, e de' fluidi, onde spesso sono ingorgate agevoli lo scioglimento, e la dissipazione. Dunque gli oliosi, i mucilaginosi, i gelatinosi, le fomentazioni calde non vanno ragionevolmeute confuse co' narcotici, de' quali diremo prossimamente. Quindi è, che degli anodini si dirà altrove, e che quantunque a rigore *Calmanti* dovrebbonsi dire gli *Evacuanti*, perchè allontanano, e cacciau via dal corpo le materie ostili, indubitata cagione delle azioni contenziose; nondimeno esamineremo quelli sotto altro titolo, ed in questo luo-

luogo mentovaremo solamente i narcotici.

Dunque essendo rami della contenzione il dolore, e la convulsione; tutte le sostanze idonee a sopire il primo, od a tranquillare la seconda, anche senza essersene rimossa la cagione, appartengono a questa classe. Forse guardando la cosa per minuto nell azione di alcune di tali sostanze medicinali si potrebbe trovare, che esse vagliano anche a correggere la cagione materiale, ma non è questo sicuramente il titolo per il quale la pratica si fida dell' opera loro. Spettano a questa classe, il *Papavero* in tutte le sue parti, e le sue produzioni, principalmente l' *Opio*: la *Cicuta*; il *Giusquiamo*; la *Lattuca*: i *Solani*, specialmente il nero, la *Belladonna*, e la *Mandragora*, il *colchico*, il *Zaffarano*, la *Canfora*, il *moschio*, l' *asafetida*, il *castoro*, l' *olio di corno di cervo*, varie preparazioni del piombo, ec. Alcuni han posto in questo novero il *Vino* in generale, e specialmente l' *Alkool*, ossia il dilui spirito rettificato; del che si dirà poco stante all' occasione della forza dell' Opio.

Quantunque non soffrano questi elementi la lunga discussione, che queste materie meriterebbero, pure non si può trascurare di porne in veduta un punto molto interessante. Che si può credere, che abbian tutte queste sostanze di comune? o pure si potrà far di loro promiscuamente l' uso medesi-

mo senza alcuna distinzione? Non pare: anzi tra quelle sostanze medesime medicinali, che sembrano le più affini, e delle quali le facoltà pajono assomigliarsi molto, è da credersi, che non si debba tenere interamente lo stesso conto, e regolarne l' uso all' istessa maniera. In fatti niun direbbe, che a ragion d' esempio dell' Opio, del Giusquiamo del Colchico si possa usare ugualmente, e non debbo trascurare di replicarvi l'avvertimento, che vi ho dato più volte, cioè, che in fatto di uso di medicamenti dobbiate sempre, diffidando de' titoli, appogiarlo sodamente alla fede dell' osservazione vostra propria, o di quella de' Savj Medici, da' quali vedrete esercitato il mestiere. Son pur troppo frequenti i tratti di giovanile imprudenza, alla quale servono spesso, e sventuratamente di occasione, e di scusa i Compilatori i più savj della Materia Medica, de' quali l' esattezza, e l' abbondante scienza i Giovani o non sanno, o non vogliono ben mastigare, e digerirne l'espressioni. E' dunque da riconoscersi in molte delle sostanze, che la Materia Medica comprende sotto questo titolo un' indole velenosa, o molto sospetta, sicchè sarà sempre prudente il diffidarne, e non esser facile a credere tutto a tutti coloro, che promettono assai. A questo proposito per evitarsi in questa parte ogni scoglio sarà espediente, che acquistiate delle notizie

sode della Storia naturale de' veleni, specialmente di quelli, che sono i più ovvj, e facili ad incontrarsi. Nel proporvi in alcune formole la scelta, e le altre circostanze dell' uso di questi rimedj non trascurerò di aggiugnervi quelche saprò conoscere di necessario, o di opportuno (a).

L' Opio

(a) Nella materia Medica di Svediaur, che è, come credo, la più recentemente publicata, occorre un aspetto di ricchezza compendiata, che alletta; ma essa è ricca di titoli precisamente, i quali, mentre non dispiacciono fan veder chiara quella mancanza di ordine, che farà essere Dio sà per quanto tempo la scienza de' strumenti de' quali l' arte curativa deve servirsi, come una scienza, se non affatto isolata, almeno legata così debolmente e per rapporti tanto tenui, alle scienze, di cui dovrebbe essere un corollario, che queste influiscono assai poco a darli una norma, se pure non servono queste parti, che dovrebbon fare un tutto insieme ordinato, e saldamente unito in tutte le sue parti, a confondersi, con una misera vicenda, e ad oscurarsi. Mi lusingo, che la specie di anarchia, che sta distruggendo le mediche istituzioni non sia giunta al segno di fare, che non vi rimanga alcuno, il quale non vegga che una classificazione la più savia delle malattie, che non può essere figlia se non della meglio ordinata ed ingenua Filosofia della vita, può unicamente fermare le idee chiare de' bisogni a cui debbono prestar soccorso i medicamenti. Or di questo edifizio i fondamenti quali siano può vederl o ciascuno, a cui rimanga del criterio non turbato da passioni.

L' Opio ha meritata l'attenzione universale degli uomini. Esso è stato stimato ugualmente, e temuto assai, così però, che gli uomini si siano impegnati a trovar la maniera di emendarne i vizj, ma non abbian saputo mai disfarsene, ed abbandonarne l' uso. Dopo innumerabili cose, che se ne sono dette, e scritte, le quali hanno oscurato, e confuso quello, che il Volgo ne sapea addottrinato da' meri fatti, chi volesse uscir da questi, non potrebbe dirne, se non prette finzioni seguendo qualche fervida immaginazione. L' Opio ha la più marcata analogia col Vino: l' uso discreto di esso rallegra; più copioso riscalda insignemente; ed inebria, turbando la ragione; eccessivo produce il sonno coi caratteri noti degli eccessi morbosi; e tuttociò con seguele presto, o tardi fastidiose, e nocive alla salute; a molti travaglia lo stomaco, move il vomito; ad alcuni produce piuttosto una veglia pertinace, ed inquieta, destando nelle prime vie una molestia attissima a quest' effetto, o quel contrasto d' impotenza uguale per il sonno, e per la veglia. L' abuso lo rende necessario, sicchè i disordini da esso nati non anno altro rimedio, che la continuazione del medesimo. Ecco quanto l' osservazione avea palesato del Vino ugualmente, che dell' Opio, ed a questo l' attenta osservazione dei Medici avea aggiunto preso ugual-

men-

mente da' fatti, quelche siegue: che l'Opio ha una virtù soporifera assai più forte del vino, sicchè l'alito solo, che ne forma l'atmosfera, sovente si è veduto bastante a produrre un sonno ostinatissimo; che inghiottito assopisce sospendendo tutte le evacuazioni, a riserba di quella sola della perspirazione insensibile, onde è commodo medicamento negli eccessi di queste, ai quali è di un freno opportuno; che pare Afrodisiaco, ma per effetto di un calore, e di una irritazione, che violenta i nervi, non è propizio alla stabile energia dell' azione de' medesimi; che ne' mali di somma irritazione ne' quali sovente lo spasmo sommamente cresciuto mentisce il languore, è forse l'unico, da cui possa sperarsi un sollievo considerabile, e pronto; che finalmente i nervi ne contraggono tal disposizione, che se gli rende indifferente, onde a volerne gli effetti consueti è necessario accrescerne sempre la quantità, e la forza, essendo come l'ultimo risultato dell' azione di questa sostanza quell' abitual disposizione de' nervi, e la corrispondente della bile, che fa lo stato degli Ippocondriaci.

Non è questo il luogo da entrare in dispute di Teoria, e deve unicamente assodarsi ciocchè appartiene alla prattica, trattandosi di un medicamento di grandissima importanza, che spesso può dar per se stesso un pronto,

ed

ed efficace soccorso; e più spesso ancora può, e deve agevolare, ed accrescere la forza di altre sostanze medicinali. Non è da negarsi, che fino a poco fa l'uso dell'opio era limitato, e ristretto tra i ceppi di molti volgari pregiudizj, il dicui potere si stendeva anche fino ai Medici, de' quali pochi all'occorrenza ardivano usarlo in quantità eccedente il confine posto dal pregiudizio, o crederlo atto ad alcuni bisogni in circostanze, le quali non per forza della ragione, o dell'esperienza, ma per la sola legge dell'abito non sogettato ad esame, lo escludevano. Una libertà maggiore nell'uso dell'Opio è sicuramente ragionevolissima, ed ogni Medico savio dee contentarsi, che siasi acquistata. Non perciò è da passarsi intanto fino all'estremo opposto, e sarà sempre una leggierezza degna di biasimo, e qualche volta dannosa il non riconoscere alcun limite nell'uso di una sostanza da porsi fra le più attive, o il resistere ostinatamente alla voce dell'evidenza. Che l'opio non abbia virtù di calmare, anzi che abbia la forza contraria; che non possa mai credersi eccessiva la quantità di esso; e per conseguenza, che niente abbia da temersi da qualunque abuso se ne faccia; che non vi sia malattia del di cui trattamento non debba entrare a parte, anzi che di nessuna esso non sia il rimedio o solo, o il principale, ed altre cotali stra-

nezze da disprezzarsi al tempo stesso, e da temersi, si debbono riputare come dettate da un principio nutrito dall' ambizione combinata all' avversione pel travaglio. Ecco alcuni insegnamenti, che io so darvi per regola dell' uso di questa interessantissima Medicina.

L' opio è la sostanza medicinale, che più di ogni altra può giustificar l' uso esterno de' medicamenti, tanto facilmente si propaga la sua forza, se esternamente si adopera. E' noto, che a noi non perviene il *bianco*, cioè il sugo gommoso, che cola da capi de' papaveri incisi, ma abbiamo solamente l' opio chiamato comunemente *tebaico*, che è come un' estratto de' capi medesimi, ed il *meconio*, impurissima sostanza, che risulta dalla bollitura, e confusione in massa, di ciò che resta della pianta dopo le prime estrazioni. Dell' opio si adopera il più spesso o l' *estratto acquoso*, o quello, che chiamano *secco*, apparecchiato collo spirito di vino rettificato. Si suol prescrivere di questo dose più discreta che del primo, del quale i Medici moderati vedono, che la quantità di tre acini non forma un eccesso. Riguardo a questo non è possibile lo stabilire la dose dell' opio da usarsi con profitto, e con sicurezza, ma dev' essa regolarsi su di alcune notizie, che la pratica assicura. Si può dire, a cagion d' esempio, che può somministrarsi francamente dell' opio

fin-

fintanto che non si sia ottenuto il fine, per cui se n'è intrapreso l'uso; sicchè, per esempio, può francamente continuarsi l'uso di esso, da cui si è voluto l'assopimento di un dolore, fintanto che il dolore stesso non è sopito. Perciò la maniera più propria da adoperar questa medicina è il darne piccole quantità per replicarle; bisognando, fra 'l termine d'ore, a ragion dell'effetto, che se ne vedrà, o non se ne vedrà nascere. Forse il più opportuno per ciò sarà prescriver l'oppio sciolto in acqua qualunque edulcorando in grazia del sapore la soluzione con qualche giulebbe a proposito. Di questa delle cucchiajate prudentemente replicate formeranno l'uso quanto sicuro, tanto efficace.

Ripeto, che l'oppio non promette forse di assolvere la guarigione di alcun male, ma intanto, formando una specie di compagnia a qualunque altro rimedio molto comoda per le dosi, dirò così, successive di calma, che va producendo, può aggevolare l'opera di qualunque altro ajuto si appresti, facilitandone la distribuzione sovente interrotta da moleste increspature convulsive. Così un diuretico, a ragion d'esempio, o qualunque altra medicina evacuante può dall'opio ottenere un principio di facilità della sua azione, la quale senza di quello sarebbe stata presso a poco nulla. Lo stesso si potrebbe dimostrare per

av-

avventura di qualunque altra classe di medicamenti. In questa guisa, e per questa ragione l'arte curativa si troverà molto comoda dell'essersi più steso l'uso di questa interessantissima sostanza.

Le altre sostanze, nelle quali si riconosce pure la virtù narcotica, sono intanto meno sicure, come si è cennato, e son serbate, a cagion d'esempio, per le pressantissime occasioni, nelle quali la forza dell'opio si trova insufficiente. Così l'applicazione del solano furioso, o di altre piante congeniti sotto varie forme s'impiega talora a calmare i dolori atroci in una piaga, o in un tumore maligno; e niuno pensarà, che sia per esser indifferente la scelta dell'opio, o di alcune di queste, delle quali l'indole è sospetta, come si è cennato di sopra.

Facilmente il principio dell'attività di tutte queste sostanze è lo stesso, e la pratica si troverebbe bene nel veder chiaro qual sia, e come operi; ma poichè non posson darsi a questo proposito se non congetture o piuttosto delle immaginazioni, è inutile che vi si sprechi del tempo. Deve per ora bastarvi il sapere, che non è vana la fiducia, che si ha in alcune di queste sostanze, specialmente nel moschio. Esso è calmante, e sovente obbediscono alla sua forza le convulsioni le più violente. Non è da temersene o debolezza,

o ri-

o riscaldamento che offenda, ancorchè si adoperi in dose molto maggiore di quella, che ne ha volgarmente stabilito un costume, del quale pare che non vi sia stato altro principio, che una timidezza compagna dell' ignoranza, e della quale ne' bisogni scuoterete il giogo senza alcun rischio. Va dato o ridotto in massa pillolare, o, quel che è meglio, stemperato in alcun giulebbe, ed è pur efficace bastantemente ingettato pe' cristei. Non è nota circostanza di malattia, che ragionevolmente lo escluda, e per quanto pare pur le acute d' indole infiammatoria ne soffrirebbon l' uso senza danno. L' odore incommodo non è cagione da far che si trascuri un rimedio, che può esser sovente sommo, ed essenziale.

L' ossafetida quantunque abbia lo stesso dritto alla riputazione di medicina antispasmodica, pur non è da paragonarsi al moschio, ed è singolarmente fastidiosa allo stomaco, e pel rigurgito furioso, e lungo di un detestabile lezzo d' aglio. Pare che colpisca l' utero particolarmente; ed è da credersi, che il di lei abuso possa efficacemente promovere l' aborto. L' aglio si ha per aperiente, ed è sicuramente incommodo agli emorroidarj, e potrebbe qui aver qualche luogo l' analogia. Il castoro, il galbano, il sagapeno, il zafferano, il zibetto, quantunque più miti, non debbo-

no esser esclusi dal novero de' medicamenti antispasmodici, come l'etere di qualunque sorte, l'alkool medesimo ed i sali volatili: sostanze le quali, si creda qualunque la lor maniera di agire, dovrete non disprezzare, ed averete per sicuro, che combinate a' narcotici, e principalmente all'opio ne favoriscono la forza, e quasi la rendono più spedita.

Tra' rimedj Calmanti, cioè atti à frenare l'azioni vitali troppo forti, o sollecite si può dire, che sempre, ed universalmente si è da Medici dato il primo luogo alla detrazione di qualche porzione del sangue contenuto ne' canali, al che fare si sono adoperati varj artificj, e tenute maniere diverse, delle quali dà notizia la storia della Medicina. La parte però interessantissima di questa storia è quella, che presenta il quadro della varietà de' giudizj de' Medici intorno a questa importante medicina, e della riputazione della medesima; perchè è sicuramente degno di osservazione, che questo, come tutti gli medicamenti accreditati non abbia potuto pervenire o a godere di una stabile opinione favorevole, o ad essere affatto rigettato. Può dirsi intanto con sicurezza, che il numero de' Fautori del Salasso, e l'autorità de' medesimi è stata sempre più grande, che l'autorità, ed il numero di quelli, che l'an contrariato, i quali perciò sono stati riguardati come una specie

di Settarj trasportati fuor de' limiti della ragione. Non sarà mai soverchio l'istruirsi quant' è possibile di tutto ciò, che appartiene a questo ajuto medico, ed a farsi sul conto del medesimo una ragione la più chiara, e ferma, cioè appoggiata alla Filosofia sana, ed esente da meteore, e fiancheggiata dall' osservazione costante, e senza pregiudizio; giacchè si tratta di un mezzo, del quale l'usare, o no, ed il fare uso savio, o men ragionevole può essere della più seria conseguenza. Perciò premetto brevemente le riflessioni, che sieguono ancorchè mi tocchi ripetere molte cose toccate altrove ( *pag.* 94. ) per un incidente.

Che possa alcune volte il sistema de' canali esser pieno troppo, cioè, che la *Pletora* degli antichi non sia un' essere immaginario; che questa, perloppiù universale, sia anche talvolta particolare, e circoscritta; che di quest' ultima vi sia un caso, in cui merita di esser chiamata simpatica; che sia male, del quale imita l'aspetto, e le conseguenze la rarefazione degli umori prodotta da tuttociò, che li riscalda violentemente: sono punti essenziali di Teoria medica da me più volte proposti, ed ardisco anche dire dimostrati nelle mie Istituzioni, ed a coloro, che non hanno avuto il coraggio di dare il gran passo di dichiarare inutile ogni istituzione dell' Arte.

Dall'

Dall'altra parte, che il sangue sia uno de' fonti primarj della vitalità ; che sia il sostegno dell' azione nervosa , colla quale si presta la mano , costituendo entrambe queste condizioni lo stato della vita ; che perciò sia la quantità, e qualità del sangue , come la norma , e la regola dell' azione de' nervi , e così per lo contrario i son punti della Filosofia della vita ben fondati sù quei fatti , che dovrebon soli costituir la base di un sodo ragionamento . Siccome dunque si può , o si deve dire , che una insigne diminuzione della quantità del sangue , o la qualità del medesimo fredda , e mancante d' energia deve partorire inevitabilmente il languore delle facoltà de' nervi , così può , e deve dirsi , che il contrario , cioè la pienezza eccessiva , o una condizione troppo fervida degli umori deve produrre il contrario , cioè un concitamento delle forze vitali , e quindi un' accrescimento di azione da non poter esser frenato , se non dallo scemarsi la mole degli umori medesimi . Questo concitamento è qualche volta furioso , sicchè non solo non ammetta altro rimedio sicuro , ma non possa averne altro più pronto . Si vede ciò più chiaramente dall' esame del rimanente de' rimedj calmanti .

Dipendono da queste premesse i seguenti principj , e canoni relativi a questo potente rimedio sostenuti ugualmente dal ragionamen-

to, e dalla pratica: I. Sarebbe ugualmente ridicolo, e pericoloso il dirsi, che il Salasso per la via, e nelle forme opportune non sia da praticarsi mai, perchè sempre nocivo, come il dirsi, che deve praticarsi nella cura di tutti i mali, come per una rubrica, o che almeno sia indifferente. Di quest' ultimo si lamentava Celso fin da tempi suoi. La ragione sostenuta dall' esperienza deve, come di tutti gli altri dar la regola all' uso di questo interessante ajuto. II. Lo scemare la quantità del sangue col salasso è affatto ragionevole nella moltitudine accresciuta, come ne' casi d' insigne rarefazione di esso. L' importante è, che questo stato di bisogno sia ingenuamente conosciuto III. Che può lo stesso rimedio esser non solamente utile, ma pur necessario in alcuni casi, ne quali niuna delle mentovate condizioni abbia luogo, ma la facoltà nervosa sia insignemente scemata per alcuna cagione, che niente ha cambiato nello stato de' liquidi. In questo caso il salasso è un pronto rimedio da accrescere la forza della vita scemando ai nervi una soma, ed un peso, a sostenere il quale son divenuti inetti. Così si trae sangue ragionevolmente in alcuni svenimenti, ne' casi di alcune febri perniciose, o in altri somiglianti. Tutto ciò si è dimostrato altrove. IV. Della quantità del sangue da detrarsi non si possono, ne si debbono assegnare regole co-

stan-

stanti; dovendosene desumere le regole non da costumanze puerili, o da alcuni assiomi del volgo, ma dal fonte medesimo, che ne ha manifestato il bisogno. V. Vi ha de' casi, in cui il fine principale della condotta non ha bisogno del salasso, ne' quali intanto è ragionevole adoperarlo, sia per soccorrere all' empito di una malartia locale, sia per disviare l' eccessiva affluenza degli umori, e l' empito loro pericoloso verso di alcun organo. Per esempio si trarrà del sangue con ragione ad un' uomo debole minacciato da Apoplessia, o nel caso di una violenta Emorragìa. VI. nella fresca età come nell' avanzata di molto, nel sesso femminile, negli uomini di delicata, e sensibile tessitura, in quei, che vivono vita dura, e fatigosa, il salasso deve in generale amministrarsi più parcamente. VII. La mira di ottener col salasso non solo la diminuzione della mole del sangue, ma pure lo sviamento del medesimo da alcuna sede, cioè quello, che i nostri Maggiori han chiamato *rivulsione*, non è, come alcuno ha detto puerilmente, una chimera teorica, ma al contrario, quando si è ben' intesa, è savia, ed utile; ed altrove si è dimostrato, che la rivulsione si ottiene più efficacemente col salasso dalle sedi lontane da quella, per cui si teme, quando è lontana ancora la minaccia del danno; ma si ha più pronta dal salasso nelle sedi vicine, quando

alcuna, che si vuole sgravare, sia già attaccata, ed ingorgata. Chi sa se non è una perdita da dolersene l' essere andata in disuso l' *Arteriotomia*? L' aprirsi contemporaneamente più vene si è creduto da alcuni opportuno, e di un' efficacia più pronta, e più marcata, e, per quanto pare, non senza ragione. VIII. Siccome non si può disprezzare l' idea della pletora locale, così non è da trascurarsi l' opportunità del salasso locale. Lo scarificare il velo palatino, e l' Ugola ha sottratto prontamente alcuno al furore di un' infiammamento, che già si stendeva dall' Istmo delle Fauci alla Glottide. Le mignatte applicate alla faccia interna delle grandi labbra del seno muliebre, o al contorno del Podice danno spesso un sollievo, che il salasso da qualunque altra sede non promette.

*Evacuanti.*

Si è detto di sopra, che si è in regola contando tra i calmanti tutti i medicamenti atti a procurare l' uscita alle materie ostili, che forman le cagioni materiali delle malattie, delle quali sostanze mancando l' azione, debbon cessare le tempeste mosse da loro. Si è veduto quelche riguarda la cavata del sangue, si soggiunge quelche spetta agli altri evacuanti colla indispensabile brevità. Di questi alcu-

ni

ni solleticano solamente le vie naturali, altri ne aprono dell' estraordinarie; i primi sono i *Purgativi*, che abbracciano gli *Emetici*, ed i *Catartici*, i *Diuretici*, i *Diuforetici*; gli *Espettoranti*; i *Menagogi*; i *Sialogogi*. I secondi si riducono oltre le varie maniere di salasso, i *Vessicatorj*, e gli *Eruttorj* di varie forme. E' chiaro, che la stessa ragione dee dar luogo tra i calmanti ai rimedj *Correttivi*, de' quali si dirà successivamente.

Incominciando dagli Evacuanti, è da rammentarsi, che le occasioni di aver l' umana salute bisogno dell' opera loro sono sventuratamente frequenti, poichè son frequenti, ed efficaci le cagioni, le quali, o *scemando le forze, che devono spignere le sostanze, le quali è spediente che escano dal corpo*, o *rendendo queste meno atte ad obbedire alla spinta*, o finalmente *rendendo le vie dell' uscita men facili* ( condizioni che formano l' intera Teoria delle evacuazioni mancanti ), producono la necessità di soccorrere con artificj, i quali debbono imitare le forze della natura; giacchè a rigore di ragione si dovrebbe, come si deve, rimovere le cagioni, da cui il bisogno degli evacuanti si produce, piuttosto, che supplire artificialmente alla sodisfazione del bisogno medesimo, cosa che non si fa mai se non con una forza importuna, e si potrebbe anche dire nemica. Perciò, essendo sicuro, che sem-

pre è fermo il precetto d' Ippocrate, che debbano prima rendersi fluide le materie, che si voglion purgare, che è lo stesso che dirsi, che il *crudo* non obbedisce mai agli evacuanti, e che fondamental condizione dell' opera loro è la concozione procurata delle materie che si vuole espellere; perciò, dico, se si dicesse, che delle operazioni dell'arte Medica guardate in generale è questa la più estesa, la più interessante, la più bisognosa della più delicata circospezione, non si direbbe che una verità facile a dimostrarsi. Mi pare perciò, che non debba essere inutile il porvi qui in veduta radunate alcune dottrine fondamentali, che risguardano questo punto, e debbono regolar l'uso de' medicamenti, che gli appartengono.

*Emetici. Catartici.*

E' dunque da rammentarsi, che rispetto a' purgativi il ventricolo, e 'l tratto intestinale, che chiamiamo *tenue*, non si sporcano, da materie viziosamente trattenute, alla maniera stessa, che l' intestino crasso: sicchè l' idea generale della *sporchezza delle viscere* è non solamente confusa perchè abbraccia condizioni diverse, e da non esser trattate alla maniera stessa, ma spettando talvolta ad una verità di fatto, è falsa per loppiù nel rimanente, e per conseguenza capace di suggerire risoluzioni

non

non giuste. Della sporchezza delle prime sedi non può concepirsi idea più giusta di quella, che Ippocrate ne diede, paragonando il ventricolo ad un vaso, in cui soglia serbarsi l'acqua. Questo, scrisse egli (amphora) ritiene l'antico, e dà fuori il recente. In fatti un fango appiccaticcio, qual suole generarsi nella faccia interna di tali vasi, dà un sedimento, che questa, più o meno, a ragion della sua sporchezza, depone, e che per porsi, e togliersi nuova acqua non se ne stacca, anzi è ben difficile lo astergerne i pareti di quelli; un fango dico, che al mentovato per molti titoli può assomigliarsi, suole da cagioni esposte altrove, ed in generale dalla poca felicità della prima concozione del cibo prodursi, e spalmare la faccia interna del ventricolo, come quella del mentovato successivo tratto intestinale. Questa sostanza di cui possono variar le condizioni, ed a cui spesso si unisce della bile viziosa, è ben diversa dalle fecce abitatrici l'intestino crasso, ed il di lei modo di esistere è singolare; sicchè non è ragionevole il pretendere che le stesse regole, ed i mezzi medesimi siano atti alla malattia, che consiste nella *sporchezza* di queste sedi diverse; ed è opportuno il richiamarvi a memoria l'essersi dimostrato, che de' due mentovati tratti della via destinata alle materie degli alimenti siccome è diversa la fabbrica,

così

così lo è la funzione, e lo sono le malattie ed i segni di esse: del che è conseguenza regolarissima che non debba essere la medesima la maniera di medicarle. Gli antichi non avevano ignorato tutto ciò.

Non è dunque ingiusta l'avversione, o almeno la diffidenza, che i Medici savj anno in generale per i purgativi, dacchè il regolarne l'uso in guisa, che se ne ottenga locchè si vuole, cioè che si purghi il basso ventre da quel che vi è trattenuto fuori de' limiti della salute, è malagevole, per la delicata attenzione che l'opera chiede, e, quando quella manchi, ordinariamente i purgativi recan danno. Nell'oculato esercizio della pratica vedrete, che non solamente non è contraddittorio, ma anzi è frequente, che si procurino degli effetti speciosi de' purgativi, cioè copiose evacuazioni senza purgare, dacchè il nemico non obbedisce alla spinta, ma gli obbediscono le sostanze innocenti, e s'indeboliscono le parti sulle quali l'azione di quelli si esercita.

Alla sporchezza dello stomaco son proprj gli emetici, de' quali tralle preparazioni antimoniali, anticamente in uso, abbiam ritenuto, o ripigliato il *tartaro emetico*, o *stibiato* (1), ma il più soyente adoperiamo la *radice Ipecacuana*.

Si

(1) Tartrito di potassa antimoniato.

Si sa che *Sidenham* desiderava, che l'arte trovasse un giorno un rimedio vomitatorio, che potesse francamente amministrarsi a' ragazzi, alle femine, ed a' soggetti qualunquino di delicata tessitura, a quali l'uso degli emetici antimoniali non era nè comodo nè sicuro. La radice venuta in Europa colla riputazione di essere *antidisenterica*, parve che sodisfacesse alle brame de' Medici. Non è perciò, che abbia a rigettarsi dall' arte l' uso del tartaro emetico. Questo, sciogliendo il rappiglio della linfa, promovendo la traspirazione, e le orine, e prestando mille beni secondarj ha troppo di ragionevoli titoli, onde la pratica medica debba guardarlo con una specie di predilezione. In alcune febbri, specialmente maligne, è da preferirsi alla radice stessa, e nella massima parte di esse combinato alla china china, ne rende più decisiva la forza, facilitandone siccome io penso l' azione colla sua virtù disciogliente. Si vede intanto, che un rimedio di tanta forza sarà molto da temersi per la medesima ragione in casi ne' quali, per aventura abbia luogo alcuna condizione a cui quella sia opposta. Infatti lo stato infiammatorio de' liquidi, e l' opposta disposizione; cioè la fusione scorbutica, o la disposizione a questa debbono escluderne l' uso, come l' abito convulsivo, senza eccezione.

L' uso della radice Ipecacuana, che ave-

va meritato di esser creduta idonea a frenare i flussi di ventre, in fatti favorisce la stitichezza. Questa forza, che dee renderla commendabile ne' casi, ove occorre nello stomaco della bava da espellersi, e della pigrizia da scuotersi, se talvolta potrà credersi molesta non è difficile da emendarsi, col combinar questo rimedio con dose uguale, o anche maggiore, di alcuno di que' sali, che communemente si dicono *incisivi*. Con questo mezzo si procura ordinariamente della purgagione per vomito, come pel secesso, locchè gli antichi Medici sovente volevano fare, e facevano co' mezzi che conoscevano, ed era solito praticarsi. I *bavativi*, ed i *nauseanti* (voci nostre) non sono che vomitatorj diretti a produrre con azione leggiera quasi la sola promessa del vomito, e sono sovente bastanti a vincere la medesima cagione, che non esigga opera più forte di medicamento.

Vi rammento quì, che talvolta, a vincere le malattie dipendenti da questa cagione, a sveller la quale sarebbe bisognato ripeter molti emetici, locchè non sempre o si può, o si deve fare, si è sostituita loro con profitto la via della purga per *epicrasi*, cioè lentamente eseguita, ed in lungo tempo. Le ragioni per le quali deve modestamente usarsi degli emetici, specialmente in alcune circostanze son prese dal fatto. Il vomito è sem-

pre

pre un movimento straordinario, ed opposto a quello, che fa l'azione sana di organi assai sensibili, e delicati, e la sua violenza reiterata, o eccessiva dà a quelli un'abito di stizza, e spesso è da stentarsi molto per restituirli la toleranza sana. Ne' corpi obesi il vomito è sempre difficile e stentato, come lo è nè troppo asciutti e gracili, e ne' corpi convulsionarj. L'opera di purgarsi il basso ventre, in qualunque caso di sporchezza non può assolversi brevemente, ed ha bisogno di molta avvedutezza. La purgagione per epicrasi può compirla meglio che qualnnque altro metodo di trattamento.

Non è inutile badarsi all'antica distinzione de' rimedj atti a purgare in *ecroprotici*, cioè miti, ed in *drastici* o siá acri, o forti; e può condurre al buon'uso loro lo stabilir con sicurezza in qual maniera si eserciti l'azione di essi. Senza discuter lungamente le opinioni de' Medici relative a questo punto, voi avendo presenti le condizioni morbose, onde nasce il ritardamento dell'evacuazioni naturali, che si son rammentate di sopra, potrete riconoscere la forza catartica in tutto ciò, che può o accrescere l'azione della forza, da cui deve essere spinta la materia da evacuarsi, o render questa più ubbidiente alla spinta, e facile al movimento, o finalmente rimovere qualunque ostacolo, che tenga la via

dell'.

dell' evacuazione men facile. Siccome le condizioni, che più spesso fan mancare l'evacuazioni sono la debolezza delle forze spingenti, e la poca mobilità di ciò che deve uscire combinate insieme, così saranno i più opportuni catartici, que' che possono ad un tempo stesso concitar le prime, e scioglier l'altro. I catartici *rilassanti* sono stati diretti all' idea della chiusura della strada facile a soffrire dello strignimento per convulsione, quale per esempio è familiare agl' Ipocondriaci. Però la facoltà di sciogliere non può stabilirsi in generale, e pare che molto dipenda da indeterminabili leggi di affinità delle sostanze da sciogliersi con quelle che si adoperano per eliminarle, e queste leggi non possono essere le stesse per ciascuno di questi rimedj, e le sostanze che essi possono incontrare in qualunque corpo. E' ciò dimostrato dalla diversità de' fenomeni con cui eseguono l' opera loro il sale inglese (1) per esempio ed il Rabarbaro, o la foglia di sena. Da questo principio deve dipendere la diversa qualità delle materie, che sogliono eliminarsi da diversi catartici; diversità che produsse presso gli antichi, più osservatori, che dotti, la distinzione de' purganti *Idragogi*, *colagogi* ec. cioè atti a trar fuo-

(1) Solfato di Soda.

fuori della sierosità, o della bile ec. Questa distinzione presso a poco è intieramente perduta di veduta da' Medici; ma è ciò avvenuto con miglioramento dell' arte? Mentre lascio questo al giudizio di voi stessi, ma istrutti dall' esercizio della pratica, non debbo, nè voglio contradire la perpetua mia predica, cioè: che *la voce della natura, espressa da' fatti* sia sempre il vostro Maestro, che dovrete rispettare, e non insultare.

Ecco perchè i Medici savj nella scelta de' rimedj catartici sieguono piuttosto la regola prescritta dalla prova, che ciascuno averà potuto fare di uno o di un altro di quelli, che dalle notizie, che loro anno di tutti. Ho trattato una donna, che per moltissimi anni non ha usato altro purgante che cinque acini di solfo anodino di Artmanno, che essendoli stato una volta prescritto per tonico, e per calmante, com' era ragionevole, il fatto li fece conoscere, che aveva per essa una forza catartica, e quel che anche è più degno di esser notato, gli era un Idragogo, facendoli dar fuori senza alcun fastidio molta sierosità.

Se fosse possibile vorrei che vi applicassivo ad apprendere dall' esperienza, quali rimedj purganti agiscono piuttosto sull' intestino tenue smungendone del siero, sovente tinto di bile, e quali vanno ad esercitar la forza

lo-

loro sull' intestino crasso, snidandone il feccium me grossolano, spesso duro, e pesante che stanzia lungamente negli anfratti del colon. A me per esempio è paruto, che i sali facciano piuttosto il primo, quantunque a piccole dosi reiterate col metodo epicratico possan prestare l' uno, e l' altro; e che l' olio di Ricino produca piuttosto il secondo. Ve n' ha per avventura di quelli, che di lor natura recano l' uno, e l' altro vantaggio, come il Rabarbaro, e la foglia di sena.

Vi ha un' altro aspetto, sotto il quale giova, che si consideri l' affare de' purganti. Si vuole talvolta ottenere mercè l' opera loro quasi una conservazione della funzione naturale, ed ordinaria, cioè una facilità di ventre imitatrice della sana; opera, della quale suole commettersi l' esecuzione ad alcuni purganti *familiari* variamente combinati. E' da notarsi, che a quest' oggetto si sogliono adoperare de' rimedj piuttosto drastici, capaci in piccola mole di produrre l' effetto, che si vuole; di questi il più frequente è l' Aloe: rimedio potente, e degno della più matura considerazione. Non sarà inutile, che a questo proposito avvertiate, che l' Aloe alla sua forza catartica unisce l' aperiente, specialmente de' canali sanguigni, onde si tiene meritamente per idoneo ad infestar le sedi emorroidali, anche movendone l' emorragia, e per la stessa ra-

ragione occupa un luogo distinto tra i rimedj proprj al languore, o al difetto della mestruazione nelle femine. Questa verità, che costa dall' esperienza, ha fatto dire in primo luogo, che esso fa più attiva, e più calda la bile; e quindi giova allo stato delle viscere oppresse da sostanze pituitose, desta l' appetito, e ne riscalda la temperatura, naturalmente communicando i suoi effetti al sangue della vena delle porte, ed al fegato; in secondo luogo, che in conseguenza di tuttociò l' uso di esso è sempre incommodo, e dannoso ai biliosi, de' quali per natura è fervidissima la temperatura delle viscere naturali, e quindi può fortificare la disposizione all' Ascite, che consiste appunto in queste condizioni.

Vi ha assai di tinture, e di elissiri, che in fondo sogliono essere smodatamente carichi dell' essenza di questo medicamento combinato con aromi, ed altri amari i più forti. Si vede quanto cautamente debba usarsi di questi ajuti, de' quali l'opera moderata può giovare, come si è cennato, alle viscere occupate da soma fredda, e viscosa, ma la frequenza può produrre de' danni non facili a ripararsi. Si daranno al luogo proprio delle prescrizioni convenienti a tal proposito, che sarà ritoccato quando si farà parola de' stomatici. A voi non è nuovo, che Ippocrate avea chiamato la purgagione del basso ventre *vuotamento delle*

vene: cosa, che avea naturalmente appresa dal vedere quelche avviene nella coléra, o dall' opera de' purganti violenti, ed anche nelle disenterie, e nelle semplici diarree. Questo stesso è il fondamento della destinazione, che sovente si da all' uso de' purganti, di vuotare cioè degli umori o mescolati al sangue, o anche stagnanti in alcuna sede del corpo, come quelli per esempio, che fanno le doglie Artritiche, o Reumatiche; e non vi è Medico forse, a cui non sia occorso di vedere alcun' esempio de' purganti drastici usati per isvellere pur gli effetti i più contumaci della lue gallica confirmata, con conseguenze fatali. I rimedj particolarmente addetti a quest' uso sono l' Idragogi, tra i quali i più moderati sono la *Tisana di Calac*, la *polvere* detta tra noi di *salsa solutiva*, o altre combinazioni analoghe rese più, o meno forti. Standosi all' osservazione è da dirsi, che non è affatto priva di fondamento la speranza di un sollievo almeno temporario, che si pone in questi principj, ed in questi mezzi, i quali non dovranno però usarsi mai se non modestamente, e con circospezione, e per avventura ne' corpi abondanti di umido.

I catartici soliti ad usarsi tra noi come lassativi sono gli olj grassi, principalmente quello de' semi di ricino, la polpa della cassia, delle uve passe, delle prugne, ma alle

ultime delle quali vanno unite delle sostanze drastiche, che ne alterano la natura, e ne rendono l'opera poco fedele: locchè deve anche dirsi di molte altre *conserve*, o *lattovarj*, presso a poco andati meritamente in disuso. Per eccoprotici si adoperano molti sali, quasi della stessa natura e facoltà: il cremor di tartaro (1), il sale Inglese (2), quello di Segnette (3), il mirabile di Glaubero (4), ed il policresto di Boerhaave (5) la magnesia o sia antacido Inglese (6), l'acqua marina, le acidole ec. Tra' drastici moderati sono il mercurio dolce (7) la sena, il Rabarbaro, e de' più acri si usano alcuna volta, e forse non si dovrebbero usar mai, la scamonea, quantunque emendata nel Diagridio zolforato, l'elaterio, la brionia, l'elleboro, il tabacco, la coloquintida ec.



(1) Tartrito acidulo di potassa.
(2) Solfato di magnesia.
(3) Tartrito di soda.
(4) Solfato di soda.
(5) Solfato di potassa.
(6) Carbonato di magnesia. Questa terra traendosi pure dall'acqua madre del nitro è conosciuta communemente sotto il nome di *Magnesia di nitro*, ma essendosi trovato che essa contiene sempre più o meno di muriato, o di nitrato di calce, si ha per poco sicura, e perciò da esser sempre posposta all'antacido.
(7) Muriato di mercurio dolce.

Non è un' ajuto da disprezzarsi l' uso de' cristei, a quali si può dar vario grado di forza, e varia intenzione. Sidenham riconosceva in essi, essendo semplicissimi, tanta forza di calmare, che dava loro dopo il salasso, il secondo luogo per tenere frenato il furore delle febbri. I pratici anno veduto, che l' opio per questa via è più prontamente, e più efficacemente sedativo, che inghiottito. Nella pigrizia ostinata delle escrezioni ventrali quando è figlia, come è per ordinario, di uno stato convulsivo dell' intestino crasso, e di indurimento delle fecce, ( che per altro è costantemente il prodotto della qualità amorcosa della bile ), non si ha rimedio, che rilassando, e sciogliendo uguagli l'efficacia di questi. Al sangue della vena delle porte può darsi per questa via la temperatura, e le altre modificazioni che si credono necessarie. Per esempio, dell' aceto, del vino, di altre sostanze attive possono avere un accesso alle sedi le più nobili, che sovente non è possibile procurarli per altra via. Intanto non è da credersi, che di questo rimedio, come di tante altre cose, anche ottime, l' abuso non abbia a nuocere. Per mè averei ragione da prestar fede a coloro, che dicessero che la frequenza de' cristei può nuocere agli emorroidarj, e può rendere tali que' che non lo sono; e son sicuro, che questo ajuto usato colla mira, con cui si

usa-

usano i rimedj preservativi, e coltivato colla smania, che alcuni anno per i preservativi, o per gli evacuanti, deve stimarsi una violenza, che alla natura non si fa mai impunemente.

*Diuretici.*

I Principj generali cennati di sopra, che debbon reggere l'opera degli evacuanti tutti, debbono con attenzione singolare aversi presenti nel volersi usare i diuretici, i quali ben rare volte corrispondono a quello, che i Medici ne promettono a se medesimi, ed a que' che debbon desiderare, che le orine lor divengono più abondanti. Non nuocerà che si dia un occhiata alle cagioni, per le quali questi rimedj ingannano l' aspettativa di chi fida alla significazione del titolo loro.

L'orina è copiosa quando abonda la sua materia nel sangue, e quando questa abonda non è mai ben mescolata colle altre parti del medesimo; e dipende da questa imperfetta miscela, che molta orina se ne separi. E' noto, che a' deboli l'abondanza dell' orina è un preludio dell' Idrope, succedendo ordinariamente la scarsezza alla moltitudine, e la pioggia del siero in qualche cavità, o nella tela cellulosa; e gli antichi Medici contavano già per Idropico l'uomo il quale dasse fuori orina straordi-

nariamente copiosa. Sono i casi appunto di questo sviamento dalla circolazione quelli, ne' quali si vuole mercè l'opera de' medicamenti urtar le orine per le vie sue naturali. Ma se è la materia di queste fuori dell'ala della circolazione si crederà che vi sian rimedj da richiamarla dentro de' canali, perchè ripigli col sangue la via de' reni? Già è chiaro che questi non possono ricevere che dal sangue l'orina, che daranno; ed io almeno ignoro quali medicamenti possan fare tutto ciò, anzi vedo come tutti i Medici veggono, che posta, qualunque siasi, la causa di quella fatale aberrazione, dandosi pure alla bevanda la compagnia di alcun diuretico, anche forte, ed accreditato, che la guidi, come per forza, a' rognoni, pur non si ottiene questa felicità, o ben di rado, ed imperfettamente. Ecco intanto un ragionamento, che par che meriti qualche attenzione. Se i diuretici obligando il sangue a dare orina abondante lo disseccano, e vuotano i canali, questo stato dovrà facilitare l'assorbimento di ciò che stagna. Non mancano de' fatti, che confermano la possibilità di questo vantaggioso avvenimento, e per conseguenza incoraggiscono all'uso de' mezzi, che lo promettono; e voi farete saviamente a lasciarvi intorno a ciò istruire dall'esperienza. Vi ricordarete intanto, che questo principio stesso dettò alla pratica più antica il me-

todo di curare gl' Idropici con purganti drastici, e che questo metodo è stato abbandonato, locchè non deve credersi fatto senza ragione.

Un fenomeno non raro a vedersi negl' Idropici potrà fornire alla pratica un principio non inutile di ragionamento. Dopo la più pertinace scarsezza di orina, e la turgescenza universale sommamente accresciuta, accade sovente che tutta la scena si cangi sollecitamente, movendosi un profluvio furioso di orina, ed una diminuzione corrispondente della turgescenza Idropica. E' da notarsi che questo ingannevole guadagno precede di poco un impiagamento gangrenoso delle carni già gonfie, e la morte. Dunque una dissoluzione gangrenosa degli umori seguela del loro lungo ristagnamento è la cagione della novità; e questa dà un' imagine assai viva e vera degli effetti degli acerrimi diuretici, che eran familiari agli antichi nella cura degl' Idropici. Non è perciò senza ragione, che questi siano stati abbandonati. La scilla però, il più famoso tra essi, comparisce ancora nelle scene pratiche, almeno mascherata, come nello sciroppo decorato del fastoso titolo di *antidropico*. Ho veduto io stesso in un' Idropico universale la scena de' fenomeni mortali già mentovata prodotta in pochi giorni dall' uso di medicamenti somministratigli da uno speziale,

che non potè mai indursi a palesarne la natura. Erano delle pillole, che si davano la mattina, e del giulebbe, che si dava la sera. Dopo il terzo giorno cominciò non solo un profluvio abondantissimo di orina, ma da tutto il corpo cominciò la cute a dare una pioggia continua, sicchè trà quattro giorni un corpo stranamente turgido divenne magro estremamente, e la pelle, come fosse cotta, s'indurì ma sbianchita affatto, e priva di senso; sotto l'affanno il più opprimente cessò rapidamente la vita.

Si vede dunque, che appena qualche principio di speranza da porsi ne' diuretici si averebbe nel caso, in cui l'orina manchi per difetto della linfa divenuta troppo spessa, e per la debolezza delle vie, che debbon somministrarla, sicchè questi ostacoli possono esser rimossi da' rimedj che sciolgon la prima, ed irritando spronino la seconda. Riguardo a' rimedj atti a sciogliere è pericoloso usarne molto attivi, e la scelta dee ridursi alli più innocenti. Riguardo a que' che promettono uno stimolo atto a sollecitar l'azione de' rognoni forse lo fanno per il principio dell' affinità loro o cogli elementi ordinarj delle orine, o pur col parenchima medesimo di quegli organi. Lasciando il porre a giorno questa ragione a chi ha i lumi necessarj per farlo, voi averete sempre fondamento bastante da usar

de'

de' più opportuni sull' autorità de' Medici, le cui dottrine an per base l'esperienza.

Debbo ricordarvi, che il sonno è favorevole al sano lavoro, non meno, che alla separazione libera dell' orina, e che tralle cagioni, che ritardan questa, si deve contare la convulsione delle vie che debbon trasmesterla, onde intendiate, che i calmanti, e principalmente l' opio sovente sono a' diuretici di opportunissima compagnia. Vi propongo due domande, alle quali voglio aspettar che risponda la vostra propria osservazione, e la ragione che nasce da' principj, che ho mentovati altrove, relativi alla generazione delle Idropisie. La prima è: vi sarà un caso di vera Iscuria renale affatto convulsiva; e questa sarà talvolta Simpatica? La seconda è: quando ad un' Idropico siano accresciute le orine al segno che si desidera, sarà guarita la sua malattia?

Son dunque i diuretici d'uso più frequente: il prezzemolo, l' asparago, la parietaria, il cerfoglio, la viola, la ginestra, l' iride fiorentina, il solano dulcamara, il solano spinoso, l' alkekengi, la poligala, la radice di calaguala, la ruoia de' tintori, tutti gli acidi vegetabili, e minerali, l' etere di Frobenio (1), il liquore anodino minerale di Hoffman

(1) Etere solforico.

man (1), tutti gli alcali, la terra fogliata di tartaro (2), il cremor di tartaro (3), il nitro (4), tutti i sali neutri molti diluti, la tintura di tartaro (5), gli aselli, la curcuma. Sono usati meno perchè più acri, e non sicuri la scilla, la cicuta, il colchico, l'elleboro negro, la sabina, le cantaridi. Sogliono annoverarsi a' diuretici, e con ragione, i balsamii, de' quali si dirà poco stante.

*Diaforetici.*

Siccome il sudore e la traspirazione insensibile non sono la cosa medesima per tutti i riguardi, così dovrebbe distinguersi il bisogno di ristabilir questa, se manca, da quello di provocare il sudore, come i strumenti opportuni al primo, ed al secondo fine. Una ragione però che fa confondere queste cose tra loro, è che a' disordini nati dalla mancanza della traspirazione la natura soccorre spesso movendo il sudore. Questo però non deve fare, che si trascurino alcune verità importanti, involgendo tutto nella stessa confusione. La traspirazione è funzione dello stato sano, e se è

(1) Etere solforico alcoolizato.
(2) Acetito di potassa.
(3) Tartrito acidulo di potassa.
(4) Nitrato di potassa.
(5) Alcool di potassa.

è difettosa non si ristabilisce provocandosi il sudore. Questo è sempre alieno dallo stato di sanità, quantunque talvolta sia rimedio per i mali nati, come si è detto, da traspirazione svantaggiata; dunque il prender sempre come sinonimi *eruzione di sudore*, e *ristabilimento di traspirazione* sovente guida ad operazioni pratiche appoggiate a ragione vacillante.

E' da aggiugnersi, che il compensarsi col sudore i danni prodotti da vizio della traspirazione non è perpetuamente vero, ed il noto aforismo, che *chi suda non traspira* non merita sicuramente il disprezzo di un Medico ragionevole. A voi non è nuova sicuramente l'idea della distinzione da farsi trà 'l reumatismo legitimamente detto, cioè nato da traspirazione trattenuta, e quello stato morboso, che, prodotto da un materiale linfatico lento è però figlio della depravazione delle prime concozioni, che in vece di buon chilo danno al sangue del sugo crudo, e pituitoso. Questo reumatismo, che apre più da vicino la strada allo scorbuto, non fuori di proposito si vorrebbe da qualche Medico chiamato o *spurio*, o con altra voce qualunque, che facesse ricordare una singolarità di natura da non preterirsi, ed una differenza dal vero meritevole di attenzione. Infatti qual bene prometterebbero i diaforetici in questa malattia? Non è questo il luogo in cui vi ripeta tutte le idee

con-

confacenti a quest' oggetto, che non ho trascurato di stabilire altrove.

Neppur debbo qui cercar prolissamente qual sia la maniera, nella quale i diaforetici esercitano la forza loro, e mi basta il poter dire, che compagno del loro effetto è lo sviluppo di maggior calore, e per conseguenza un grado di scioglimento, o anche di scomposizione degli umori, la quale deve, per quanto pare, formare un' oggetto di considerazione per la scelta, e per l' uso de' mezzi, che si vogliono adoperare come diaforetici; poichè in un corpo per esempio attaccato di lue gallica al grado di passar nello stato di scorbuto, non dovrebbe una forza diaforetica notabile favorire un passaggio non felice degli umori nella fusione? Non potrebbe questo pensiero una volta condurre a regolar con più di ragione nel trattamento della mentovata malattia la scelta de' diaforetici, che presso a poco si ha per necessaria, onde si usan essi promiscuamente? non sarà questo da aversi presente nel caso stesso relativamente all' uso de' bagni termali, o de' sudatorj? Del rimanente dovrete ricordarvi, che il sudore utile in qualunque caso abbia bisogno di esser preceduto dalla concozione, sicchè non tutti i tempi siano proprj per l' uso de' diaforetici, che sarebbero almeno inutili talvolta, come tutti gli evacuanti impiegati ad uitar materie crude. Le altre notizie

necessarie per il ragionevole uso di questi rimedj si sono date ne' luoghi convenienti delle istituzioni. Quà non debbo omettere di raccomandarvi, che non trascuriate ne' casi, i quali vi parrà che abbian bisogno de' medesimi, di aver presente la differenza da porsi tra i rimedj idonei ad apparecchiare la materia della traspirazione, e quelli, che supponendola esistente possano espellerla; perchè tra' primi possono sovente aver luogo que' che vagliono a rinvigorire la vita languente, i quali vanno benissimo combinati a quelli che sciogliendo e riscaldando son favorevoli alla espulsione del traspirabile.

I rimedj, che sogliamo adoperare per diaforetici sono i seguenti. L' antimonio, e diverse preparazioni di esso, il zafferano, il sambuco, il legno guaiaco, il sassafras, la salsa parilla, le infusioni calde di tutti gli aromi, il bagno caldo, o fatto di acque termali, i sudatori, volgarmente stufe, il sale ammoniaco (1), lo spirito di Minderero (2), l' alcali volatile concreto (3), il sale volatile di vipera, il sal volatile d' Inghilterra, il sal volatile di sale ammoniaco ec. L' opio aggiunto a' diaforetici ne accresce sicuramente la forza.

Car-

(1) Muriato di ammoniaca.
(2) Acerito di ammoniaca.
(3) Carbonato ammoniacale: voce, che abbraccia anche le sostanze seguenti.

## *Carminativi.*

REcano sovente tanto fastidio le materie flatuose incarcerate in varj punti del canale alimentare, e fanno anche talvolta malattie così pericolose, che è a desiderarsi, che i rimedj atti a procurarne l' esplosione, compresi sotto questo titolo, siano sempre fedeli a quello che promettono. Poichè l' essenza di questo male è posta nella cospirazione di convellimenti, che chiudono il flato, e della elasticità della sostanza di questo, che violenta distraendo le sedi convulse, si vede, che la forza de' rimedj deve o sciogliere lo spasmo, o far cessare la forza di espansione delle sostanze incarcerate, o far, se si possa l' uno, e l' altro. La colica detta communemente flatolenta, pone talvolta le sedi pazienti al rischio d' infiammarsi: circostanza degna di attenzione pel buon uso de' medicamenti. Nella timpanite ha luogo una condizione di cose affatto diversa, poichè le sedi occupate di esso sono evidentemente affette di paralisi, piuttosto che di convellimento.

Si adoperano per carminativi a fine di distruggere i fondamenti del flato tutti i mezzi, che son atti a migliorare le condizioni delle forze concottrici dovendosi sicuramente alla infelicità di questa funzione la produzione del flato; ma per ottenersi nel momento l' esplo-

l'esplosione si praticano gli aromatici, acri, o amari, tutte le maniere di etere, i semi di anice, gli alcali, l'asafetida, il muschio, le frizioni sul ventre con sostanze aromatiche, o spiritose. L'uso del solfo anodino di Artmanno ha svelta intieramente una cardialgia flatolenta, che alcuni an chiamata *colica ventosa* dello stomaco, ricorrente.

*Emmenagogi.*

TUttociò che potrebbe condurre al buon uso di questi rimedj già detto ne' luoghi opportuni delle istituzioni, non può esser richiamato, per quanto si volesse compendiarlo, in questo luogo. Debbo contentarmi di richiamarvi a mente unicamente un punto solo di veduta pratica, che mi pare troppo interessante riguardo a questo oggetto. Un gran Medico (*a*) avendo detto che *Isterismo*, ed *Ipocondria* sono due nomi diversi, dati ad un' oggetto medesimo, la pratica ne ha tratta tal confusione, che non si può dolersene a bastanza. L'Isterismo, e l'Ipocondria son due malattie, e le diversifica quanto basta a non doverle mai confondere tra loro la diversità della sede paziente. *L'abito convulsivo* è uno, ma le sedi che può occupare la cagion materiale son diverse. Nell'Isterismo dunque è l'ute-

(a) Sidenham.

l' utero, nell' Ipocondria son le parti poste negl' Ipocondrj, ed è un oltraggio al vero il credersi, che l' Ipocondria nelle femine non abbia alcun luogo, come l' Isterismo non lo ha ne' maschi, a cui manca l' organo che ne è la sede.

Questa fatale confusione sostenuta dalla terribile autorità di tutti coloro, che sanno, che le femine anno l' utero, e specialmente dal sesso medesimo che vuol rispettato da' Medici quest' organo, è anche accresciuta, e giustificata nell' apparenza dal potente impero del consenso nervoso, il quale fà, che la chiave quasi dello stato dell' utero sia precisamente la bile, e le sedi che gli appartengono; onde è, che disordinandosi le funzioni di quello quando gli organi degl' Ipocondrj son male affetti, non solamente questa origine del disordine uterino si perde di veduta, e si trascura, ma con doppia irregolarità, se è guardata, si dà a' difetti dell' utero il luogo di cagione, ed a que' degli organi superiori si dà il carattere di conseguenza; quindi quanta irregolarità di condotta nasce è facile a vedersi ed io vi ripeto sempre che nella massima parte de' vizj delle funzioni dell' utero, essi sono assolutamente *secondarj*, e le viziature delle azioni dell' utero, appena non sempre, anno la radice loro nello stato degli organi superiori già mentovati.

E'

E' degno di riflessione, che l' utero oltre la ragione del consenso, che lo soggetta alle cagioni che turbano lo stato sano degli organi suddetti, sovente è nella propria sua sostanza affetto dalle cagioni medesime, e ne soffre gli stessi dinni. Ne è un' esempio assai degno di essere considerato l' affezione emorroidaria dell' utero, e della vagina, che la diligente osservazione de' Pratici ha posta a giorno, e da cui si producono tante fasi de' scoli, o sanguigni, o anche sierosi da quelle sedi, che formano uno spettacolo troppo degno dell' attenzione vostra; e voi sapete che io riduco alla stessa veduta, quella intemperie fervida dell' utero, come la fredda e pituitosa, dalle quali aveva detto Ippocrate con tanto di verità, che si produce ugualmente la sterilità nelle femine. Ascoltate in tutto la voce della natura, che parla co' fatti.

I rimedj atti a ripristinare la mestruazione mancante o torpida, anche nella pratica degli antichi, come nella nostra, avevan moltissimo rapporto co' rimedj purgativi, anzi molti di loro, ed i più efficaci si anno per buoni all' uno, ed all' altro uso: locchè vedete già quanto convenga alle cose, che ho mentovate di sopra. Del resto in questa classe di rimedj dovrete distinguere quelli di moderata, e sicura efficacia, da' drastici, de' quali l'azione violenta è sempre sospetta. Son questi che

sventuratamente, ed empiamente si adoperano come mezzi *abortivi*, ed è frutto frequentissimo dell' opera loro l' entrar l' utero nel furore infiammatorio, ed il seguirne la morte.

Gli emmenagogi di uso più frequente, perchè di azione più mite, e sicura sono: le varie specie di aristolochia, la neputa, l' origano, il dittamo, la rubia de' tintori, le resine, come il Galbano, il Bdellio, il Belzoino, e simili, il legno quassio, la camamilla, il tanaceto, i bagni caldi de' piedi, i semicupi, le ventose applicate all' interno delle cosce, il salasso dalle vene de' piedi, l' esercizio moderato, le scosse elettriche. Cominciano ad esser sospetti gli aromi, tanto più quanto sono più acri, il zafferano, i sali mercuriali, l' aloe; ma non perciò non s' incontreranno de' casi, a' quali convengano, e non mancarà alla prudenza il farne uso utile, e sicuro. Lo sono molto più la sabina, l' elleboro, la brionia, la coloquintide, l' elaterio, e tutti i purganti, o emetici acri, l' asafetida. Quanto debbano valutarsi le preparazioni del ferro, le acque ferruginose, o altre termali, è da dedursi da quel che si è detto di sopra della forza loro, applicata ad una malattia spessissimo prodotta da inerzia de' canali languenti per qualunque causa. Tutti i scioglienti possono aver dritto a questo titolo.

*Sialagogi , Sternutatorj .*

CHe l' abondanza di scolo d' un fluido dall' interno della bocca sia talvolta una via di ripurga della massa generale degli umori lo ha dimostrato qualche febbre linfatica giudicata per la sola via della salivazione , ed è anche più frequente , che questo scolo giovi non solo nelle malattie delle pertinenze delle fauci , ma pure nelle più interessanti del capo . Anno dunque senza dubio i Medici da' movimenti salutari della natura appreso ad imitarli , procurando lo scolo medesimo , ed a questo son destinati i rimedj compresi sotto questo titolo .

Questi vanno divisi in due classi , poichè alcuni operando sul generale del corpo , altri immediatamente sull' interno della bocca producono questo effetto . In questo luogo si parlarà solamente de' secondi , de' quali i più spesso usati sono il tabacco , il garofalo aromatico , il macis , il gingevo , l' angelica , la cochlearia , la salvia , le iridi , la radice di piretro , la senapa , la scilla , il sale ammoniaco (1) , cose alle quali si dirà qual forma abbia a darsi perchè agiscano sull' interno della bocca .

Gli stessi rimedj presso a poco si adope-



(1) Muriato di ammoniaca .

rano per un effetto molto analogo; e per li stessi oggetti, dirigendone l'azione all'interno del naso, onde si dicono sternutatorj, o errini. Trà questi il più pronto è l'alcali volatile (1), ed i più miti son la gomma di legno santo, il tabacco, la bettonica; L'iride è più attiva, ed anche più, e non sicura la senapa, come l'euforbio.

*Espettoranti.*

Il caso di doversi l'arte impiegare a render facile l'espulsione di ciocchè ingombra le vie del respiro è frequentissimo; ed a ciò fare si deve, o accrescere la forza della natura, o rendere più facili all'esito le materie, delle quali si vuole l'espettorazione. Quali siano i strumenti, mercè de' quali questa forza si esercita si è stabilito altrove. Quà basta, che si ricordi, che in queste forze accade spesso la combinazione di debolezza, e di contenzione nervosa, per altro generalmente frequente, sicchè convenga facilitar l'opera degli espettoranti coll'aggiunzione de' rimedj atti a calmare.

Dunque vi ha la classe degli espettoranti, che anno la forza di sciogliere il glutinoso, e di

(1) Ammoniaca.

di que' che vagliono ad accrescere la forza espellente; molti sono atti a prestar l' uno, e l' altro. Perchè vediate, che pure a questi rimedj convengono le cose dette generalmente di sopra degli evacuanti, basterà che vi sovvenga con quanto studio Ippocrate ha voluto distinguere le condizioni delle sostanze espettorate, dalle quali condizioni si deve dedurre quanto felicemente proceda la concozione, che unicamente può apparecchiare le materie all' espettorazione felice, e quindi quali ajuti, e quando si debbano adoperare, perchè essi colla importuna forza loro non prestino anzi la mano al nemico. La voce della natura è sempre rispettabile; e l' opera di essa sempre uniforme si beffa di un certo glorioso disdegno di alcuni Medici sufficientissimi, che, Dio sa perchè, con un tuono sempre imperativo, sprezzano il cercare d' intenderla, per adattarvi le misure, ed operazioni loro. Potesse così beffarsene l' interesse della salute umana!

Gli espettoranti da usarsi perloppiù sono: i vomitatorj leggieri, la Poligala, l' erisimo, la gomma ammoniaca, l' enula, l' edera terrestre, l' issopo, le iridi, il tabacco, la scilla, la tussilagine, l' ossimele, il kermes minerale (1), il solfo, i balsamici, i scio-



(1) Ossido rosso di antimonio solforato.

glienti, i raddolcenti, gli ammollienti, i vescicatorj.

Una ragione manifesta detta che appartiene la forza calmante a tutti i correttivi, anzi che spetta essa loro per eccellenza.

*Balsamici.*

DA rimedj, cui si dà questo titolo si attende communemente la ripristinazione de' solidi, de' quali è violata la continuità. E' vero intanto, che questa è mera opera della sola natura, e che de' rimedj, a cui possa attribuirsi questa facoltà non ve ne ha. Siccome però questa credenza volgare è nata sicuramente dall' essersi osservati de' fatti, che potevano persuadere che avessero essi tal forza apparente, così bisogna credere, che la facoltà loro consista nel tener lontano tutto ciò, che potrebbe impedire questa naturale azione, o nel facilitarla. Giova però, che si abbia presente il come la natura eseguа quest' opera.

Non vi ha sostanza, che possa unir trà loro le parti animali divise, mentre vivono, fuori del glutine stesso animale di sana condizione. Nelle ferite questo trasuda dalle medesime parti divise, e trovandole contigue, ma non premute troppo scambievolmente, le salda sollecitamente. Perciò il balsamico più

po-

potente è una fasciatura giudiziosamente applicata, o qualunque altro artifizio de' chirurgi, che produca secondo le circostanze un tal necessario avvicinamento, e contatto. E' questo quel che si chiama cura *di prima intenzione*.

Nelle piaghe la medesima sostanza di mano in mano trasudando dalle carni stesse ulcerate rigenera ciocchè manca: questa operazione ha l'aspetto di marcimento, poichè di gelatina sana raccogliendosi sempre più sollecitamente di quello che possa consolidarsene, il dippiù prende un'aspetto di marcia, che bisogna torre da quando in quando, perchè non si corrompa. Questa è via di cura di *seconda intenzione*. Importa a' Chirurgi il vedere se questo è lo stesso che il marcimento chiuso che siegue gl' infiammamenti, o in che ne differisca.

Siccome uno degli ostacoli più frequenti alla prima intenzione è l'infiammamento della ferita, dietro al quale tiene il marcimento, così se vi son medicamenti atti a tener lontana questa alterazione, parrà che questi abbian prodotta la riunione, e meritaranno il nome di balsamici. Questa forza in fatti anno, e questo producono i spiriti infiammabili, che alterati in mille guise, specialmente colle infusioni dell' erbe aromatiche, costituiscono tante acque *vulnerarie*, tralle quali non è da por-

si nell' ultimo luogo la nostra *delle schioppettate*, e tanti elissiri destinati allo stesso uso. Non sarà difficile alla Chimica il trovar la ragione di questa forza medicamentosa delle sostanze balsamiche, e determinare specialmente se questa forza sia la stessa, che quella colla quale ritardano il corrompimento delle carni morte.

Checchè sia di ciò, voi dovete vedere quanto è puerile la speranza, che il volgo mette nell' uso interno di questi medicamenti. Quando pure potesse dimostrarsi; locchè non è facile, che abbian luogo in alcuna sede interna le condizioni della ferita, figlia di causa interna, si dovrebbe cercare come potrebbero in quella verificarsi le condizioni indispensabili dell' applicazione di questi rimedj, senza le quali niente se ne può attendere. Intanto queste sostanze son tali, che la di loro azione sulle sedi interne non è da disprezzarsi per la forza che anno di riscaldar patentemente.

I balsamici di questa specie sono i spiriti infiammabili, le resine qualunquino, o solide, o liquide, delle quali si è detto, che son gravide di acido benzoico, come la trementina, il balsamo della Mecca, di Coppaiba, del Perù, del Tolu. Le varie maniere di pece spettano a questo luogo. Non è possibile ridurre a regole, e notizia certa quanto l' artificio

ficio fà, sia per dar nuove forme a queste sostanze, sia colla fiducia di accrescerne la forza utile, sia finalmente per alterare, con impostura diretta al guadagno, le più preziose. E' da sapersi a questo proposito, quanto si è scoverto, ed avvertito dagl'ingenui storici naturali.

Riguardo alle piaghe qualche uso pur si fà de' rimedj di questa specie, o a titolo di *digestivi*, o come *cicatrizanti*. La facoltà digestiva de' medicamenti locali per le piaghe non è come alcuno potrebbe credere, immaginaria, o adoperata senza ragione. Accade spesso, che intorno a luoghi piagati, o ne' canali stessi mezzo rosi, si formi dell' ingorgamento da umori lenti, che o producono delle durezze importune, o guastandosi, come conviene ad umori quasi stagnanti, distruggono i fondamenti della vegetazione della carne, che deve rigenerarsi. I balsamici, che anno una forza amica della vita, ed anche di sciogliere le materie lente, sono bene adattati a procurar la *digestione* di que' tali umori, cioè l' esito loro, onde le carni ne rimangano smunte, e nel tempo stesso come assodate, e fortificate. Perciò il *digestivo*, communemente detto tra noi, fatto di Trementina sciolta con torlo d' uovo fresco, la gomma, come si chiama, di elemi opportunamente apparecchiata, e somiglianti non meritano di essere di-

sprez-

sprezzati, salva sempre la pace delle novità belle; di quelle però che vagliono altrettanto, o più.

*Evacuanti Chirurgici.*

OLtre quel che è accaduto doversi cennare altrove delle manovre chirurgiche dirette ad evacuare, restano de' punti dello stesso genere degni della vostra attenzione, specialmente relativi alla materia medicamentosa, che a questo oggetto si adopera. I vesicatorj, di vario grado di forza, i caustici, che non sò quanto a proposito da alcuni si chiamano *fuoco potenziale*, il fuoco stesso attuale vengono sotto questo punto di veduta.

I vescicatorj, come i rubefacienti, che ne sono per così dire, il primo grado, quantunque non differiscano tra loro, che pel grado della forza, non anno però l'uso medesimo, giacchè i primi si destinano a trasmettere fuori del corpo degli umori che, o abitano nel sangue, o infestano le sedi prossime a quelle; che con questi rimedj si scottano, ma i secondi non si adoperano, se non per chiamare ad alcuna parte men nobile qualche umor pravo, che minaccia le più nobili di danno. E' una condizione rimarchevole, che diversifica gli effetti de' vesicatorj, da quelli de' caustici, che non pare da riferirsi al solo minor grado di efficacia,

cia, ma piuttosto alla maniera diversa di azione, la quale fà, che dalla cute tocca dal rimedio vesicante, grondi del siero che stacca l'epidermide dalla cute, e la inalza in una Idatide. Questa sierosità perloppiù rende turgido il muco di Malpighi, e gli dà la forma di una membrana molle, e qualche volta anche lo scioglie.

L'affare de' caustici è ancora presso di noi, come, per quanto sò, presso delle altre nazioni, non chiaro, sicchè possa l'azione loro praticarsi francamente. Quello che tra noi si usa, quantunque oggi meno frequentemente, e la combinazione della calce viva col sapone nero (1) mescolati intimamente con lunga triturazione sarebbe poco, che avesse i soli inconvenienti di svegliare un lungo, ed atroce dolore, e di produrre un'escara, la quale ben tardamente si stacca dalle carni sane sottoposte, e di lasciare intatte, se ve n'ha, le glandole ingorgate di veleno: locchè obliga all'uso di altri caustici fastidiosissimo, e non esente da pericoli: tutto ciò, dico, sarebbe poco, se non fosse un pericolosissimo rimedio. Non vi sarà Medico, che non abbia veduto prodotto da questa medicina il *tetano*, e questo sicuramente mortale. Sarà ciò, perchè parte da quella pasta una parte che serbando

la

(1) *Sapone di potassa.*

la velenosa sua natura, va come una moneta ad attaccare i nervi? E di questa qual sarà il controveleno? Sarebbe mai di uso più sicuro la pietra a cauterio, cioè la potassa pura? Non dobbiam disperare di veder presto sù tutti questi dubj de' lumi meritevoli delle gratitudini di tutta l'umanità; ma intanto potremmo rallegrarci dell'amabile facoltà che ha per esempio lo spirito fumante del nitro (1) di lacerar le carni vive prontamente, e senza dolore? Niente ardisco assicurarne, e chi proverà bastantemente, che di questo, o, somiglianti caustici, niente passa nel sangue, o che passandone, niente si abbia a temerne, averà un dritto alla publica riconoscenza. Per me, son contristato dalla reminiscenza di molte scene dolorose prodotte da questa cagione, delle quali non fui il solo testimonio, ed importa alla riputazione dell'arte, che si perda la memoria. In questo genere il ferro crudo, o rovente de' Chirurgi niente lascia a desiderare per conto di sicurezza.

*Scioglienti.*

SEnza volere entrare in disputa, o urtare contro il furore di teorie luminose, dico che niente mi rimove dal credere, che le ma-

(1) *Acido nitroso.*

malattie di scemata fluidità de' nostri umori son reali, e palpabili, e non dubito, che voi abbiate spessissimo nell' esercizio dell' arte ad imbattervi nel bisogno di rendere la linfa del sangue più scorrevole. Non presumo di veder chiaro nell' essenza di questa condizione; ma mi tengo attaccato a' fatti, dà' quali mi credo sostenuto a bastanza, per rimanere attaccato alle varietà di quella, che ho stabilita nella Patologia su legitime prove di fatto, e mentovate pocanzi; e da questo semplicissimo principio già si vede, quanto vano sia il titolo di rimedio sciogliente generale degli umori viziosamente addensati.

Se vi è sostanza a cui possa appartenere il titolo di sciogliente generale questo è l'acqua, e gli è stata infatti attribuita questa facoltà, anche stesa a tutta la natura, da molti. Quanto ragionevolmente questo sia pensato non mi spetta vederlo; ma riguardo agli umori umani non lo è sicuramente. *Umettare* un corpo vivente non è già lo stesso che bagnarlo, ma disporlo in modo, che l'acqua, la quale giugne a penetrar ne' canali si tenga fino ad un certo grado unita alle altre parti del sangue, e lo conservi ragionevolmente scorrevole. Questa verità quanto importante, altrettanto nota suppone l' esistenza indubitabile de' casi, ne' quali questa unione manca, cioè ne' quali l' acqua non scioglie il sangue, sicchè l' arte

ha dovuto escogitare, e porre in pratica sovente de' mezzi combinati all' acqua, onde renderla capace di essere il mestruo di questo liquido. La massima parte di questi vanno nella classe de' rimedj scioglienti.

E' chiaro, che non è altro che l'affinità il principio, al quale questa facoltà si appoggia, e lo scoprire i rapporti, figli di questa, delle sostanze medicinali cogli elementi del sangue, o con altri liquidi, de' quali spesso occorrerà sciogliere la coerenza, sarà lo stesso, che scoprire altrettanti rimedj discioglienti. Dunque è vana la lusinga di trovare un disciogliente universale per tutti gli umori, anzi neppur dello stesso umore in tutti gli uomini. Cosa innegabile, e che non sarà posta in dubio da alcun Medico osservatore, la quale mentre scopre un bujo finora non ischiarito dalle umane cognizioni, impone a coloro, che pur vorranno seguire una guida, la meno fallace nell' esercizio dell' arte, la legge impreteribile di rimanere attaccati a quello, che una scrupolosa osservazione dimostra. Ho cennato di sopra qualche punto di pratica da riferirsi a questo principio. La ragione insulta la verità, quando sprovveduta di lumi sufficienti, o nega, o disprezza come inutile ciocchè i fatti bene avverati rendon chiaro. Voglia Dio, che il fervore che si vede per l'accrescimento delle scienze, diretto a stendere i confini della ra-

ragione regolatrice, ispiri frattanto quella savia moderazione, che lungi dal fare abbracciar la nuvola per Giunone, ci faccia, fintantochè ci toccarà di non avere altro nocchiero, rimanere attaccati alla rispettabil forza dell' esperienza, e dell' osservazione.

Questo stesso dimostra, che molti medicamenti son correttivi perchè disciolienti, e che perciò la facoltà correttiva non nasce da altro fonte che dall' affinità. La scienza degli antidoti altre volte cercata avidamente, indi derisa da una falsa ragione, quando avesse salda base, e molta latitudine formarebbe la parte più utile della ragion medica, della quale la porzione, che si ha non è appoggiata ad altro fondamento.

Si vede dunque con qual prevenzione abbiano a guardarsi tutti gli elenchi de' medicamenti *scioglienti*, e fino a qual segno, e con quali modificazioni dobbiate essere attaccati a questo titolo.

Non si deve trascurare intanto di attendere, che una parte di facoltà sciogliente abbia a riconoscersi nell' azione delle sostanze medicinali atte a quest' uopo sulle parti sode. Così sovente ajuta lo scioglimento di sostanze dense un rimedio che rilassa la compattezza delle carni, tralle quali quelle sono arrestate, perchè lo stato stretto di queste per contenzione nervosa, o pure organica, ne impedi-

sce l'accesso al rimedio che può scioglierle, o la dissipazione. Perciò son discioglienti per la parte loro pur gli ammollienti, ed i rilassanti, come i sedativi, e gli antipoasmodici. Per la ragione stessa coopera sovente allo scioglimento la forza medicamentosa che accresce l'azion delle carni, o irritandone la forza nervosa, o addensandone la tessitura. Questa è da riconoscersi ne' rimedj, che si son chiamati *ripercussivi*, o *discuzienti*. Il freddo è pur qualche volta sciogliente.

Ecco intanto una enumerazione di rimedj scioglienti, la quale, per le riflessioni esposte non può essere, che difettosissima, quantunque un qualche ordine possa avvicinarla a divenir più utile. Tutti gli rilassanti, quali sono: l'acqua calda, specialmente le termali, o il suo vapore, gli oliosi, i mucilaginosi, l'aceto, il vino, l'alcool, gli alcali, i saponi di varie specie, ad alcuna delle quali son da ridursi molte preparazioni de' vegetabili, la canfora, le preparazioni del piombo, dell'antimonio, il Mercurio, gli aromi, i sudoriferi, i diuretici, gli espettoranti ec.

*Coagolanti. Antisettici.*

NEppur la fusione, o eccessiva fluidità de' liquidi umani, è da credersi immaginaria. Essa è sempre figlia del corrompimento, ed ha ma-

manifestamente luogo in varie malattie, delle quali si è parlato altrove, e vi esorto a non obliare, che il morbosamente fuso, è sempre il cadavere attenuato, di quel che dianzi era lento morbosamente; sicchè accade spesso, che queste due condizioni in apparenza distruttive l'una dell'altra, coesistano. Non può negarsi perciò, che il titolo di rimedj *coagolanti* è almeno vano, ed erroneo; poichè, si può sperar che si ritardi la progressione della putrescenza, e per conseguenza della fusione, ma è ridicolo il promettere, che in sostanze già fuse, perchè corrotte, retroceda su de' suoi passi il guasto, e tornino quelle alla sana loro condizione, mercè l'opera de' medicamenti. Per ritenersi dunque questo titolo ad una classe di essi, si deve rettificarne il significato, e stabilire, se si può, che addensando questi, e rappigliando gli umori, possono preservarli, o renderli men facili alla deliquescenza corruttoria. E' indubitato che molti antisettici an questa forza.

Le sostanze animali non si corrompono mai, fintanto che durano nello stato di vita, a rigore del termine, e chi dicesse, che ogni piccol grado di languore delle forze vitali ha corrispondente un grado di avvicinamento alla corruzione non si potrebbe convincere di errore. Non si può stabilire a qual grado di questo cambiamento possa resistere ancora lo

stato di vita ; ma è sicuro , che molto avanzato non può stare insieme se non colla morte . Dunque tutto ciò , che sostiene l' energia delle condizioni , dalle quali la vita si forma , o la riconduce , essendo scemata , ha un dritto indubitabile al titolo di antisettico . Vi ha dunque una classe di antisettici fatta appunto de' stessi rimedj , che forman quella de' cardiaci , e de' nervini . Un' altra conviene che se ne riconosca nelle sostanze , le quali anno forza di disporre ciò, che va a corrompersi in guisa , che questo cambiamento divenga , se non impossibile , almeno tardo , e difficile . Questa forza è in tutto ciò , di che condite le carni morte si serbano per alcun tempo incorrotte , sicchè niente vi ha in essa di relativo alla vitalità , che queste non anno . Nella Fisiologia dimostravamo , che il mantenersi incorrotte le sostanze animali viventi non è il rimaner loro sempre nello stato medesimo , ma è una perpetua rinnovazione di quella parte di esse , che perennemente si guasta , e deve scapparne . Delle sostanze animali morte non è lo stesso come si vede . Vi ha sicuramente de' rimedj dotati della forza antisettica viva , e della morta .

Non pare intanto che possa essere una sola la forza antisettica , la quale si manifesti nell' uno , e nell' altro effetto . Il freddo per esempio è mortifero , ma conserva le carni

mor-

morte ; e la forza antisettica , che io chiamo morta in molti di questi rimedj , almeno in gran parte , è posta nell' indurire éssi colla loro facoltà astringente le sostanze che custodiscono , o nell' occuparne talmente tutti i meati , che chiudano affatto ogni accesso all' aria , che è sicuramente l' agente il più forte del corrompimento . Ciò è chiaro delle resine balsamiche solite ad usarsi anticamente per imbalsamare de' cadaveri , che di quelle , mercè di una affollata studiatissima fasciatura erano diligentemente invernicìati . In alcuni anche una parte della forza è posta nel poter trarre da' corpi corruttibili l' umido, e disseccarli . In questo modo è antisettico il fumo , e forse anche il sale . Alla forza antisettica della china china , se fosse stata tale da potersi porre in dubio , averebbe nociuto , l' essere stata essa da Boerhaave contata tralle cagioni produttrici dello scorbuto , che sicuramente è malattia corruttoria ; ma vi ho recato altrove la ragione di questa svista di quel grande uomo .

Poichè è sicuro per fatto , e per ragione , che gl' ingorgamenti son talvolta prodotti o accresciuti dallo stato spasmodico de' canali , e che questo stato favorisce non di rado il ristagno , ed il corrompimento , si vede che talvolta può spettare anche agli antispasmodici , ed a' sedativi di esercitare ,

o di facilitare ; ed accrescere la forza antisettica . Per la stessa ragione , per quanto pare, il dolore sovente rende le piaghe sanio-se , ed io sicuramente ho veduto emendata questa condizione di piaghe colle bagnature di decozione di china nella quale era sciolto dell' opio . E' noto , che il dolore turba sempre e confonde le azioni della natura , le quali son propriamente le medicatrici de' mali ; sicchè il calmar quello è riordinar queste . Non an potuto aver in mira che questo effetto coloro che anno i primi adoperate le incisioni profonde delle carni prese , o minacciate di gangrena , le quali perciò , a giudizio de' più savj Chirurgi , sono inutili se troppo superficiali , o se non penetrano che la sola carne già morta.

Sono dunque antisettiche tutte le sostanze , le quali possono in qualunque modo rinvigorir la vita . Il buon nutrimento , l' aria sana , l' esercizio ragionevole , i cardiaci , i tonici spettano a questa classe di rimedj . I calmanti possono esserlo ugualmente , come i risolventi secondo le circostanze , e gli rilassanti medesimi . Non vi hà regole fisse nell' arte : essa deve essere regolata sempre dal calcolo . Gli acidi così minerali , come vegetabili anno la riputazione di esser valenti antisettici , e la meritano . Questo lor valore si chiederà è vivo , o morto ? E' questa una richiesta , il sodisfare alla quale non è di que-

sto luogo, e condurrebbe a molta lunghezza. Ne rimetto perciò il carico alla Fisiologia, ed alla Chimica.

*Correttivi.*

Son così frequenti i vizj della qualità degli umori, e producono fenomeni così fastidiosi, e sovente incapaci di correzione, che anche senza esser Medico, un uomo, che non sia fuori di senno non potrà mai persuadersi, che alcuno possa negarne l'esistenza. E se mai questo esistesse non potrebbe farlo, se non invaso da qualche vapore; e perciò qual' uomo prudente vorrebbe prendere sopra di sè il ricondurlo al buon senso? sarebbe certamente meglio aspettar che si digerisca il fumo, locchè suole accader presto, ed allora averebbe a farsi a gente istupidita, ma non furiosa, e questo è meno male.

E' fondata sull'affinità la forza di rimedj correttivi, come quella di tutti gli altri. Mercè questa essi possono combinarsi colle sostanze viziose, e cambiarne la natura, che vale emendarle. L'acqua, che è lontana dall'essere il correttivo universale; lo è sicuramente in molta estensione, poichè non solo averà questa efficacia per tutte le sostanze delle quali può essere il mestruo, le quali, dilavandole, renderà meno attive, ma servendo

di veicolo a tante sostanze ; che possono rimanere sciolte in essa , formerà il fondamento della virtù correttiva , che in queste può esistere . E' rimarchevole la forza con cui corregge il putrido , assorbendo prontamente l' ammoniaca , oltre gli altri titoli , pe' quali deve il bagno freddo nelle circostanze opportune esser contato trà gli antisettici . Vi hà intanto de' vizj degli umori animali alla di cui emendazione l' acqua niente può concorrere . Quando si è creduto , che la natura di tutti questi vizj consistesse nella figura aspra delle molecole che li formano , si è creduto in conseguenza , che dovesse molto valere a correggerli tutto ciò che potesse come sepellirle in una sostanza tegnente , ed untuosa , che ne nascondesse gli angoli acuti ; onde le sostanze mucilaginose , le gelatinose , le oliose , il latte an goduto molta riputazione tra' correttivi . Quel principio e svanito ; ma non di meno , non si è finito di attribuire a quelle sostanze stesse molta efficacia per quest' oggetto , sostenuta da' fatti ; potendo benissimo intendersi che lo stesso principio dell' affinità la produca , relativamente a' fluidi , come alle parti solide . Dunque i *demulcenti* , gl' *involventi* , non debbono essere esclusi da' limiti della materia Medica ; ed è facile a vedersi , che in generale pure gli amollienti , i rilassanti , e sopratutto i disciolienti debbano , come si è cen-

nato

nato, esser contati tra' correttivi. Si è perciò serbato a questo luogo, e sotto questo titolo il far menzione di molti disciolienti, giacchè le acrimonie sovente an bisogno della loro efficacia.

Il cercar de' rimedj correttivi è il cercar degli *antidoti*; e que' che si son detti medicamenti *specifici* di alcune malattie possono avere un titolo, che li renda molto stimabili. Il caso e l' osservazione ne hà manifestato tanti, mentre della forza loro doveva ignorarsi la ragione: Le cognizioni chimiche possono arricchir sempre più l' arte di queste preziose notizie, che sarà il più pronto e sicuro, e nel tempo stesso il più stimabile vantaggio, che la medesima ne attende.

Un' elenco di rimedj correttivi non potendo essere, che un confuso accozzamento di cose dissimili, potrà riuscire non inutile il dividere questa enumerazione sotto varj titoli, e segnar separatamente gli antacidi, gli antiscorbutici, gli antireumatici, gli antivenerei ecc.

## *Antacidi.*

Non vi hà forse vizio degli umori, del quale più spesso, e più communemente si chiegga l' emendazione, che dell' *acido*, perchè questo occupando spessissimo le prime vie

si sente, ed è per ordinario molestissimo. Per lungo tempo an creduto i Medici, che questo vizio non potesse penetrar più indentro nel corpo, e che nel sangue non ne fosse possibile l'esistenza, sicchè non avesse a riconoscersi altro acido inquilino, che lo straniero, e prodotto dalle sostanze degli alimenti inclinate di lor natura a questa degenerazione, che avesser contratta per debole concozione. Questo è sicuramente un patente, e dimostrato, ma sempre rispettabile errore, perchè appoggiato ad una sanissima idea dell' economia animale stabilita dal gran Boeraave, della quale idea non è che un ramo difettosamente coltivato. Vi ho esposto altrove l'esempio di uno di coloro, che frequentavano la mia scuola, il quale, preso da lue venerea confermata, esalava dal corpo un lezzo somigliantissimo a quello del pane crudo eccessivamente lievitato, e tanto forte da essere insoffribile a coloro, che gli sedean vicino, e qualche altro esempio osservato da un gran Medico di una giovane fantesca animalata di febbre intermittente, della quale il traspirabile serviva di lievito al pane, che colle mani essa riduceva in pasta, ma così forte, e pronto, che lo rendeva inetto ad essere usato per alimento. Vi sovverrà egualmente delle prove somministrate da fatti frequentissimi dell' essere spesso l'acido medesimo tormentoso allo stomaco pro-

veniente dal sangue, che ne caricha gli umori secondarj spettanti alla funzione, ed alle officine della concozione degli alimenti.

Lascio alla Fisiologia, ed alla Chimica principalmente le cognizioni teoriche, che spettano a questo articolo, e vi do solamente radunate le vedute pratiche già sparse nelle istituzioni, le quali mi sembrano necessarie per l' uso opportuno de' medicamenti, da' quali si spera, e si ottiene sovente la correzione di questa qualità degli umori umani, cresciuta fino al segno di esser sensibile, e produttrice di malattie molestissime. E' vero che l' acido pervenuto ad essere cagione di malattia è o prodotto, o compagno costante della debolezza, e quindi del non perfetto lavoro delle sostanze, che si ammettono nel corpo, perchè vadano a divenire nostri umori sani. Perciò sovente è uno de' prodromi dello scorbuto, di cui si è fatta da qualche autore per questa circostanza, una specie a parte, col nome di *scorbuto acido* (a). E' vero, e ve

(a) E' questo lo scorbuto, del quale particolarmente la mostra si fa nella bocca divenendo turgide e rose le gengive di mano in mano a segno, che danno sangue ad ogni piccolo urto. Siccome questo è frequente ne' luoghi palustri, ne' quali l' acqua che si adopera per bevanda è sporca, ed è compagno de' vizj delle viscere naturali, così si vede succedere

a

è ve ne dò per garanti fatti costantissimi, che l' acido và sempre unito a lentore, o densità pituitosa della linfa. Tale è la natura de' mocci; de' quali è scaturigine inesausta negli uomini *crudi* tutta la strada intestinale. Al medesimo si combinano sempre tutte le condizioni atte a tener chiusi i meati; e le vie degli escrementi; cioè lo stringimento convul-

si-

a questi vizj medesimi, quando son venuti dietro a febbri intermittenti, specialmente perniciose, che si sono come strangolate coll'uso di molta china. Questa osservazione ha fatto, che un grave uomo, arrestandosi, per fatalità dell' umana debolezza, alla superficie, ponesse quel rimedio nel ruolo delle cagioni produttrici dello scorbuto, quando averebbe dovuto dire, che non il rimedio, ma l' abuso di esso, va posto in quel novero, e che l' abuso è figlio della brevità delle mire pratiche, quando si crede, e si dice guarita una febbre; perchè la china l' ha fatta scomparire: In fatti non è la china che sana la febbre, *ma l' evacuazione della sua cagione materiale*, e quel prezioso medicamento ha solamente per oggetto il calmarne il furore; locchè fa fortificando, e resistendo al corrompimento; per locchè quando una febbre è finita coll'uso della china senza che succedono le opportune separazioni, è da intendersi, che rimanga a compiersi l'opera co' mezzi idonei a farlo, e che ciò non facendosi è da aspettarsi sicura una recidiva, o una successione, da non finire forse, che colla vita, di travagli di salute di varie forme: Questo è un sentimento, che più volte, ed in più occasioni hò ripetuto, e del quale non mi disdirò mai, perchè è una verità evidente, e troppo interessante per l' umana salute.

sivo delle medesime, l'*immeabilità* degli escrementi, e la debolezza delle forze spingenti; onde mancano, o divengono stentate le evacuazioni. Giugne l'acido a mostrar chiara la sua facoltà rodente delle carni sane, e dubito sempre, che sia questa la natura del veleno erpetico, e del cancroso medesimo, onde mi lusingo sempre, che alcun caso felice, o piuttosto i lumi salutari della Chimica scoprano un giorno una sostanza idonea a sciogliere l'ignota fatal combinazione, che rende questi veleni fin' ora invincibili.

E' chiaro, che la cognizione di sostanze veramente, e sempre antacide sarebbe ben preziosa all'umana salute. Mentre dobbiam contentarci, ed usare del poco, che sappiamo, porremo per sicuro, che gli antacidi radicali per dir così saranno i fortificanti, giacchè spetta alla sana energia della vita di non permettere, che abbia luogo lo accumolarsi dell'acido sviluppato, e furioso, e forse di prevenire combinazioni del medesimo funeste alla vita, e fin' oggi incorregibili. Si averanno dunque per rimedj antacidi il ferro, la china china, tutti gli amari. A qualcheduno è paruto, che gli amari sian correttivi dell'acido, anche immediatamente, con una forza, che non saprei veder chiara. Il rubarbaro, e l'aloe an sicuramente molto valore per domar l'acido abitante nelle prime vie; ma si può

pen-

pensare, che almeno in parte giovino sciogliendo, e staccando dalle sedi medesime, a cui, secondo porta la sua natura si abbarbica, la bava vischiosa, che all' acidità è tanto strettamente unita. Se è vero, come pare, che i semi di ricino, o l'olio loro è antacido, la forza loro consiste sicuramente in questo. La sostanza de' semi di ricino inghiottita è emetica, ed anche drastica, e quella del piccolo è assai violenta. Si vede perchè gli emetici siano antacidi.

E' frequentissimo ad usarsi per catartico a' fanciulli il mercurio dolce, e ne' ragazzi le prime vie perloppiù sono occupate da acido. Questo rimedio ove abbia ad incontrarsi con sostanze acide è opportuno, è indifferente, o pure averebbe a temersi? Posso dirvi il risultato di qualche fatto che ho veduto, ed attenderete lumi più chiari da altro fonte. Vi ha de' ragazzi à cui il mercurio dolce è veleno. Di due sorelle, una nell'età di quattro anni, da piccola dose di questo rimedio, presa fino alla terza volta consecutivamente, senza esserne purgata, dopo violenti travagli del ventricolo, ne contrasse una salivazione ulcerosa, che, incapace di freno, la fece miseramente finir di vivere. L' altra avendone preso una volta in piccola età ne soffrì assaissimo. Lo stesso gli accadde avvicinandosi la sua pubertà; ed avendone preso per la terza volta, mentre era nell' anno decimo ottavo di sua vita,

ne ebbe tale sconcerto nello stomaco, che ormai son due anni, e ne rimangono tuttavia de' vestigj. Potrà giovare il sapersi che la costituzione di questa è tale, che è divenuta emorroidaria circa il decimo quinto anno della sua vita. Alle viscere degli emorroidarj il mercurio dolce non è amico. L' osservazione vi dirà, se è eccessiva la mia meticulosità nell' usare con molta riserva questo rimedio nella tenera età.

La via di snervar l' acido, o di estinguerlo colle cose, che combinandosegli ne cambiano lo stato, è ragionevole pur essa, e quando degli antacidi efficaci di questa specie si conoscessero sarebbero da stimarsi assaissimo, e forse da alcuno di questi mezzi può unicamente aspettarsi il bene della correzione delle combinazioni le più formidabili di questo principio. Quelli, che son noti sono sostanze o alcaline, o terrose. Son dunque perciò riputati gli alcali semplici, cioè l' ammoniaca, la soda, la potassa, i *carbonati*, che oggi si dicono di queste sostanze, o siano gli alcali fissi di varia specie, i saponi, l' acqua di calce, i gusci d' uovo, d'ostriche, ed altri simili corpi calcinati, la creta, il marmo, ed i coralli polverati, l'antacido inglese. Che l'aceto sovente ammorzi l'acido dello stomaco è fatto ovvio. Ma è poi sicuramente svegliata sempre dall' acido ogni molesta sensazione, che il vol-

go è avezzo ad esprimere col nome di acido quasi con una voce generale? O dovrà credersi, che possa giovare come sciogliente, o bavativo? Attendo que' lumi, i quali mi mancano.

*Antiscorbutici.*

Si credono communemente correttivi antiscorbutici: la cipolla commune, l'aglio, il nasturzio aquatico, la coclearia, la ruchetta, la senapa, la scilla, e tutte le piante dotate di un alcali acre, e così pure tutti gli acidi vegetabili, specialmente delle frutta, l'acetosa, l'acetosella, ed in luogo di tutti l'ossigeno, in generale, la dieta vegetabile, il mele, l'acqua di pece, volgarmente detta di *catrame*.

Occorre da esser notato, che son dunque molto riputate come antiscorbutiche delle piante che danno dell'alcali, ugualmente che delle cose acide, senza che possa facilmente capirsi, come si abbia a sperar lo stesso effetto da sostanze di natura diversa, anzi opposta, e per conseguenza di opposte facoltà: sostanze che bene spesso i medici uniscono insieme nelle loro prescrizioni. Ma quali sono le idee chiare della natura del male, al di cui trattamento adoperano questa bizzarra unione? Si riputarebbero per avventura queste sostanze *antidoti* del vizio scorbutico? Fintanto che,

non

non apprenderete cose migliori, e più chiare, non hò altro a consigliarvi, se non che quello, che altre volte vi hò dato a capire e si è pur cennato poc' anzi. Lo scorbuto è malattia, che hà la sua essenza nel corrompimento della linfa, sicchè si va a contrarla per tutte le vie, le quali possono addensarla, stancando al tempo stesso l' energia vitale; sicchè i lunghi vizj delle viscere addominali, l' uso continuato di vitto assurdo, i reumatismi abituali, gli effetti diuturni della lue gallica confermata &c. conducono allo stesso termine; e non è per avventura fuor di proposito, che si costituiscano altrettante specie di scorbuto, quante sono le vie diverse, che conducono al medesimo. Vi è dunque nel sangue de' scorbutici costantemente del lento, che si va corrompendo, e la porzione di esso, che già è guasta; sicche potrà meritare il titolo di antiscorbutico così il rimedio, che ritarda il corrompimento del denso, come quello, che facilità, e sollecita la separazione dell' attenuato, per gli emuntorj ordinarj. Gli acidi possono servire al primo, gli alcali al secondo. Che vadano bene uniti insieme non lo assicurerei.

Del resto quando lo scorbuto è incipiente il vero antiscorbutico è la cessazione delle cause, che lo producono, senza la quale tutto è inutile; quando è invecchiato, cioè tutta

la massa del sangue è contaminata, è incurabile; ed in questo stato i più famosi antiscorbutici non danno a sperare altro, che qualche ritardamento alla sua fatale progressione; e non vi hà forse ajuto, che uguagli per questo l' efficacia de' vomitatorj frequenti, e del bagno, del che è facile a vedersi la ragione. Se, come credo, ed hò detto altrove, il salso è una delle apparenze con cui spesso si manifestano i primi rudimenti dello scorbuto, perchè prodotto da un sugo crudo, ed acre, che nel sangue si và accumulando, questo potrà combattersi efficacemente; e la carne della vipera, quella de' ramarri, l' antimonio ne sono i medicamenti più provati colla spérienza. Le cose, che volgarmente s' intendono sotto il nome di *legni indiani* sono ajuti deboli, ed anche debbono essere adoperati al massimo grado di energia. Queste cose, e quelle, che soggiugnerò debbono avvicinarsi al già detto relativo agli antacidi.

Ma dovrà credersi un' antiscorbutico il latte? Procuriamo di partire da principj giusti, e sodi. Il latte è l'estratto degli alimenti lavorato nelle viscere naturali, nelle quali ha cominciato ad animalizarsi, o piuttosto ad *assimilarsi* (parola brutta, ma buona pel senso mio) e và per subire gli ulteriori cambiamenti, onde serva a tutti gli usi della vita. Egli è da credersi, che la natura volendo, adattare al

cor-

corpo debole di un animale nato di fresco il chilo di un corpo adulto, come quello della Madre, lo faccia per mezzo di un nuovo lavoro, che li dà nelle mammelle di questa, le quali non servono solamente a filtrarlo: funzione, che ha tanto providamente eseguito la placenta nel tempo della gravidanza. Ma basta questo perchè possa dirsi, che il latte delle mammelle di una puerpera non è già il chilo, che si è lavorato nelle sue viscere? Mi pare di avere letto questo in qualche libro. Il carattere animale del latte è relativo alla specie, a cui appartiene, e deve credersi capace di tutte le varietà, che possan dipendere dalle varie cagioni, che debbono avere influenza sulla sua natura. Per il primo punto non essendosi fatto uso Medico del latte di qualunque animale, si è sempre avuto per il preferibile ad ogni altro quello della stessa nostra specie, indi si è contato sù quello dell'asina, ed hà tenuto il terzo luogo quello di capra, e quello di vacca finalmente l'ultimo. Si tiene communemente opinione, che questa graduazione riguardi singolarmente la tenuità, o sia la fluidità del latte; onde è che molti Medici credono, che dilavando con molt'aequa il più denso, come quello di vacca, si pervenga a farlo simile in tutto a quello di asina, ed al latte umano medesimo, sicchè si possa sostituirlo a questi

senza disordine, quando si voglia. Non pare intanto, che questo sia vero; ma pare che si debba attendere più profondamente la costituzione del latte, della quale la fluidità non è che una condizione, e non delle più essenziali. E' dunque alla costituzione intiera del latte, o sia al tutto insieme delle sue qualità, che spettano que' rapporti innegabili di amicizia, gli quali fanno che a molti il latte per sua natura più tenue convenga, e riesca profittevole, ad altri sia questo intolerabile, mentre tolerano il più forte, e denso comodissimamente: cosa che costa da fatti ovvj ogni momento. Il pretendersi dunque, che mercè molt' acqua il latte vaccino divenga per gli usi medici equivalente all' asinino è contrario al fatto, ed alla ragione.

E' da notarsi, che quantunque sia vero, che il latte, per il lavoro, che hà ottenuto nel corpo dell' animale, onde si trae, debba affatigar molto meno le forze concottrici di chi lo usa, che qualunque altro alimento, che da quelle debba intieramente ottenere il cambiamento in chilo, pur non si deve credere che non abbia alcun bisogno di quelle, perchè già apparecchiato a bastanza da passare immediatamente nel sangue. Questa prima parte, cioè l' opera delle prime officine sul latte è quella che vacilla spesso, e fa che non a tutti il latte sia ugualmente amico, e

ad alcuni lo sia quello di una specie, e ad altri quello di altre sorti. Il brodo è men crudo del latte, e più pronto e divenir linfa del sangue.

Del latte umano si è abbandonato da lungo tempo, o almeno è divenuto assai raro l'uso, malgrado la ragionevole speranza, che deve dare la sua omogeneità co' corpi, che ne an bisogno, e conviene, che ciò si attribuisca all' essersi trovato, almeno perloppiù, nel fatto non corrispondente all' aspettativa, e ciò non senza ragione. In fatti se si guardino i fonti di questo latte, egli è ben raro e difficile, che sian puri, ed ancorchè lo siano nel fisico, non siano intorbidati, anzi avvenuti dalle tempeste morali, delle quali si sà che il potere, sulle condizioni del latte precisamente, è furioso, e sollecitissimo. Se si guardino le disposizioni di que', che debbono riceverlo s'incontrano ragioni anche più potenti della infelice riuscita del latte umano per uso Medico. A' bambini la natura hà destinato il latte, e ne distoglie subito l' uomo, che è divenuto atto a tolerare altro alimento, e che comincia in corpo successivamente più robusco a sentir la forza delle tempeste morali. Qual' è l' ammalato, che possa dirsi nelle condizioni di un bambino? Per me reputo, che se si vede spesso nella cura de' mali tolerato il latte de' brati, e profittevole, ciò

avviene perchè non viene da sorgenti soggette ad essere avvelenate da' tali uragani, e quando la natura di una malattia, e le regole, colle quali si accompagna l'uso di quello, cospirano con quella prerogativa di origine. Se però il latte de' bruti va esente da questa insigne sorgente di vizio, non va esente da quelli, che lo stato infelice della salute, la condizione poco lodevole del loro alimento, il genere della vita debbono produrre. Le mire lodevolissime degli antichi nel condurre l'educazione fisica degli animali, de' quali consigliavano il latte, dimostrano quanto bene intendevano, e quanto era loro a cuore questa interessantissima veduta.

Se la voce della natura dev' essere la guida la più rispettabile dell'arte, e la base de' suoi principi, avendo essa, come si è detto, destinato il latte per la tenera età, sarà tanto più da sperarsene come medicamento, quanto più saranno somiglianti a quelle di quella età, le condizioni fisiche di chi deve usarlo. E sicuro, che a temperamenti umidi il latte conviene principalmente; a' fervidi, e principalmente a biliosi è intolerabile affatto. I melancolici pur se ne trovano spesso bene; ma chi non sà che la costituzione, o sia il temperamento melancolico, e 'l pituitoso confinano? Le malattie confermano questa dottrina generale, e niun Medico attaccato all'

os-

osservazione mi smentirà. Ippocrate aveva condannato il latte ne' febbricitanti, non per teoria. Una teoria superficiale non vale l' autorità d' Ippocrate, e molto meno quella della ragione, che dice non esser favorevole al latte l' incontro di bile fervida, di sozzure, che si corrompono, di un calore forte delle viscere. Sarà qualche caso di febbre, che lo toleri, e forse anche lo richieda; ma nella parte maggiore di esse l' usarlo dilutissimo ne scema, e ne nasconde la poca felicità. Questo principio vi dirà in quali malattie debba il latte promettervi con fondamento un vantaggio; ed il fatto vi ammonirà quante volte vi accaderà di trascurarlo, col disingannare le vostre speranze. Questo fatto sventuratamente non è raro; ma che perciò?

Una delle regole, che conducono ad avvicinar coloro, cui si dà il latte per rimedio alle condizioni del fanciullo, è il farglielo usare per *intera dieta*, ed è un fatto verificato dalla sperienza giornaliera, che quanto è raro che riesca di qualche vantaggio, e si toleri senza sconcerto la sola cena di latte, altrettanto è raro, che ne riesca insoffribile, o dannosa la dieta; poichè nel primo caso il vigor della vita deve resistere, e qualche volta lo fà, all' incontro dannoso de'residui guasti, o crudi dell' alimento preceduto; incontro, che rare volte può

schivare. Per la dieta suol darsi del latte in tre ore del giorno, cioè alla prima del mattino, alla solita del pranzo, ed alla solita della cena. Ne' giorni più brevi dell' inverno, tempo per altro più favorevole alla dieta, sovente è necessario darne due volte sole, quando non si voglia darne molto prima che aggiorni. La specie del latte, e la quantità giornaliera non anno altra regola, che quella, che si darà dalla maniera in cui sarà tolerato. Il fatto ha dimostrato quel che la ragione faceva antivedere, cioè che dal solo latte le forze sono mal sostenute nell' età adulta, e che bisogna accompagnarli alcuna sostanza più soda tralle alimentizie; e ciò si fa tanto più volentieri, che nessuno ignora quanto il pane, e le altre sostanze cereali abbiano di affinità col latte. La carne stessa sovente è necessario, che se gli unisca, e si fa con profitto. Suol darsi arrostita, perchè almeno sia il latte solo il condimento del vitto. I frutti subacidi sogliono pure unirsi al latte, e la prova dimostra, che va bene.

Si ha il latte, e deve aversi in conto di efficace medicamento atto a dar sangue più puro, più fluido, molto lontano dal calore del corrompimento, e dalla scomposizione che lo siegue. Quindi è che nelle varie specie di cachessia, esso ne previene le seguele funeste, e la scorbutica, prima però, che incominci il

gua-

guasto corruttorio, ne può essere ugualmente corretta. Nel grado più avanzato della malattia costantissimamente il latte suol nuocere, trovando nelle prime vie disposizioni affatto sfavorevoli. Uno degli oggetti legitimi della dieta di latte è l' anomalia della podagra, e la necessità di obligar questa malattia á serbare il costume, che ne forma la regolarità. Aggiungo perciò in questo luogo il dippiù che riguarda la cura di questa malattia.

Avendo presente la differenza essenzialissima che passa tra l' artritide primitiva, o sia podagra, e le sintomatiche, e tra queste ed il reumatismo non vi abbandonarete alle idee confuse, che regolano i correttivi loro. Riguardo all' artritide, i suoi rimedj an due diversi aspetti, poichè quando diviene anomala, e minaccia di offendere altre sedi, si vuol renderla regolare, sicchè gli rimanga solo di esser tormentosa, ma perda il poter togliere la vita, locchè fa non di rado essendo irregolare; e quando è troppo feroce si cerca di ammansirla, e, se fosse possibile, si vorrebbe annientarla, distruggendone i germi. Al primo bisogno conducono i rimedj proprj alla debolezza giacchè questa è frequentissima cagione de' suoi errori, e sovente uno di questi è il latte, che ristabilisce la nutrizione in un corpo maltrattato, e languente, senza escludere gli altri fortificanti che possono benissimo aver

luogo. Questi van combinati a' calmanti, ed agli antispasmodici, giacchè son di natura convulsiva gli effetti di questo veleno, che ama di attaccar precisamente i nervi medesimi. Ogni giorno si veggon degli esempj afflittivi di questi attacchi de' nervi, specialmente degli addominali, che conducono alla più penosa, ed ostinata Idropisia, sovente accompagnata da' marcimenti delle sedi, che attacca. Gli aromi uniti al muschio promettono vantaggio. Si è detto che vaglia molto a quest' uopo l' infusione della radice di gengevo, ma non ancora i fatti anno accreditato questo rimedio. Si spera più nelle irritazioni delle sedi men pericolose, e come proprie del veleno podagrico, mercè de' vescicatorj di vario grado di forza.

Per mitigare la fierezza nell' atto che l' accesso artritico è in vigore, appena si crede, che vi sia luogo a qualche discreta vaporazione ammolliente, tanto si teme che possano divenir repellenti quali si siano rimedj locali, che s' impiegassero a calmarla, ed atti perciò a produrre disordini pericolosi. Non si può dire a bastanza quanto questo timore concilj di rispetto al veleno artritico, ed a' tormenti medesimi che dà, e quanto per conseguenza dia di limitazione, e di freno alle mire, che l' arte curativa credesse poter diriggere a quest' oggetto. Non si hà

il

il coraggio di attaccare un veleno, che si tiene per invincibile, e per vendicativo, e si teme che qualunque ostilità de' pazienti contro di esso, non possa che renderlo più terribile, e capace di qualunque violenza. Non è perciò da maravigliarsi, che abbia tanto poco incontrato la soluzione della resina di legno guaiaco nel rum Giammaico, che molti non an lasciato di estollere, come capace di strangolar la podagra, ed incapace di produrre alcuna rea conseguenza.

Per me credo di avere intanto veduto de' lodevoli effetti dell' uso moderato di questo rimedio, giacchè l' eccessivo è sempre, e sicuramente dannoso. Ha esso, discretamente usato, e, prevenendo il parosismo artritico, prodotto quella mitigazione, che si voleva, ed ha reso la malattia molto meno crudele. Quando però si voglia, posto da banda questo, alcun' altro mezzo, che produca lo stesso bene, suol farlo oltre del latte, pure il mezzo diluente, ed atto a depurar gli umori a guisa di una lavanda, il più frequente ed efficace, che suol dirsi *acqua di Maurizio*. Questa, come è noto, è una decozione molto carica della salsa parilla, del legno guajaco, e del visco quercino, che si dà per giorni a bevanda intera, interdicendosi a rigore anche tutto ciò che di altro umido potrebbe ammettersi coll' alimento, che non si concede se non asciut-

tissimo. Pare che la ragione di questo trattamento sia il procurarsi col vitto asciutto una più copiosa bevanda del rimedio, ma questa almeno non è sola, poichè ve n' ha un' altra anche più forte: cioè si vuole obligar così la vita ad impiegar questo fluido per tutti gli usi suoi, locchè porta in conseguenza necessaria, che la forza medicamentosa della bevanda si eserciti su tutti i fluidi necessariamente, e se questa può fondere il lento, e dilavarlo coll' acre, che in esso si annida, è chiaro, che il cennato trattamento da a qnesto medicamento il più intenso grado di attività, di cui è capace. In fatti usato in questa guisa ne' casi opportuni corrisponde certamente all' aspettativa, e togliendone la cennata circostanza si snerva la sua efficacia.

Vi è molta varietà, o piuttosto incostanza nell' apparecchio di questo rimedio, che per lungo tempo passò per un secreto. Da chi lo usava fortissimo si è dato come atto a debellar perfettamente la lue venerea confermata. Questa è vana speranza, quantunque ne domi spesso la forza sensibilmente, ed è ragionevole, che si lasci a' Medici la libertà di regolar diversamente secondo i casi diversi, o del bisogno, o della costituzione degli ammalati, la quantità delle droghe da impiegarsi, e per conseguenza la forza del rimedio, e di moderare, secondo le circostanze il

ri-

rigore del trattamento del vitto, col quale deve accompagnarsene l'uso. E' una mera caricatura il moltiplicar le droghe, e specialmente quel che è volgarmente il più imponente, cioè l'aggiugnervi dell' antimonio crudo.

Pel rimanente non dovrete mai credere, che sia una bella cosa l' *affettar d' ignorare*, relativamente alla podagra quel che tutto il mondo sà, cioè: che siccome essa non è malattia degli uomini sobrj e laboriosi, ma degli sedentarj, e ghiotti, sicchè non vi è caso che tormenti la gente esercitata nella fattiga, così il sicuro domator della medesima sarà un governo della vita sobrio per un lato, e fatigoso per l' altro. Si è sentito, essersi veduto qualche illustre esempio di guarigione della podagra ottenuta mercè del vitto lauto, e della bevanda allegra di buon vino, locchè è un fatto; ma se bisogna rassegnarsi alla voce del fatto, son fatti pure quelli, che anno prodotto l' universalissimo contrario sentimento mentovato di sopra. Sarebbe mai da sospettarsi, che quella guarigione di podagra non sia stata tanto una guarigione, quanto uno sviamento di essa, ed un trasporto al capo? I podagrosi ci badino.

DAlle classi de' fortificanti, de' diaforetici, de' scioglienti, e de' correttivi anno a prendersi i rimedj atti a vincere il vizio reumatico della linfa. I tonici meritan questo carattere, perchè alla tenacità reumatica va di ordinario unito lo stato di debolezza de' solidi; e non è altra per esempio la ragione, per cui la china china da più savj Pratici è stata contata trà più valenti antireumatici. De' scioglienti non abbiam che aggiugnere a quel che si è detto poc' anzi, parlandosi de' correttivi, e de' scioglienti stessi in generale, giacchè non è facile che vi sia Medico, che ponga in dubio esservi nel reumatismo un lentore della linfa da sciogliersi. Que' che anno detto in questa malattia aver luogo piuttosto un acre sottile da emendare anno facilmente confuso, come abbiam detto essersi fatto riguardo allo scorbuto, il guasto seguela del lento con questa viziatura fondamentale. In fatti dal reumatismo pur si và allo scorbuto. Può anche darsi, che nel glutine reumatico sia sepolta alcun' altra sostanza ostile, ma questo non cambia la natura del primo. Ed è facilmente questo il caso nel quale la materia reumatica fà l' artritide sintomatica meritevole di questo nome, e da non confondersi mai colla primitiva, o essenziale.

Quan-

Quantunque niente resti da aggiugnere a questa parte di materia medica, che non sia stato già detto, pure mi fermarò per poco a considerare la famosa preparazione dell' antimonio, nota col nome di polvere del Dottor James, meritando essa di essere annoverata trà i rimedj i più stimabili, ed avuta per eroica. Si è molto detto, che la sua composizione non è ormai più un misteio, e si è dappertutto imitata; ma è sicuro intanto, che queste imitazioni non ne anno ancora prodotto della somigliante in tutto alla Inglese per l' efficacia medicamentosa, e neppur per le qualità sensibili, sicchè manca alla nostra ancora la sanzione legale, e rimane a desiderarsi, che alcuna delle imitazioni nostrali meriti finalmente i suffragj di tutti i Medici, mostrandosi ne' fatti così costantemente efficace, come la straniera.

Essa è disciogliente, e diaforetica, come l' antimonio, ma sicuramente lo è con un grado di forza superiore a quella di tutte le altre preparazioni di esso, sicchè poche sono le malattie, nella di cui cura non prometta qualche vantaggio, siano acute, o croniche. Di questa polvere, non si sà come, sono state diffuse nel volgo molte idee svantaggiose, le quali an fatto, che i Medici i quali la conoscono, non possano usarla con molta libertà, e senza esser creduti temerarj, e molti an-

che

che trà loro, o temendola, o affettando di temerla si uniscono al parere volgare, e lo fortificano. Si dice, che questa polvere è un violentissimo rimedio; che perciò non si possa usare se non ne' casi disperati; che non ammetta il consorzio di alcun' altra sorte di medicamento, e specialmente che rigetti il bagno; che non deve attendersene se non qualche pronta, e copiosa evacuazione, o per sudore, o per secesso; che non possa adoperarsi, se non in piccolissima dose; in una parola che abbia essa una forza arcana, da non poter essere maneggiata, se non da qualche iniziato ne' misteri della cosa. Trattandosi di un medicamento meritevole della più seria attenzione, e capace di produrre i più desiderabili vantaggi in malattie gravi, non posso tacervi le verità che soggiungo, che ho rilevate meramente dal fatto.

Spetta alla polvere di cui si parla la forza sciogliente la più estesa, che si conosca nell' arte. Sciogliendo aumenta lo sviluppo del calore. Questo effetto lo produce ne' luoghi più riposti della machina, ed anche in uno stato di molta debolezza della vita, locchè dimostra la forza che ha di penetrar dappertutto, e che in essa può sperarsi anche in casi, ne' quali la mancanze delle forze vitali rende inutile qualunque medicamento; circostanza che i Medici soli possono apprezzare al giu-

sto.

sto. Dunque essa conviene ne' mali acuti, specialmente quelli che son maligni per somma crudità, giacchè la concozione delle materie nemiche consiste nel riscaldarle sciogliendole. Spero, che rammentiate, che è una puerilità il limitare l' idea della malignità alla sola *natura frodolenta*; ma che l' essenza spaventevole di questa condizione, è la *difficoltà della giudicazione* stabilita dalla saviezza degli antichi Medici; che equivale alla crudità ostinata, cioè all' impossibilità quasi di vincerla. Non deve dunque nella cura di questi destinarsi ad *evacuare*, ma ad *ajutare la concozione*, senza la quale non puol' esservi evacuazione salutare. La prima idea fu, che si serbi l' uso della polvere per quello stato della malattia, nel quale, o soccombendo già la vita che ha combattuto invano contro un nemico che non ha potuto rimovere, urta un crudo, che non può obbedire, colla ruina delle cose, o pure essendo già cominciato a succedere alla crudità il guasto del corrompimento (successione regolare, ed inevitabile), dal rimedio è promossa la scomposizione fatale. Nell' un caso, e nell' altro resta infamato il rimedio, mentre non spetta ad esso l' infamia. A prevenir questo guasto, che è lo stesso, che promovere la concozione và adoperata la polvere; dunque deve usarsi in tempo opportuno, ed in guisa che penetri len-

lentamente nelle vie del sangue, e non aspettandone puerilmente, o volendo ottenerne una pronta evacuazione.

Ma non dovrà mai usarsi come evacuante? La natura move le evacuazioni di ciò che è concotto colle forze proprie; ma deve dirsi, che alcun caso si dà, nel quale una crise, anche preparata abbastanza non si esegue per mancanza dell' energia naturale, ed in questo caso l' accrescere il fondamento delle forze, o l' obligar quelle che esistono ad uno sforzo straordinario, che è men difficile del primo, è un determinar la vittoria. Ippocrate consigliava de' purganti drastici ne' mali acuti, e non è vero, che consigliava questi perchè non conosceva eccoprotici, ed ha dato idee bastantemente chiare della *imitazione delle crisi*, una delle azioni delicate e generose dell' arte curativa. Ma quanta attenzione e perspicacia è necessaria per cogliere il momento opportuno per un colpo di questa natura! Mi lusingo che siate per acquistarne quanto basta. E' vero intanto, che lo stato angustiante delle cose scusa il coraggio dell' arte. Qualche caso in cui la polvere data con ardire ha incontrato questa circostanza, ha mosse delle evacuazioni già apparecchiate, ed ha strappata una vita dalle fauci della morte, l' ha fatta parer miracolosa, senza però scemar quella specie di sagro orrore, che si aveva per essa.

Vi è facile il vedere che una febbre, nella quale occorrano o i caratteri di una corruzione inoltrata, o quella di una disposizione infiammatoria, non esibirebbe oggetto proprio dell'azione della polvere. E' quasi commune opinione, nata non so donde, che sia una ragione, che ne interdice l'uso, la convulsione aggiunta alla febbre. Quantunque ciò non si appoggi ad argomento sufficiente, ed abbian veduto i Pratici qualche fatto favorevole, malgrado la cennata circostanza, pure sarà consiglio prudente il servirsene in questa posizione con riserva maggiore dell'ordinaria. Il dolore attuale però qualunque mi pare che debba escludere questo rimedio, ne' mali acuti. Molto più dee escluderlo qualunque anche piccolo impegno di un'organo.

Che sia la polvere un buon rimedio per le affezioni reumatiche, qualunque sede affliggano, e qualunque aspetto portino è inutile il volerlo dimostrare; è un rimedio antimoniale, ed è la più attiva preparazione di questa razza. Una ostinatissima, ed antica cefalea è stata vinta da questo rimedio. Le minacce di un'apoplessia pituitosa, manifestate con preludii non equivoci, come sono la sonnolenza, la facile dimenticanza, il torpore universale del senso, e l'indebolimento de' membri, sono state dissipate da questo rimedio. Ha esso calmata una tempesta convulsi-

va in una giovane delicata ; che pel corso di anni bersagliandola ogni giorno , ed a niuno ajuto cedendo , l' aveva pressochè ridotto all' estenuazione la più spaventevole . Di fatti somiglianti a questi ne vedrete sovente . Vedete però , che se mai in qualche malattia vi ha del guasto scorbutico la polvere dovrebbe temersi .

Punto importantissimo relativo all' uso di questo rimedio è il potersi o nò esso combinare con altri medicamenti . Standosi alla ragione , e dovendosi riconoscere per savio , utile , e spesso necessario l' avviso di molti Chimici , che inculcano di doversi badare alla combinazione delle sostanze medicamentose , dacchè spesso accade , che se ne uniscan tali da poter soffrire dall' unione una scomposizione , e nuova composizione , si vede che sarà sempre meglio il non esporre la polvere a questo accidente , specialmente fintanto che la natura di essa non sia nota intieramente . Però pare troppo lo stender questo riguardo al confine del possibile , specialmente quando si abbian de' fatti che possono appoggiare alcune utili risoluzioni . Sul fondamento della nota utilità della combinazione del ferro , e del mercurio coll' antimonio , ho creduto , che potesse con queste sostanze medesime combinarsi la polvere in casi bisognosi di molta efficacia , e non mi sono avveduto dagli ef-

fet-

fetti, che mi ero ingannato; e vi dico, che ne' casi più importanti del bisogno di sciogliere, o di quello di sciogliere, e di dar tuono averete presente questa combinazione, della quale vi darò quindi a poco alcun saggio di prescrizione.

Uno de' rimedj co' quali la polvere va combinata benissimo, precisamente ne' mali acuti è l' opio, il quale si può aver per cospirante alla sua azione. Pare che molti Medici credano, che la polvere di James non debba mai unirsi alla china. Almeno è una specie di decisione già stabilita, che son così diversi gli oggetti a' quali convengono queste due medicine, che la loro combinazione debba aversi per affatto irragionevole, e strana. Quantunque questa diversità di oggetti abbia veramente luogo spesso, e sia, per esempio la polvere di James così impropria per una febbre di corrompimento, come quella che si dice *di carceri*, o d' ospedale, come la china non è propriamente un rimedio per una febbre lenta nervosa, come quella, che un tempo dicevano di *coagolo*, è nondimeno sicuro, e si è poc' anzi accennato, che possano sovente, e molte volte anche debbano avvicinarsi, ove coesista il bisogno dell' uno, e dell' altro rimedio, alla di cui combinazione non vedo qual ragione si opponga, ed il fatto medesimo nessuna ne hà manifestata. Nessun Medi-

co, per quanto io sò, hà conosciuto esser cosa strana, o pericolosa il combinare alla china lo Stibio diaforetico, o il Chermes minerale.

Poichè la polvere è sicuramente un rimedio di molta attività, bisogna regolarne le dosi con molta attenzione, e frattanto non è facile stabilir delle regole sù questo punto; ma siccome l'uso ragionevole del rimedio è diretto ne' mali acuti a procurar lo scioglimento del denso, così và data in dosi piccole, e reiterate più volte tral giorno. E' un' uso moderato il darne trè acini quattro volte in ventiquattr' ore. L' urgenza delle cose potrebbe rendere ragionevole l' accrescerne le quantità, e darle in più corti intervalli, regolandosi sempre sul comparire, o nò indizj di cozione nel polso, e negli escrementi.

Essendosi incominciato ad usare con profitto la combinazione del tartaro stibiato in quantità piccolissima col nitro, come co' fiori di sale armoniaco, la quale scioglie, move il sudore, e le orine efficacemente, molti reputano, che questa unione si avvicini per la forza alla polvere di James, e possa sovente farne le veci; e ciò non è assurdo. Sia, o nò che questa miscela di sali scompone il tartaro stibiato, e ne distrugge la forza emetica, locchè non si è detto senza ragione, e sia che questo effetto stesso produca la china china, come anche si è detto, per fatto è

sicu-

sicuro, che la forza della medesima, con cui giova nelle febbri, ne è patentemente accresciuta. Sapete, che a mè è paruto sempre, che se la unione di qualche sale penetrante, accresce la virtù della china china, come tutti i Pratici anno assicurato, ciò accade perchè divien così più facile la distribuzione, e per conseguenza l'azione di quella. Questa ragione stessa potrebbe darsi dell'attività anche maggiore, che lo stesso medicamento acquista dall'unione del tartaro emetico. Non garantisco però questa ragione, e son sempre pronto, anzi desideroso di apprenderne altra più sodisfacente. Il fatto intanto è vero, e le dosi del tartaro solite ad impiegarsi in questa guisa potrebbono anche essere molto più grandi senza rischio.

*Antivenerei.*

LE sostanze medicamentose, che son volgarmente riputate atte a resistere agli effetti del veleno Gallico son molte, ed è ragionevole, che ciò si creda di tutti i rimedj discioglienti, e de' diaforetici fino ad un certo segno; ma le prove di tanti fatti anno ormai persuaso ognuno, che è affatto vana la speranza, che si ponga in qualunque altra medicina, che da essa rimanga intieramente, o espulso, o emendato, e privo affatto della facoltà

di nuocere un veleno, che non ha altro antidoto noto fuori del Mercurio. La riputazione di questo metallo a questo riguardo essendosi sostenuta da Secoli, vale a dire avendo tenuto saldo costantemente alla prova dell'esperienza, non ha oramai bisogno di essere appoggiata con ragioni ulteriori. Soffre ancora delle opposizioni, da alcuni nati per contradire, ed anche di qualche difetto può questo rimedio incolparsi, sicchè giovarà farne brevemente l'esame.

Il mercurio mescolato al sangue *lo scioglie*: verità tanto patente, che non sò se alcuno sia per dubitarne; e l'uomo il più sano, cioè che abbia la più ferma costituzione di umori, dalla molta azione di questo rimedio può averlo guasto, e convertito in un liquame, inetto alla vita, e contrarre in buon linguaggio lo scorbuto il più feroce. Chiunque adopera anche poco di esso contrae tal putore del fiato, che dimostra ad evidenza questo effetto. Quindi dovete intendere che dovesse aspettarsi dal medesimo quando un arte barbara ne accompagnava l'uso co' mezzi corruttorj i più potenti, come sono: il vivere in aria non rinnovata mai, riscaldata dippiù fino ad un eccesso rivoltante con un fuoco perenne, una ragion di vitto, che per una bizzarra contrarietà si voleva idoneo a resistere all'incendio distruttore,

che

che con tanto impegno si sosteneva. Se gli effetti i più orrendi si vedevan tener dietro all' uso del mercurio corredato di questi atroci amminicoli, se la vita medesima si poneva a cimento nell' usarne, e se l' usarne non faceva altro che cambiare una catastrofe in un' altra, e decidere della salute di un uomo per sempre, chi potrà maravigliarsi, che malgrado una mutazione totale della condotta, e malgrado la cessazione di scene tanto luttuose, nel volgo viva ancora una parte di un' orror così giusto dagli uomini concepito pel solo nome di Mercurio? Si tiri un velo su di un abuso tanto lagrimevole della ragione umana intesa a regolar l'arte de' Medici, ed applichiamoci colla ingenuità dovuta a divenire utili, facendo che l' orgoglio, spesso velenoso di un sapere assai peggiore dell' ignoranza ceda il luogo al desiderio schietto di giovare a chi fida in noi.

Lo scioglimento, che il mercurio mescolato al nostro sangue produce delle sue parti dotate di forza appiccaticcia, anche nello stato loro sano, è l' effetto che nella linfa infetta, e rappigliata di veleno venereo non può prodursi che dal Mercurio solo, sia in virtù dell' affinità di questo metallo col veleno medesimo, per la quale se gli unisce, e ne cambia la natura, sia perchè sciogliendolo lo dispone ad essere eliminato per le solite vie de-

gli escrementi, giacchè alcuni nell' una, altri nell' altra di queste due maniere anno spiegato la forza del rimedio. In qualunque guisa giovi, però è sicuro, che importa molto la libertà della traspirazione mentre il mercurio opera, ed è un' aperta resistenza all' azione di questo l' esporla con troppa franchezza a rimanere svantaggiata. Da ciò si vede, che se era un eccesso biasimevole l' antico metodo con cui questo medicamento si amministrava, non è degna di lode la troppa libertà contraria a quello, che spesso si concede oggi. Tanto è difficile, che gli uomini si tengano attaccati alla preziosa mediocrità. Sovente il rimedio risponde male all' aspettativa per questa negligenza. Si suole a questo proposito da alcuni eruditi addurre l' esempio di altre nazioni, presso le quali si usa del Mercurio con una franchezza maravigliosa, e disprezzandosi superiormente l' inclemenza del Cielo. Però è sempre vero, che il paragone deve farsi trà cose simili, sicchè quello, che a questo proposito si deduce dall' esempio di paesi, ne' quali gli umori degli uomini son meno perspirabili, e men vicini allo stato di vapore non prova una gran cosa. La natura adopera in quelli pur nello stato sano un supplimento delle altre vie, che non è tanto facile nella nostra costituzione. Può dirsi perciò, che in generale sarà tanto meno pericoloso l' esporsi

a chi

a chi usa il mercurio quanto meno è nel caso di traspirare.

Questo principio vi darà la ragione di quanto occorre o di fenomeni, o di regole da usarsi quando il Mercurio si adopera. Per esempio può essere più o meno facile la rinnovazione degli umori, che si vuol procurare mercè di questo rimedio, secondo son essi più o men disposti a rimaner sciolti dal medesimo. Chi non sà quanto possan variare gli effetti dell' affinità per differenze anche piccole della composizione de' corpi, che vanno a combinarsi? L' essere impossibile quest' azione talvolta per alcuna singolar diatesi del sangue rende inutile il mercurio a quello stesso oggetto, pel quale riesce tanto a proposito per tutti. Quindi è, che i più posati Pratici sapendo, che questa notizia generale è insufficiente a veder chiaro quanto basta negli effetti del rimedio, attendono di apprendere le regole del dettaglio da' fatti medesimi che dimostrano come un corpo umano *sente l' azione del Mercurio*, locchè conoscon bene dalle mutazioni, che esso fà nascere nelle condizioni della circolazione, le quali si manifestano nel polso, e nel calore, e negli escrementi. Perciò non vi hà regola, nè può esservene, stabilita intorno alle dosi giornaliere di questo medicamento, o al tutto insieme da impiegarsene.

Spin-

Spinti da questi casi di bisogno è da credersi che i Medici abbian tentato di accrescere, o facilitare l' azione del Mercurio, colla compagnia di altri rimedj pure atti a sciogliere, tra' quali lo stibio è quel che ha corrisposto meglio all' aspettativa. Nè è altro il fine per cui si premette sovente, o si unisce al Mercurio la bevanda di acque in varia guisa alterata, ma specialmente colle droghe volgarmente intese col nome di legni Indiani.

Uno degli ajuti più solenni soliti ad unirsi al rimedio, di cui si parla, e che si hà quasi superstiziosamente per essenziale all' uso di quello, è il bagno; e non può negarsi, che questo sia il più idoneo a secondare tutto ciò, che dal medesimo si attende. Il bagno in fatti mentre agevola lo scioglimento resiste opportunissimamente all' eccesso di questo, che condurrebbe al vizio. Facilita per più ragioni l' evaporazione cutanea tanto importante in questo trattamento, e mentre tien lontana l' estuazione del sangue è il miglior preservativo della salivazione. Questa, che, avuta un tempo per la *crise* mossa dal mercurio, era non meno il deplorabile oggetto del desiderio degl' infermi, che lo scopo de' sforzi dell' arte Medica; conosciuta finalmente per quel che è, e valutata in conseguenza al giusto, è non solamente guardata con disprezzo, ma pure temuta, ed abominata giu-

stamente, sicchè tutti i mezzi si chieggono, che possano allontanarla. Il bagno è il più efficace di questi, e se è giusto il pensiero, che vi ho proposto altra volta, cioè che essa sia una seguela dell' amicizia nota del Mercurio colla saliva, la quale quanto è più lissiviale, e per conseguenza quanto sono più calde, e mezzo macerate le parti interne della bocca tanto renderà più facile una irruzione del rimedio in queste sedi, vedete chiaro che il bagno promette ragionevolmente quello, che se ne attende a questo riguardo. Chi ha veduto le ulcerazioni ribelli, e tormentosissime, le pericolose, e tal volta mortali enfiagioni, vicine sempre al gangrenismo, che corredano di ordinario la salivazione mercuriale, non hà bisogno di altro argomento per procurare di tenerla lontana per tutti i mezzi.

Vi è dunque, precisamente presso di noi una ragione potentissima, per cui si premetta per alcuni giorni il bagno a titolo di preparamento al trattamento mercuriale, e se gli accompagni con prudente moderazione in tutta la sua estensione; e non è affatto fuor di proposito il detto volgare, che il bagno sia al Mercurio come di un freno. Il principio stesso scioglierà il dubio, che può nascere a molti intorno alla temperatura da darsi al bagno, che si destina a quest' uso. La conoscenza di ciò che da esso si attende dice, che

che debba esser temperato ugualmente lontano da entrambi gli estremi del caldo, e del freddo, e che debba farsi inclinare più verso il primo ove si trattino corpi asciutti di costituzione, e di fibra compatta, ed il contrario quando si trattino corpi di tessitura floscia, o vi sia inclinazione ad una fusione sospetta.

Supera però qualunque grado di danno, che possiate immaginare il bagno troppo caldo promovendo il corrompimento, al quale già il Mercurio avvia, ed indebolendo l'energia della vita, e, per quanto pare, al veleno stesso sifilitico dando attività maggiore. Ho veduto da questa ragione prodotti in un giovane de' meglio costituiti i danni più orrendi di questa classe, de' quali il menomo fu un marcimento di tutta la bocca interna con carie delle ossa medesime mascellari. Pel rimanente l'evitarsi ogni sregolamento nel vitto, che possa alterar lo stato della vita, ed il procurarsi una perseverante apertura delle vie degli escrementi la più somigliante a quella, che è propria dello stato sano, sono regole necessarie, che non an bisogno di essere rammentate.

E' sicuro, che le prime applicazioni del Mercurio a curar questi mali furono esterne; ma è indicibile quante diverse maniere di prepararlo, e di amministrarlo si siano in-

ven-

ventate, e praticate. Vi farò attendere per momenti a due punti, che sono essenziali: il primo riguarda la preparazione del rimedio, l'altro la maniera d'introdurlo. Riguardo al primo alcuni volendo moderarne la forza, altri volendo combinare a questa quella di altre sostanze medicinali, onde si formasse una cospirazione atta al bisogno, altri o sperando anche di renderlo, se fosse possibile più efficace, o volendone facilitare l'entrata nel sangue gli anno unite delle terre, del zolfo, delle gomme ec.; o lo an reso salificabile, mercè di varj mestrui. Il dettaglio non inutile, anzi necessario di tutto ciò è ovvio, e chiaro ne' libri, di farmacia, e di Chimica de' quali vi è impreterribile lo studio. Quel che su questo punto può dirsi, come vero nel generale è che il mercurio non hà punto di facoltà di agire sulle sostanze animali, se non abbia acquistate le condizioni saline, come sicuramente, e costantemente si dimostra da' fatti. Le combinazioni, che conciliano a quello lo stato salino sono le più attive di tutte le sue modificazioni, ed in quantità anche piccola producono degli effetti equivalenti a quelli, che soglion prodursi da quantità del medesimo molto maggiori, sotto altra forma. Ma non sarebbe in tal punto compensata l'efficacia della sicurezza minore dell'azione, o dalla minore stabilità de' prodotti? E non dovrebbe perciò un Medico

dico prudente anteporre alla via più breve; ma men sicura, e che può esser fallace la più sicura, ed utile benchè laboriosa, e lunga? Questa importante decisione procurarete di appoggiar su de' fatti, de' quali vi farò poco stante alcun cenno.

Dacchè si è cominciato ad introdurre il Mercurio pe' meati della cute, fregando su di essa lungamente la nota pomata, o unguento di mercurio, che tutti an chiamato Napoletano, ed è cessata la barbara istituzione di accompagnarne l' uso con un governo incendiario, se n' è veduta evidentemente, e costante l' efficacia, e la sicurezza. Dall' altra parte è così passaggiera, ed imperfetta l' utilità solita a prodursi dall' uso interno de' preparati mercuriali, soliti ad introdursi per la bocca, che da essi non si sarà forse mai veduta perfezionata l' estinzione della lue confermata, mentre se ne vede bastantemente indotto nel sangue un grado di fusione scorbutica da non esser disprezzato. Questa ragione, e l' incertezza di quel che può nascere dal dover quelli traversar le viscere, rare volte sgombre da sostanze che possono renderne men facile il camino, o forse alterarne la natura, an prodotto tal ragione di preferenza della prima maniera, e di decadenza dell' altra, che ormai non vi hà Medico, che tenti, o prometta per la via de' rimedj mercuriali interni un trattamento

suf-

sufficiente al bisogno ne' casi anche leggieri di lue confermata, ed appena incipiente. Ed è ciò tanto più ragionevole, che alla frizione mercuriale si può dar quel grado di forza, che si vuole, e non vi è trattamento Medico, al quale spetti meno, che a questo la taccia di azzardoso, o di temerario. In fatti ogni giorno si veggono da questo rimedio, adoperato da mano savia, vinti de' mali, che avrebbon molta apparenza di doversene disperare. Potrete avere per regola, che quante volte averete ragion da credere, che un latente vizio celtico della linfa sostenga l'ostinatezza di una malattia, non vi tratteniate dall' usar questo rimedio, quantunque sian tali le circostanze della vita, che vi obligano ad introdurre il mercurio con tanto di lentezza, e di moderazione, da doversi dare al trattamento una estensione molto lunga.

E' regola, che la pomata si componga a metà di mercurio, e che di essa abbiamo ad impiegarsi per un trattamento perfetto circa ott' once nostre. Cercarete di essere istrutti dalla Chimica de' cambiamenti, che il mercurio riceve nell' esser fissato in forma di unguento, avendo accennato qualche autore, che esso acquisti la natura salina, locchè sta bene con quello, che si è detto di sopra, cioè che questo stato rende il mercurio più attivo. A tal proposito sarà egli da disprezzarsi

intieramente il pensiero di far che la composizione della pomata ammetta alcuna porzione benchè piccola di Mercurio dolce? Questo sarebbe un' avvicinare il rimedio, ma ben poco, alla natura dell' unguento pretto di sublimato corrosivo (1), che si è tentato invano di sostituire all' unguento solito, non avendo la commune opinione figlia legittima de' fatti, favorita la propagazione di questa pratica. Essa per altro è pericolosa, e senza dilungarmi in dire quello, che ne hò veduto io stesso, son sicuro che tutti i Medici non animati dall' amor del nuovo, o del men' usuale non mi smentiranno; nè questo deve distruggere lo stabilito poc' anzi della forma salina del Mercurio. Resta, che vi faccia riflettere, che vincendosi con questo trattamento una famiglia di mali venerei, sovente l' affare vi parrà finito, mentre non lo è perfettamente, ed esistono tuttavia delle scintille del fuoco velenoso sufficienti a riprodurre un' incendio, posta la memorabil facoltà, che questo veleno hà di moltiplicarsi, cangiando nella sua natura gli umori sani, a' quali è mescolato. Perciò sarà sempre più sicuro l'arrischiare di portare il rimedio più oltre del bisognevole, che di abbandonarlo di quà del necessario.

Le malattie locali, che anno per cagione ma-

(1) Muriato di Mercurio.

materiale il veleno venereo danno un' argomento, che fortifica molto più il parere di coloro, che nell' amicizia di questo veleno col mercurio an posta la forza antivenerea di questo, dacchè anche si lasciano domare dallo stesso rimedio; e poichè le ulceri di questa razza anno perloppiù bisogno di rimedj corrosivi, i sali mercuriali idonei a produrre questo effetto si preferiscono agli altri, perchè si son provati i più utili. Una soluzione (o piuttosto ossidazione) del Mercurio nell' acido nitroso hà fatto per lungo tempo un rimedio molto famoso, per le piaghe veneree, specialmente del fondo delle fauci. Sarebbe egli vero, che l' ossigeno dà al Mercurio il principio della sua vantaggiosa azione nel trattamento di queste malattie? Anzi, che propriamente sia esso l' antidoto del veleno venereo, sicchè non abbia bisogno della compagnia del Mercurio per distruggerlo, e curarne gli effetti? Anzi, che questa compagnia sia per avventura piuttosto dannosa, o almeno incomoda, essendo sempre nel mercurio qualche cosa di men' analogo alla vita umana? (*a*)



(*a*) Ecco i punti di veduta *teorico-pratica*, i quali occupano oggi, e ragionevolmente lo spirito generoso de' Medici, superiori a qualunque riguardo, ed intesi unicamente, come a grandi uomini con-

*Altri titoli di classi di sostanze medicamentose.*

POtrà parervi una omissione nociva di questa istituzione l'essersi trascurati parecchi titoli di classi di medicamenti, che non solamente sono in bocca di tutti, ma occorrono pure presso i compilatori della materia medica. Tali sono: gli *alessifarmaci*, gli *alteranti*, gli *antelmintici*, gli *afrodisiaci*, i *deostruenti*, i *lattiferi*, i *stomatici*, gli *antirachitici*, gli *ossigenanti*, i *deossigenanti* ec. Vi accennarò dunque in breve di questi, quel che mi par che vi spetti di averne presente.

E' facile il capirsi, che tutti, o la maggior parte di questi titoli non corrispondono, nè possono corrispondere ad alcuna classificazio-

conviene, alla propagazione delle utili verità, ed a procurare il publico vantaggio. Queste dottrine tra noi stanno già sottoposte al rigoroso, ed infallibile giudizio suggerito da' fatti, e la severa verificazione di questi ha una protezione da ben sostenerla, ed è commessa ad osservatori tali, che il vero potrà ben difficilmente scapparne all' acutezza. Voi attenderete su di ciò la veridica istituzione, che non puol' esser lontana, e che dovrà esser la vostra guida; giacchè la voce del vero deve essere rispettabile a tutti, specialmente a' Medici, a cui è commessa la custodia del prezioso deposito della salute umana, ed è un delitto il contrastar quella per qualunque ragione possa suggerire una contradizione.

zione regolare di malattie, e per conseguenza non possono dare idea di alcuna facoltà determinata. I stomatici per esempio saran rimedj da giovare allo stomaco; ma quali son quelli, che a tutti i disordini di quest' organo potranno essere utili? I deostruenti debbono appartenere, come è chiaro alle classi de' scioglienti, e sovente anche de' tonici, onde non possono costituire una determinata classe, diversa dalle mentovate. Vi ho fatto riflettere altrove alla confusione, che questi titoli arrecano niente favorevole alla chiarezza delle idee, sulle quali debbon regolarsi le operazioni dell' arte, e mi son doluto della poca probabilità, che veggo del darsi a questa confusione un rimedio, coll' ordinarsi la classificazione delle malattie; locchè non facendosi manca il fondamento ad una regolare classificazione de' medicamenti. I Medici animati non sò da qual principio, e ciascuno sdegnando di stare a detta di chiunque altro, sieguon ciascuno un metodo del quale possan parere autori; onde è che disconvenendo sempre trà loro, ancorchè nel metodo solo, nuocciono all' autorevole uniformità, che costituisce il decoro dell' arte loro. Non è sperabile questo bene, se non dall' ascoltarsi da tutti la voce di un Maestro solo non soggetto a vacillare, e questo dev' essere, e può la sola natura ingenuamente interrogata, ed ascoltata,

Rimangono dunque poche cose relative a' mentovati titoli, che meritino di esser rilevate, e non si contengano nelle già dette. Ne fò parola brevemente, per quanto mi potrà esser suggerito dalle mie cognizioni.

*Alessifarmaci.*

TRa' mentovati il titolo il più degno di attenzione è quello degli *alessifarmaci* o antidoti, cioè *de' contro-veleni*, dandosi il nome di *veleno* alle sostanze di lor natura nemiche alla vita, e di pronta, ed insigne attività. Queste possono introdursi nel corpo, cioè può un corpo rimanere avvelenato, per la via dell' inghiottimento, per l' opposto, cioè quella dell' ano, o per quella del respiro, o per le ferite. Le poche cose che posso accennarvi in questo luogo serviranno a farvi comprendere la necessità di un serio studio sulla materia de' veleni, così riguardo alla Storia naturale, come riguardo alla cognizione intiera delle forze mortifere de' medesimi. Da questo studio per avventura rilevarete quanto poco si sia andato avanti nella materia importantissima della classificazione di quelli, alla quale dovrebbe corrispondere quella degli antidoti. Vi resta assai di vuoto da riempirsi su quest' oggetto, Dio sà quando; e perciò quantunque non debba credersi in tutto inuti-

le

le la denominazione de' veleni animali, vegetabili, minerali, e qualche nome più speciale, come de' veleni narcotici, o altro simile se ve n'hà, si rimane sempre nella necessità di trattar questo punto individualmente, cioè esaminandosi ogni veleno noto a parte, e di contentarsi riguardo a ciascuno, di quello, che da' fatti ben' avverati può ingenuamente dedursi, onde stabilirne gli antidoti.

Medicamento Alessifarmaco si dirà dunque qualunque sostanza, che abbia tal forza di amicizia colle sostanze velenose che la combini a loro, e ne distrugga la qualità nocevole. Gli evacuanti, come pure gli ajuti della Chirurgia, che espellono i veleni ammessi nel corpo, mentre son tuttavia veleni, quantunque forse i più sicuri, ed opportuni al bisogno, non vanno ragionevolmente compresi sotto questo titolo, che spetta a' rimedj *emendatori* de' veleni, e de' quali la classe và posta sotto il genere de' correttivi come si è cennato di sopra.

Si tengono per antidoti de' veleni narcotici gli acidi tutti, ed alcuno hà dato questa virtù pure al caffè. Tutti gli acri, capaci di irritar fortemente, quantunque non inetti a questo bisogno, non debbono, come si è detto, contarsi tra gli antidoti. Trà questi deve annoverarsi l' immersione nell' acqua fredda. Del veleno de' funghi non vi hà antidoto, per

quanto è a mia notizia. L' etere sarà utile, ma non antidoto. Perciò si fida unicamente agli evacuanti, che veramente sono per la massima parte de' veleni gli ajuti, a cui si possa più fidare. Del veleno della vipera si credette, che fosse antidoto l'acqua di luce, e si crede che lo sia l' alcali volatile in generale, come pure i fissi. Tra noi portan questo titolo alcune polveri, come quella detta di *rocca secca*, ed altre, anche più attive, fatte di piante aromatiche, e perciò nervine. Non è irragionevole, che qualche attività contro gli effetti de' veleni degli animali si conceda a queste sostanze, ma questa attività non farà loro meritare il nome di antidoti di quelli, poichè è patentemente quella stessa, colla quale, riscaldando, ed animando la vita prometton giovamento in tutti i casi di torpidezza di questa, e lentore, ed inerzia de' fluidi. Sarà sempre più sicuro chi averà avuto incisa, scottata, succhiata in tempo la ferita avvelenata. Del veleno Idrofobico io debbo credere che sia antidoto il Mercurio, ma amministrato per frizioni con una specie di furore, cioè in gran dose, e sollecitamente. Dico, che debbo crederlo, perchè l'hò veduto guarire una donna, che vive tuttavia benissimo, alla quale era già cominciato manifestamente l' orror dell' acqua, dietro due morsicature di un ferocissimo gatto

istiz-

istizzito al sommo. Sò, che mi è contraria l'autorità di molti, ma io l'hò veduto, anzi hò fatto. Degli altri antidoti di questo veleno molti autori an fatto menzione, confessandone intanto la poca sicurezza.

De' veleni mofetici quello che si deve al corrompimento deve esser corretto dagli acidi in forma di vapore, o ingollati misti alla bevanda. Il rimedio migliore per gli effetti loro facilmente è il vino, secondo abbiam detto, ma non come antidoto. Delle mofete fatte da altre sostanze gasose si può dire, che l'antidoto sovente è l'ossigeno, specialmente l'aria, che ne è carica. Dovete però su questo punto fondarvi sulle cognizioni necessarie di queste sostanze, che non potrà darvi se non lo studio serio della Chimica; il quale dovrà pure guidarvi nel voler *emendare* molti altri veleni noti, i quali può benissimo sapersi con quali sostanze abbiano affinità tale, da dover rimaner disarmati al loro incontro. Questo dettaglio non può compendiarsi per aver luogo in questa istituzione.

## *Alteranti.*

A Rigore di espressione a tutti i medicamenti meritano il titolo di *alteranti*, il quale par che debba esprimere la forza di cambiar lo stato presente delle cose, inducendone un'

*altro*. Ho detto altrove, che Galeno aveva stabilita la differenza generale trà gli *alimenti*, ed i *medicamenti*, dicendo, che i primi accrescon la sostanza, e che i secondi l' *alterano*. Però, siccome l' *alterazione* superficialmente si prende quasi per accrescimento, così, quasi in un senso ristretto si son chiamati alteranti le medicine, che emendano la *cachessia*, o *depurano*, aumentando l' intensità delle azioni vitali. Questa classe dunque de' medicamenti non esiste se non confusa, e dispersa in tutte le altre.

*Antelmintici*.

QUesto titolo confonde nell' opinione volgare due specie di sostanze di facoltà diversa, cioè de' purgativi piuttosto drastici, e de' *vermicidi* propriamente da dirsi; ed e' pare che veramente la combinazione di ambedue queste specie di medicamenti formi la forza che si cerca. I vermini, finchè son vivi, e vegeti, sfuggono la forza de' purgativi, sicchè bisogna o ucciderli, o renderli insignemente deboli, ed infermi, perchè a guisa di sostanze morte siano urtati da' primi. Sovente basta, che si ottenga il secondo perchè le sole forze della natura gli espellano. Questo è quel che si vede nelle febbri, nelle quali il guasto addominale che le produce, essendo pure

per

per i vermini un potente veleno, sovente se ne dà fuori una enorme quantità: ma son questi la vittima, non la cagione della malattia. E' da annoverarsi a questa classe di rimedj una terza specie di medicamenti diretti a prevenire la verminazione, cioè a distruggere le condizioni, che la costituiscono. E' noto, che tralle specie diverse de' vermini, che sogliono prodursi nelle budella, la razza de' lumbrici è la più tempestosa, ma la più facile a cedere; la tenia de' vermi cucurbitini è ostinatissima, benchè perloppiù non dia che molestie abituali, ma lente, sicchè a sterminarla anno i Medici progettato de' rimedj potentissimi, senza che possa dirsi, che se ne abbia uno, a cui si possa sicuramente fidare, e finalmente che gli ascaridi, quantunque non occupino che il solo intestino retto, ed anche non in tutta la sua estensione, non sono facili ad esser distrutti.

I purgativi, che si tengon communemente per i più adattati a' verminosi sono *il rabarbaro*, *il ricino*, *il Mercurio dolce*, *l' aloe*, *la gialappa*, *l' elleboro negro*, *la colocintide*, il *diagridio*, e pur la *graziola*, *la brionia*; ma non è necessario ricordarvi, che i rimedj violenti non sono mai gli strumenti che l' arte savia adopera.

De' vermicidi da propriamente dirsi, ve n'ha gran copia presso i collettori di materia

Me-

Medica. I più frequenti ad usarsi sono: il *seme santonico*, la *corallina*, le *mandorle amare*, l' *Iperico*, l' *enula campana*, il *dittamo bianco*, l' *asafetida*, la *neputa*, il *tanaceto*, lo *scordio*, l' *assenzio*, la *valeriana*, la *ruta*, l' *etiope minerale*, la *felce maschio*, la *rasura di stagno*. I due ultimi rimedj avendosi per i più attivi si raccomandano specialmente per la tenia.

Si debbon credere appartenenti all' ultima maniera summentovata di antelmintici gli amari, e tutte le forme date al ferro con varie preparazioni, e le acque stesse minerali ferruginose. Da un argomento di tal forza il sapersi, che la verminazione è malattia quasi propria o della fresca età, o de' temperamenti piuttosto deboli, e freddi, ne' quali specialmente la bile sia di poca attività, e che la verminaja, cioè il nido favorevole alla moltiplicazione di questi animali, è fatta di muccaglia molto spessa, ed attaccata alla faccia interna degli intestini, sicchè il riscaldare fortificando queste sedi debba poco a poco distruggerla.

## *Afrodisiaci.*

Poichè la credulità è sempre proporzionata al desiderio, non vi è titolo di medicamenti, a cui più volentieri si creda, che a que-

questo, quantunque non ve ne sia alcuno, che più costantemente inganni; se pure non si voglia porre qualche fiducia ne' medicamenti i quali possono vincere una debolezza accidentale delle azioni nervose ancor suscettibili di riacquistare il sano loro vigore: cioè di curare una malattia sopravvenuta; nel qual senso è da prendersi l'uso delle battiture negl'affari venerei, del quale ha scritto Meibomio: Che si diano rimedj, o alimenti, che specificamente faccian raccogliere sostanza seminale vigorosa, e che promettano ciò pur in quelli, ne' quali l'età ne ha consumato il fondamento naturale, è un' impostura da sorprendere i deboli. Il buono alimento, la tranquillità, e le altre circostanze favorevoli naturalmente a questo effetto son sicuramente inutili a costoro. E' anzi da notarsi, che facendosi capitale degli aromi, e di tutte le cose, anche le più acri, che soglion sollecitare le vie dell' orina, sovente si ammorza per sempre se vi rimane scintilla del fuoco, che si vorrebbe accendere, come farebbe ad un cavallo vecchio, e debole lo sprone importuno, che l'obligasse ad uno sforzo, non corrispondente al suo languore.

Non è forse intieramente da disprezzarsi la forza afrodisiaca riconosciuta negli alimenti *flatuosi*; ma questa considerazione, che deve condurre a svelar la natura della *gonorrea*

*rea semplice* figlia di cagioni fisiche, vi si è da me proposta in luogo più opportuno delle istituzioni. Intanto è lepido il veder seriamente proposti a quest' oggetto i rimedj che facciano increspare lo scroto floscio, ed allungato, ed autorizzata così una fiducia puerile, che si è appoggiata al vedersi tale increspatura naturale ne' giovani sani e vigorosi. Queste scappate non fanno onore alla dignità dell' arte, e saran più folli, ma di miglior fede, que' che promettano a' vecchj un ritorno all' età verde. Che se poi chieggono ajuti di questa sorte coloro, a cui non manca il vigor naturale, solo per dare a questo un' accrescimento che favorisca un' eccesso, al quale anche la natura sana si nega, è troppo facile a vedersi quanto sieda bene all' onestà, e decoro dell' arte il prestarsi a questo delirio. Assai degno di essa è il favorire il difetto contrario, cioè il frenare l' eccesso de' desiderj smodati relativi alle azioni, di cui si tratta, giacchè esso è sovente un prodotto di causa fisica, come lo è la ninfomania nell' altro sesso. Gli organi di tali azioni son soggetti quasi ad una febbre lor propria, di non facile guarigione. Di ciò non è questo il luogo da dire.

*Deostruenti.*

NOn è che la combinazione de' scioglienti, e de' tonici, quella che promette di disoppilar de' canali, il di cui vuoto sia occupato di materia spessa, che li rende immeabili. Perciò niente vi hà da aggiugnersi alle cose già dette di que' medicamenti; ed è solamente da rammentarsi, che non di rado le condizioni degli organi, de' quali son chiusi i meati chieggon l'opera de' rilassanti piuttosto che de' tonici: locchè si è pure notato dianzi.

*Lattiferi.*

SE manca ad una nudrice la natural sorgente, da cui se gli deve fornire il latte, cioè la sana concozione de' suoi proprj alimenti, qual rimedio potrà supplire a questo difetto? Non si hà a far altro, che rimovere gli ostacoli che nuocciono a quelle funzioni, e ciò si otterrà pel mezzo de' rimedj, che loro converranno, i quali non perciò saranno lattiferi. Anno intanto una riputazione nel volgo i semi di anice, di cumino, di finocchio, di carvi, i quali almeno son rimedj da non nuocere. E' da notarsi, che vi hà delle femine naturalmente disposte a non aver molto latte. Sicuramente le mammelle troppo dure, ed aderenti strettamente alle costole, onde poco mo-

mobili, son poco atte a dar latte, e si vuole che la buona nutrice le abbia staccate, e pendole, e piuttosto flosce. Questo è difetto di tessitura compatta non vincibile co' medicamenti. Se la scarsezza dipende da alcun vizio del sangue, questo rimosso per i mezzi a proposito, il latte potrà divenire più abondante. E' noto, che il latte sovente è *crudo*, locchè suppone lavoro imperfetto, è viziosa concozione degli alimenti, e che questo è il difetto, pel quale è poco fluente e scarso. Non può stare, che sia abondante quel latte, del quale fatta cadere una porzione in un bicchiere di acqua limpida, non si mescola ad essa se non lentamente, e male, ma piuttosto si raccoglie verso il fondo come una nuvola spessa, ed opaca. Vedete quali dovrebbero essere le medicine lattifere in questo caso.

*Stomatici.*

MEdicamenti, a quali spetti esclusivamente questo titolo è inutile il cercare. Que' che volgarmente si chiamano stomatici son' atti ad accrescere il calore del ventricolo, e ad attenuare la bava viscosa, che sovente in esso si raccoglie e ne produce, o accompagna il languore. Son dunque gli aromi, gli amari, i sali, il vino, e perloppiù delle combinazioni di queste cose molto attive ed anche violente. Vi hà degli

elis-

elissiri, maravigliosamente variati, che nel fondo sono estratti spiritosi di aloe, sopraccaricati d'altri amari, ed accouci in varie guise. Che l'uso moderato di questi rimedj debba esser utile allo stomaco affetto come si è detto, lo dice la ragion medica universale; ma quello che la ragione del volgo non vuol comprendere è che l'abuso de' medicamenti può e suol esser dannoso, e non mediocremente. Non hà guari s'introdusse trà noi una di queste sorti di elissire, che si propagò nel volgo fino a divenirne l'uso poco men che universale, e stregolato, ed i Medici ne viddero nati varj casi di vomito sanguigno.

Un sentimento opposto affatto a quello del volgo è: *che allo stomaco è più amica l'acqua che il vino*, e Medici gravissimi lo anno insegnato. Se si abbia presente che l'abuso del vino, e molto più de' spiriti infiammabili è più atto ad addensare la pituita, che a scioglierla, e che il vino poderoso sicuramente stanca, come Ippocrate aveva detto, la fame, e che da queste bevande infine, non di rado avviene, che lo stomaco rimanca ruinato, si vedrà, che senza negare a poco vino che ccompagni il cibo la forza di ajutarne la concozione, specialmente ne' deboli, ed umidi di stomaco, può dirsi, che l'abuso di esso è molto lontano dal giovare a qualunque stomaco, e che ve n'hà di quelli

a' quali è affatto nemico. Sembra questa la disposizione del ventricolo di quelli, la di cui costituzione è biliosa, ed inclinante al melancolico, ed anno facilmente nelle prime vie un raduno di acido caustico, del quale dal vino generoso suole accrescersi il furore.

*Antirachitici.*

SArà questo un nuovo titolo di una classe de' medicamenti; ma siccome è chiara la sua significazione, ed è communemente nota la malattia, a cui essi si riferiscono, ed anche si hà per singolare in qualche modo, così posso lusingarmi, che questa novità sia scusata. Lo sia però, o nò, mi pesa poco, quando son persuaso, che le poche idee, che sò darvi, relative a questo articolo, possano essere a voi di qualche uso.

Vi rammento le cose seguenti. La rachitide, come suona il suo nome, è malattia della spina, la quale in varie direzioni straordinarie si torce, onde la statura, e la forma del corpo ricevono strani cambiamenti ed offese. E' malattia della tenera età, o almeno di quella, nella di cui estensione non si è *perfezionata l'ossificazione*, ed attacca perloppiù le epifisi, ingrossandole, e formando de' *nodi* nel contorno delle articolazioni, le quali sono mal concatenate. La mole del capo è ne' rachitici straordi-

dinariamente voluminosa ; ed il ventre turgido ; locchè intanto, si dice, non si deve a vizio determinato di alcuno degli organi, che in esso son compresi. Spesso è male di famiglia, e suole attribuirsene, forse non senza ragione, la colpa al latte crudo di alcune nudrici. Il mercurio pel consenso, che credo universale de' Pratici, è velenoso a' rachitici. Non potendo questo luogo ammettere nè la storia compiuta del male, nè un esame minuto, e diffuso della di lui natura, non è fuor di proposito il notare, che frequentissimi esempj an mostrato, che la cagione della malattia sovente si tiene nelle femine nello stato d' inazione, fintantochè abbiano partorito per la prima volta, ed abbiamo presenti delle giovani dianzi elevate di statura, e di corpo perfettamente ben disposto, nelle quali il primo parto è stata l'epoca di una precipitosa, e lagrimevole difformazione. L' abuso di negare il latte a' proprj figli è per le femine, che vi sono in alcun modo disposte, di un grande urto a questa caduta.

Il sapersi per puro fatto materiale, che gli acidi anno la forza di ammollire le ossa, ha fatto nascere il pensiero commune, che il *veleno rachitico*, dacchè impedisce l'indurimento di quelle, non sia altro chè un' acido. Non può in questo luogo o discutersi questo pensiero volgare, o esaminarsi, se una parte di

questo veleno; qualunque sia; travagli spesso, come pare, la famiglia nervosa, dando alla malattia una porzione di aspetto doloroso, e convulsivo. Può credersi nascendo quindi delle contratture disordinate de' muscoli, che violentano ossa molli ancora, queste ne promovono la distorsione, ed impediscono l' uguaglianza della nutrizione loro. Se il veleno rachitico sia lo stesso che lo scrofoloso, e quello della *spina ventosa* è un altro punto degno di esser posto in tutto il lume, che può darseli dall' ingegno de' Pratici, che ne appoggino la decisione a' fatti scrupolosamente osservati.

Intanto due sorti di rimedj si adoperano in questa malattia: una è degli interni, da' quali si spera tale azione sull' universale del corpo, che il fondamento della malattia ne rimanga distrutto; l' altra è de' rimedj esterni, la quale produca lo stesso. Il volgo, per bene de' Cerretani, crede più a questi. Trà loro però non conto le varie guise di forza armata, che si suole opporre a questa malattia, con invenzioni meccaniche, dalle quali alle ossa che ostinatamente vogliono crescere fuor di regola, si oppone una resistenza ugualmente ostinata ed inflessibile. che le obblighi a stare al luogo loro. Dico, che non conto questi artificj trà i medicamenti, che convengono a' rachitici incipienti, perchè ormai par che la parte maggiore degli uomini, e (quel che impor-

porta più ) delle femine, abbia capito, che i *busti* inespugnabili son assai più atti a favorire, che a frenar la rachitide, a segno che uno de' migliori preservativi di questo male, sia lo eliminare affatto dalla educazione fisica de' fanciulli adolescenti questa barbara intavolatura, come da quella de' bambini più teneri, le fasce.

Tanto de' rimedj interni, quanto degli esterni ve ne hà molti, poichè alla prima classe spettano *l' ente di Venere*, e tutte le piante acri, che fanno parte della materia Medica antiscorbutica; ed alla seconda tanti unguenti, e pomate, ed olj, che si spacciano colle più lusinghiere idee della loro virtù, dandosi però a tutte l' aria misteriosa del segreto, se ne sia eccettuato l' *unguento marziato*, che i Medici soglion prescrivere, più per mancanza di meglio, come pare, e per non autorizzare le ciance vane de' promettitori, che per esser persuasi da' fatti della forza loro. Si può dir che a tutti si attribuisca la condizione di antidoto, o di correttivo del veleno rachitico. Le piante alcaline lo promettono dietro il principio teorico della natura acida di quello; ma checchè ne sia, esse sono di provata inutilità. La radice di *Osmunda* non merita di attenzione più che gli altri, e benchè poco fa al favore della novità occupasse molto i medici discorsi, pure, mancando di sostegno meglio

fondato, si apprezza quel che vale, cioè niente.

Quando Boile diede la prima cognizione dell' *ente di Venere*, persuaso, come mostra questo nome, che fosse della natura del rame, e finchè tutti credettero lo stesso, si ebbe per sicuro, she questo metallo contenesse l'antidoto della rachitide, giacchè l'uso dimostrava, come hà seguitato a dimostrare, che è rimedio utile a questa malattia. Quantunque si sia veduto poi, che quel nome è erroneo, giacchè il rimedio non è diverso per la natura da' fiori marziali di sale ammoniaco (1), ha non di meno seguitato a goder della stessa riputazione, perchè giusta, ed in grazia di questa si è pur ritenuto il nome, benchè riconosciuto per improprio, rettificandosi intanto l'idea che della sua forza si aveva, giacchè si adopera non come antidoto, ma come un *tonico*, ed un *disciogliente*, e nel generale si crede, come cosa appoggiata al fatto, che la combinazione di queste facoltà costituisce nel generale la virtù *antirachitica*, sicchè debba aversi per propria a questo oggetto qualunque sostanza medicamentosa, nella quale s' incontri ugualmente.

In fatti niente conosco di più utile a' rachitici, dell' uso lungo dell' *ente di Venere*, al

(1) *Muriato di ammoniaca ferruginoso.*

al quale unicamente mi è paruto che si avvicini per l'efficacia il bagno dell'acqua termale, che chiamiamo *di Gurgitello*. Vi dò questa idea, non come suggerita da una *Teoria* qualunque, ma come presa da quello che *ho veduto*. Egli è però essenziale, che non basta, che il trattamento medico della rachitide sia molto lungo, ma che è necessario ripeterlo nelle stagioni opportune, forse per tutti gli anni, ne' quali si deve credere, che rimanga all'ossa un grado pericoloso della lor mollezza naturale all'infanzia. Potrebbe dunque nuocere alla riputazione del trattamento il non adoperarlo colla necessaria perseveranza. Chiunque intende qual è l'opera, che vuol compirsi, non si persuaderà mai, che ciò possa farsi in poco tempo.

Se de' linimenti esterni ve n'ha, che promettano alcun vantaggio nello spedire la forza nervosa, an questi il dritto di non rimanere esclusi dalla cura della rachitide, senza che si attacchi a niente in particolare una idea di qualche forza arcana. Ma non potrebbe darsi, chiederete, che un rimedio esterno o abbia un'atmosfera da poter penetrare nel corpo, fino ad incontrare il veleno rachitico, del quale possa essere il correttivo, o penetri esso stesso intieramente colla medesima facoltà, e produca lo stesso effetto? Potrebbe ciò darsi, credo, e non trovo, che sia que-

sta un' assurda supposizione ; ma aspetteremo che i fatti la rendano più solida, per darli un luogo tralle cognizioni meritevoli di attenzione. Lo ripeto: non vi ha che la forza *nervina* unita alla *tonica* de' medicamenti a cui possa fidarsi nel trattamento della rachitide.

*Rinfrescanti.*

NOn è senza ragione, che sovente sian richiesti i Medici di ajuti, che *rinfreschino*, perchè è sempre malattia la condizione qualunque, che porta il calore a divenire molesto. Niente mi obbliga a spacciar Filosofia su questo, ed io mi guardarei bene in questo tempo, di tentar questa via di farmi bello. Qualche sentimento pratico mi bastarà per darvi le idee, che credo sufficienti al bisogno. Non debbo però trascurare di farvi avvertire, che la voce *rinfrescare* può spiegar due cose, che non sono già da confondersi, poichè altro è lo scemare la molesta sensazione di un caldo eccessivo, ed altra cosa è lo snervare la causa di questo, combattendone le cagioni, e mutare le condizioni delle cose talmente, che a quell' eccesso non siano favorevoli. Questo sarebbe piuttosto *prevenire*, che moderare l' eccesso medesimo. Non tutte le cose, che producono il primo effetto son proprie a produrre il secondo.

Sa-

Sapete, che un vecchio Medico Arabo volendo dare un carattere individuale, e sensibile al calor della febbre, disse che in questa ci è un *calor che nuoce alle azioni della vita; non come il caldo dello sdegno, e del vino*. Prima di lui aveva detto Galeno, che il caldo della febbre etica *morde il tutto come il fumo morde gli occhi*. Sarebbero queste delle antiche, ed affatto disprezzabili inezie? Se dicon cose prese dal fatto, e perciò vere, non lo sono; e pare che si possa credere costantemente, che in ogni caso di calore eccedente abbia luogo uno stato di effervescenza intima de' componenti del sangue, che produca lo sviluppo di quello. Non pare che dovrebbe esser ripreso, se non forse di sentimenti poco nobili, ed elevati, un Filosofo di bassa sfera, il quale vedendo quel che accade agli uomini di diverso, riguardo al calore, nell' inverno, e nell' està, si servisse di questo, come di regola, e di misura generale per applicarla alla spiega di tutti i casi di esorbitanza di queste condizioni. E' vero, che dovrebbe egli aver la prudenza di porre sempre da parte il caldo, e'l freddo che desta l'amore, la stizza, o il timore, e farne un' altro conto.

Dunque se si dica, che col calore eccessivo va sempre un' alterazione nella qualità de' liquidi, che di questa alterazione spesso è

un ramo insigne la molta densità della linfa; dalla quale nasce una nebbia di vapore tenue, e caldo, o perchè hà per compagna una contenzione straordinaria dell' azion de' solidi, o perchè dà luogo ad un guasto, e ad una scomposizione, e che esiste perciò un fondamento naturale della differenza reale, e sensibile da porsi tral calore secco dell' infiammamento, e quello mordace del corrompimento; posto che tutto ciò *si lasci passare*, si può sperare, che si lasci passar pure quel che soggiungo, e che vi consiglio di tenere per vostro uso nell' esercizio dell' arte per disfarvene, e sostituirli mercè migliore tosto che ve ne sarà da qualunque parte fornita.

Questi principj giustificano le idee, che presso i Medici non meno, che presso il volgo si anno delle cose atte a rinfrescare, li quali, o per la loro temperatura, o per la qualità loro più o meno acida realmente son' atti al bisogno. Tali sono il bagno, il siero di latte, la lattuga, la ninfèa, la portulacca, l' acetosella, la cassia, i frutti subacidi, le acque acidole, l' aceto, lo sciroppo del medesimo, l' ossimele, l' ossicrato, i sali neutri, che meritano i nomi recenti di *acetiti*, e di *tartriti* ec. Riguardo alla temperatura del bagno la più atta a rinfrescare, e alla forza della neve, e de' gelati relativa allo stesso oggetto si è detto a bastanza quando si è parlato

lato del bagno. Coloro che navigano sotto la zona torrida anno appreso dal fatto a rinfrescarsi colle bevande calde, e ciascuno può sperimentare che in fatti ne' più grandi calori della state alla stessa bevanda del tè succede un senso gratissimo di diminuzione di calore, come alla bevanda gelata succede un riscaldamento più intenso. Sarebbe mai; o potrebbe essere a questo contraria la ragione Filosofica? A me non pare, e voi vedete a chi convenga darsi il torto, quando accade che la Filosofia sia in contradizione col fatto. Si può dire intanto, che al caldo attuale di una bevanda con cui si vuol rinfrescare debba essere unito qualche aroma, che tenga lontano un rilassamento fastidioso. Ippocrate consigliava che di state si bevesse vino pretto, e nell' inverno inacquato. Gli Africani più adusti amano con furore lo spirito del vino, e con piacere ne leggerete il dettaglio nel bel racconto del viaggio di Roberto Lade nell' Africa, e ne farete oggetto delle vostre riflessioni.

Intanto come disprezzar la voce della natura, che si fà sentire negli estuanti colla intensa avidità, che lor si desta di cose gelate? E tanto più, che questa voce è sostenuta dalla Filosofia che insegna, che di due corpi il più freddo detrae dal più caldo del suo calorico, e lo raffredda? Posso scansar questa disputa adducendo i fatti, da' quali è nata la universale credenza, che un' uomo estuante esponendosi

all'

all' azione del freddo comunque, ne acquista sicuramente de' mali gravi, e questi di natura infocata, e talvolta la morte: son questi pure voce della natura. Ma voglio accennare, che quando la Fisica tratta il corpo vivente dell' uomo come ogni altro corpo morto non si può trovare ne' suoi conti, e che è da ascoltarsi la voce della natura, ma sana, non quella della medesima spinta da qualunque causa fino a l'errore, e che in conseguenza è portata ad eccessi sicuramente nemici della vita.

Ne' rimedj scioglienti, e correttivi è facile a riconoscersi una facoltà di rinfrescare, appoggiandosi alle cose già dette. Troppa densità, ed una discrazia de' liquidi se possono produrre vizioso accrescimento di calore, sarà questo temperato da' rimedj, che emendano que' vizj, ed accade spesso che si rinfreschi colle cose atte a riscaldare, nè ciò si oppone alla ragione.

*Analettici.*

QUesto titolo appartenendo alle sostanze, che possono refocillare i corpi languenti, e restituirli la forza mancante, si vede, che deve comprendere piuttosto quelle che sono nell' ordine degli alimenti, che i medicamenti propriamente detti, stando ferma la differenza giustissima stabilita da Galeno, e mentovata altrove. In fatti analettici eccellenti sono tutti quelli alimenti, che alla facilità di

es-

esser vinti, e *cotti* da forze anche deboli uniscono alcun grado di forza nervina, come il vino, il cioccolatte, i brodi aromatizati, i frutti odorosi. Sarebbe intanto un' abuso scusabile se talvolta lo stesso titolo si stendesse a quelle sostanze, che essendo puramente medicamentose si adoperano unite all' alimento per rimovere gli ostacoli, che potrebbero ritardare, o impedire le mutazioni opportune del medesimo, che lo fanno atto agli usi della vita.

*Ossigenanti. Deossigenanti.*

VOlendovi dire qualche cosa di ragionevole relativo alla forza medicamentosa, che questi titoli annunziano, credo di fare il mio meglio possibile col torre ad imprestito le idee, del più valoroso Chimico del Secolo, alle quali temendo anche di poter nuocere col mio modo di esporle, le prenderò espresse colle stesse sue parole.

*L' influenza dell' ossigeno*, dice Fourcroy (*a*) *sulla natura del sangue, sulla sua proprietà irritante, e vitale hà fatto pensare a molti Medici moderni, che la proporzione di questo principio sovrabbondante, o in troppo piccola quantità poteva essere la sorgente di malattie. Essi ne ammettono due classi sotto questo rapporto, le*

*une*

(*a*) *Systeme des connaissances Chimiques &c. Sect. VIII. Ordr. IV. art.* 12.

*une dipendenti dall' eccesso , e le altre dal difetto di ossigeno . Le prime sono accompagnate , secondo loro , da un color rosso , o troppo animato del viso , delle labbra , e delle gengive rose , e fiorite , da' denti trasparenti , da pulsazioni arteriose frequenti , dure , e febbrili . Egli vi hà un' eccesso di forza , d' irritabilità muscolare , e di vigore ne' movimenti . Questo stato esiste nell' Emottisi , e nel cominciamento della Tise pulmonale ; si osserva in molte malattie . Si ammette tutto il sistema degli organi del corpo ugualmente sopra-ossigenato in questa disposizione . Essa è distrutta sopratutto dalla respirazione di un' aria mischiata di gas azoto , o di gas acido carbonico . La sagnia , le bevande acquose , la dieta , gli alimenti leggieri vi sono anche utilissimi . Gli sulfuri idrogenati ne formano il rimedio specifico .*

*Gli casi* , siegue lo stesso Autore , *in cui vi hà difetto di ossigeno , ed in cui l' idrogeno è ammesso come dominante , si annunziano da segni intieramente opposti a' primi . La faccia è poco colorita , pallida , o spesso cangiante ; le gengive , e le labbra son livide , di color violetto ; li denti oscuri , e tartarosi ; il fiato puzzolente ; i movimenti lenti , e difficili . Si hà un sentimento di debolezza generale , e che sovente è spinta sino allo svenimento ; il polso è piccolo , profondo , la respirazione impedita ; le pulsazioni del cuore sono irregolari . Questo stato hà luogo nello scorbuto , in molte malattie cro-*

*ni-*

*niche ; esso è in qualche maniera un cominciamento , o un primo grado di asfissia . L' aria pura , gli acidi , gli metalli ossidati , i vegetabili acri , amari , tonici sono i mezzi , che rimediano a questa disposizione . L' acido muriatico ossigenato , il muriato sovra ossigenato di potassa , il gas ossigeno respirato , o l' aria con aggiunzione di gas ossigeno ne sono i specifici .*

E' naturale , che facciate su questo magnifico quadro tante riflessioni , e principalmente le seguenti . Lo stimabile Autore , che lo presenta non parla se non in guisa di uom che dubita , e non dà in esso una sua dottrina , ma quella di *molti Medici moderni* ; e chi vorrà intendere il suo proprio sentimento non dovrà far altro , che badare alle espressioni , che egli aggiugne nel luogo stesso già citato : *La teoria* ( sono sue parole nel l. c. n. 6. 7. 8. ) *che io ho enunciata abbraccia nella sua generalità un numero assai grande di malattie ; ma è egli permesso di applicarla a tutte , o di stenderla molto , per mezzo di analogie , per farne una dottrina di Patologia intiera ? Si può stabilire su questa prima cognizione , per quanto ella sembri ben fondata per determinar due classi di affezioni morbifiche , un sistema intiero di nosologia , o piuttosto di etiologia patologica ? Si dev' egli con alcuni autori moderni ridurre in classi tutte le malattie , cioè dividerle in idrogenate , ossigenate , carbonate , azotate , secondo l' eccesso dell' uno , o dell' altro di questi*

*quat-*

*quattro principj? Io non credo che la scienza chimica sia assai avanzata per adattar questo modo di classificazione, e per farne la base della Teoria Medica. Ei non vi hà nè osservazioni a bastanza numerose, nè esperienze a bastanza decisive, per prendere questi pensieri come delle verità provate. Io temo anche, che con queste applicazioni premature non si comprometta la sorte di una scienza, la quale non puol' essere di una grande utilità, se non quanto si applichi all' arte di guarire colla prudenza, e colla riserva che esigge quest' ultima. L' entusiasmo, e l' immaginazione nuocciono altrettanto a' suoi progressi, che li pregiudizj e la resistenza, che alcuni oppongono alle scoverte chimiche che possono veramente rischiararla.*

Eccovi non solamente il gran Chimico, ma pure il Filosofo ingenuo, e profondo, del quale chi ascolta la voce, è ben difficile, che entri in quell' entusiasmo, ed in quel calore d' immaginazione che egli teme, come capaci di nuocere alla Chimica, e di arrestare i progressi dell' arte Medica, col far che sottentrino delle voci, o anche delle idee mal combinate al sodo, ed al necessario lor fondamento. Perciò niente posso far di meglio, che insinuarvi a sentire il medesimo, che propone la via da tenersi, perchè si ottenga dalla Chimica, che può darlo, l' accrescimento, e l' estensione propizia dell' arte stes-

sa.

sa. Ecco le sue parole al numero 7.

*Col continovare ad osservare gli effetti, ed i sintomi delle malattie isolate, col non trascurare alcuna delle occasioni che la pratica presenta, col continovare ad esaminare coll' analisi Chimica esatta gli prodotti diversi, che si evacuano dagli ammalati, gli organi alterati, ed i liquori animali cangiati nei corpi di coloro, che sono morti, o nelle parti, che loro son tolte si faranno delle applicazioni veramente vantaggiose. Per questa via le malattie biliose, e linfatiche potranno esser qualche giorno molto meglio conosciute, che non lo sono state fino ad ora.* Conchiude in fine: *che si continui dunque ad interrogare la natura colli medesimi mezzi; che si seguiti con ardore la carriera aperta, che senza lasciare scappare alcuna occasione distendere le applicazioni della Chimica alla conoscenza delle malattie, non si voglia già indovinar le cause, ma trovar positivamente gli effetti, e l' arte di guarire arriverà a poco a poco ad un grado di perfezzione, e di certezza, al quale non si è punto ancora avvicinata.*

Non so trattenermi dal fissare ancora per qualche momento la vostra attenzione su questo interessantissimo oggetto, tanto più che posso farlo colla guida dell' autorità della ragione combinata a quella di uomini, de' quali è rispettabile la scienza ugualmente che il cuore. Circa un secolo addietro la Chimica

fù

fù il flagello dell' arte Medica, col suggerire de' *principj Teorici*, e col somministrare de' strumenti, de' quali l' abuso era terribile, ed inevitabile. La dignità, e serio contegno dell' arte appoggiata alle mire d' Ippocrate, e de' savj, e profondi uomini, che ne avevano seguite le tracce non potè star salda a questa scossa furiosa. Bastarà, che si dia un' occhiata, all' invasione de' rimedj, o piuttosto de' veleni tratti dall' antimonio, decorati de' nomi i più fastosi con impudenza, alla quale non può star fermo, e resistere, se non lo spirito di pochi, perchè non sono stati, nè possono esser molti, que' che abbiano la robustezza di spirito, figlia del sapere *ingenuo*. Una parte di questo quadro si può veder' espressa nelle *Lettere di Guido Patino*, che appartengono a molto tratto del decimo settimo secolo. Ma qual comparazione, si dirà gridando, tra quella Chimica, fastello deplorabile d' ignoranza, e di errori, e quella del nostro Secolo? Niuna, rispondo, si pretende farne, nè si potrà mai quanto basta disprezzar quella, e commendare, e coltivar questa. Ma l' uso di questa potrà essere altrettanto, o anche più funesto, che quelli errori, e quella ignoranza, se darà un soffio, anche piccolo, ed indiretto a Teorie, che spandano le loro vele, per andar troppo lungi, ed allontanarsi sempre più dal lido, che può unicamente esser fermo, se so-

no

no i limiti della osservazione ; e de' fatti che lo stabiliscano . Può egli pretendersi altro , che alcun si rimetta al giudizio stesso de' grandi Chimici ? Quando l' addotta autorità sembri poco , si consulti quella di un altro Chimico , non sicuramente superiore ad ogni giudizio volgare , qual' è *Chaptal* , meditando la sua *introduzione alla quinta parte de' suoi elementi di Chimica* . Quando un' autore tanto stimabile , hà scritto , che *la poco buona* riuscita della Chimica , nella *scienza* , che *ha per oggeto lo studio dell' uomo provien dalla natura stessa del soggetto* , *dacchè alcuni Chimici anno riguardato il corpo umano* , *come un corpo morto* , *e passivo* . . . , che anno *dimenticato quel principio vitale* , *che presenta de' fenomeni* , *che la Chimica non hà potuto* , *nè conoscere* , *nè predire* . . . , che *il Chimico non può pronunciare a priori* , ed in una maniera generale su *questi effetti* , ma che *deve piantare i suoi risultati sullo studio del corpo vivente* , *piuttosto che sulle sue operazioni del laboratorio* , chi è che possa ragionevolmente ricusare di stare alla legge che nasce da questi principj ? Voi dunque dovete coltivar con tutto lo sforzo lo studio di questa scienza divenuta tanto degna di rispetto , ma dovete seguire i grandi esempj , che vi hò proposti , e guardarvi da una turgida vacuità , che , nascente da leggerezza , impronta il linguaggio de' Savj , di cui non intende il senso , imponendone a se me-

desimo, o per imporne ad altra gente ugualmente *vacua* (1).

Fino

(1) Non voglio arrischiare d' indoviniare quali autori e quali libri abbia avuto in veduta il Ch. Fourcroy nelle esposte sue ammonizioni, o quali scappate in particolare abbia voluto prevenire l' Ill. Chaptal; nè voglio altronde, che vi si svegli o timore, o altro basso sentimento se mai v' imbatteste in malattie *descalorinetiche*, o *soprossigenetiche*, o *azotenetiche*, o *fosforenetiche*, o dovessivo adoperare de' rimedj *soprazoticanti*, o *desazoticanti*, o *fosforicanti* ( parole davvero sesquipedali ), ma solamente mi preme che siate moderati nell' usar delle belle, ed utili cognizioni, e perciò vi esorto a stare in guardia contro il solletico di vedervi stampati, e perciò di tradurre quel che viene viene, di far note, che oscurino il chiaro, e confondano l'ordinato, di copiare ec. Non vi sarà perciò inutile il meditar su quel che soggiungo. Un Matematico Illustre, preso da un' entusiasmo di ammirazione troppo giusta della sua scienza, e compagna della profonda cognizione, che ne aveva, volendo condur tutti alla stima sublime, che essa merita da' conoscitori, soleva sostener con enfasi, che tutte le opere della natura in tutti i suoi dipartimenti, son sicuramente eseguite colla esattezza precisa delle regole di quella, e delle misure che ne risultano. Chi averebbe osato contrastarlo? Ma perciò, gli diceva alcuno, dovranno apprendere la Matematica i pesci per nuotare, o per volare gli uccelli, o l' uomo per cucire un pajo di scarpe? Il savio che vede quelle regole, e l' uom volgare, anzi la stessa natura bruta, che le siegue senza averle apprese, o senza poterle apprendere, sono ugualmente argomento della Providenza, e del sapere infinito dell' Autor Supremo delle cose.

Fino ad ora dunque si può dire colla scorta di queste rispettabili autorità, che l'arte di curare le malattie è assai lontana dall' avere ottenuto quel grado di perfezzione, che la Chimica fa sperare, ma ancora molto da lontano. Beati coloro, che vedran quel momento! Fortunati anche noi, che lo vediam avvicinar successivamente, a proporzione che l'analisi specialmente và aprendo una scena tanto sorprendente, e bella! Fintanto però che non passi *il poco tempo*, che bisogna a compiere quest' opera sublime, e mentre questa rigenerazione medica si aspetta, che assi egli a fare, mi chiederete? Tutt' altro, rispondo io debolmente, fuorchè il trascurare i lumi, che la Chimica và a momenti somministrando, o l'abbandonarvi a quell' entusiasmo, ed a quel caldo di fantasia, dal quale temeva danno, e poco decoro alla Chimica il lodato celebre autore, ed io temo un' urto crudele alla pratica, che smossa da' cardini che l'an sostenuta per tanti secoli, potrà divenire il flagello di que', che averanno i primi il coraggio di commetter la sanità loro a tali condottieri. In quanto a me, che hò di me stesso, e de' miei corti talenti il basso sentimento, che debbo avere, non ardisco abbandonare i principj, che sempre ho creduto ben fermi: cioè che l' uomo riguardo a' corpi, che lo circondano, dalla Providenza Creatrice abbia ricevuto tanto di lume intellettuale da far di quelli

l' uso conveniente, ed opportuno alla sua esistenza, ma che gli hà dato per guida i *meri fatti*, la notizia de' quali può trasmetterli la via de' sensi; e che di questi gli ha conceduto la facoltà di vedere la dipendenza fino ad un certo segno, e non così che la scala delle cause lo conducesse fino a' principj primi; onde il volerla salire fino al più alto, e 'l divenire l' arbitro, e regolatore della natura non pare dato all' uomo. Dunque quando saprò per fatto qual terreno produce le uve migliori, quali maniere di trarne buon vino l' esperienza ha dimostrate più conducenti a questo interessante fine, regolarò la scelta di quelle, e l' esecuzione di queste su di tali notizie, consulterò il gusto, e gli effetti, beverò il vino, ringraziando la Providenza, e darò sempre il ben venuto, a chi m' insegnerà quali son le regole *à priori* bene assicurate, che abbia a seguire per ottenerne di meglio.

F I N E.

---

*E' già sotto il torchio il saggio delle formole più usuali per la prescrizione de' rimedj, regolate secondo i titoli di essi già proposti, colli avvertimenti opportuni.*

# SUPPLIMENTO.

ALla pag. 18. al nome di Lionardo di Capoa si deve aggiungere il titolo dell' opera di lui, che è: *Parere sull' incertezza della Medicina.*

Alla pag. 116. esiste una immagine di classificazione di medicamenti, della quale il minor difetto è il disordine. Essa in fatti per un incidente fu presa da una cartola, che era stata scritta per saggio. Si deve ridurre a' soli Fortificanti, Calmanti, e Balsamici, de' quali tutte le altre classi son subalterne, come si vedrà dal seguito. Si è pure mancato di presentare una classificazione de' medicamenti de' fluidi; e buono è che questa mancanza è supplita dal dettaglio loro nel seguito.

Alla pag. 195. al titolo de' Salivatorj si vuol' aggiugnere, che se ne deve r conoscere una terza classe, che è fatta di quelli che operando sul ventricolo, da esso, e certamente per consenso nervoso, smungono le materie lente pur dalle fauci, e dalle vie stesse del respiro. Tali sono i *bavativi*, o leggieri vomitatorj mentovati altrove. Mercè l' opera loro si sogliono superar de' dolori ostinati nelle pertinenze interne della bocca, e pur quelle moleste distillazioni di pituita, sovente agra, che travagliando al tempo stesso il petto, e lo stomaco svegliano le tossi combinate a' sforzi di vomito inani. Queste tossi a rigore non sem-

pre

pre son convulsive. Pochi acini di radice Ipecacuana; leggiermente abbronzata per i sogetti più sensibili riescono benissimo.

Alle cose dette alla pag. 283. e seg. relativamente agli ossigenanti, ed a' deossigenanti aggiugnerete, che deve farsi uno studio serio delle promesse che dalla Chimica si anno, e de' luminosi principj della esecuzione delle medesime nelle opere le più degne di stima. Tali sono gli elementi di Chimica di Chaptal, l'opera mentovata di Fourcroy, e forse più la opportuna ancora, di cui si deve raccomandarvi la lettura è quella di Bouillon Lagrange, che ha per titolo *Manuel d'un cours de Chimie*. L'applicarvi a meditar le dottrine di questi autori vi sarà doppiamente utile, ammaestrandovi, e segnandovi la via che si deve tenere per il progresso degli utili acquisti, e facendovi guardare col dovuto sentimento di pietà, delle ranocchie in Chimica, se ve ne fossero disposte a sforzarsi per parer bovi.

# INDICE


Discorso preliminare a' studiosi di Medicina sull' essenza e ragionevoli fondamenti di quest' arte pag. 3

Esame del fine dell arte curativa, e della forza de' mezzi da impiegarsi per ottenerlo. 33

Regole, e precetti generali dell' arte Medica. 63

Prospetto della classificazione de' mali per servire di base a quella de' medicamenti. 77

Appendice al precedente prospetto, che abbraccia la classificazione da servire di guida nel trattamento delle malattie, che meritano di esser chiamate maligne. 96

Considerazioni da premettersi alla classificazione de' medicamenti, ed alla sposizione dell' uso di essi. Stabilimento del genere di quelli, che convengono alle malattie de' solidi. 113

Esposizione della forza, e dell' uso de' medicamenti in dettaglio. 117

Fortificanti. Cardiaci. ivi

Tonici. 137

Calmanti. 149

Evacuanti. 166

Emetici. Catartici. 168

Diuretici. 181

Diaforetici. 186

Carminativi. 190

Emmenagogi. 191

Sialagogi. Sternutatorj. 195

Espettoranti. 196

Balsamici. 198

Scioglienti. 204

Coagolanti. Antisettici. 208

Correttivi. 213

Antacidi. 215

Antiscorbutici. 222

Antireumatici. 236

Antivenerei. 245

Altri titoli di classi di sostanze medicamentose. 258

Alessifarmaci. 260

Alteranti. 263

Antelmintici. 264

Afrodisiaci. 266

Deostruenti. 269

Lattiferi. ivi

Stomatici. 270

Antirachitici. 272

Rinfrescanti. 278

Analettici. 282

Ossigenanti. Deossigenanti. 283

Supplimento. 293

| ERRORI. | CORREZIONI. |
|---|---|
| Alla pag. 6. ed | ad |
| pag. 10. ricondurre | ricondurle |
| pag. 27. in quella | di quella |
| Parag. 18. pag. 54. vita fatta | vita sana |
| pag. 55. passo | passò |
| Parag. 1. pag. 63. *poichè* | *perchè* |
| Parag. 6. pag. 73. educazione | eduzione |
| Parag. 7. pag. 74. del grande | del pi grande |
| Parag 8. pag. 76. estenzione | estensione |
| not. pag. 79. del sito | nel sito |
| pag. 87. intemperarie | intemperie |
| pag. 99. *natara* | *natura* |
| Parag. 11. pag. 105. somigliautissimo | somigliantissimo |
| pag. 109. chc | che |
| ivi sosteunta | sostenuta |
| ivi spertanti | spettanti |
| pag. 110. e | è |
| pag. 111. chiamandoti | chiamandosi |
| ivi tubercoli | tubercoli |
| pag. 112. malattie maligne | malattie acute maligne |
| ivi uva negligenza | una negligenza |
| pag. 115. qaesto | questo |
| ivi frequente | frequente |
| pag. 138. alcuni punti | alcune vedute |
| pag. 143. sansionato | sanzionato |
| pag. 144. *calcidi il* | *calci di* |
| pag. 146. corrugendo | corrugando |
| pag. 147. nelle | le |
| pag. 149. combiua | combina |
| ivi *antispasnodici* | *antispasmodici* |
| pag. 159. congeniti | congeneri |
| pag. 160. osafetida | assa fetida |
| not. p. 174. solfato di soda | solfato di magnesia |
| not. pag. 189. acerito | acetito |
| pag. 192. fede | sede |
| pag. 194. asafetida | assa fetida |
| pag. 213. altrl | altri |
| pag. 228. principl | principj |

Digitized by Google

## Alla gioventù studiosa di Medicina.

*Eccovi un lavoro promessovi, ed intrapreso già dal cominciamento dello scorso anno scolastico, e che a stento ho potuto portare a termine al finir del medesimo. Tutti sanno che mi ha obbligato a trascurarlo lungamente una seria malattia, ed il seguito di una convalescenza anche più crudele, e può vedere ognuno che non ho potuto ripigliarne il proseguimento se non con quella volontà stanca, e vacillante che appartiene alla malinconia di un infermo, ed alla necessità di andar vagando in cerca della salute. E' giusto che queste potenti cagioni facciano in parte la scusa di questa produzione, della quale sono io stesso più malcontento, che di quanto altro mi è scappato dianzi dalla penna. Chi mi conosce sà bene quanto sia alieno dal mio carattere quella affettata umiltà, di cui capiscono tutti il valore. Infatti non posso lusingarmi che sfuggano agl' occhi de' lettori la mancanza dell' ordine delle cose, la dicitura negletta, l' infelice correzzione della stampa specialmente nell' interpunzione, forse qualche repitizione, o anche alcun difetto essenziale delle cose. Hò procurato, ma non poteva riuscirmi perfettamente, di saldar queste piaghe alla meglio con qualche supplimento, che hò aggiunto*

*alla fine. Sò che mi si potrà dire che avrei fatto meglio a supprimere ciocchè conoscevo di essere tanto lontano dal potersi tollerare; ma lo avevo promesso; era necessario per la mia istituzione; ne avevo fatto incominciare l' impressione; ed obbligato a continuarla, l' ho fatto senza porvi altro del mio che la passaggiera applicazione di scrivere sollecitamente quello, di che per il rimanente ho dovuto abbandonare il destino, ad assistenza aliena.*

*Intanto quantunque persuaso di tante ragioni, che debbono scemare il preggio di questo libro, pure ardisco sperare, che non sarà per essere affatto inutile alla gioventù, che seguita ad essere persuasa, che l' arte medica non si può esercitare senza esservi* istituito. *De' professori già maturi di essa, ciascuno de' quali avrebbe sicuramente molta merce, e migliore da aggiugnere a queste bagattelle, non aspetto l'approvazione, se non riguardo alla mia intenzione. Neppure però attendo la loro disapprovazione, imperochè non è naturale, che alcun si dolga da senno di riuscirli male atti, e di niun uso i vestimenti di un fanciullo, o gli altri oggetti degni solo dell' attenzione del medesimo. A quei che son fanciulli ancora nell' arte son destinati questi rudimenti, li quali, quando pure a costoro sian giuditati infruttuosi, essi mi saranno debitori almeno dell' avere io per avventura eccitato altri a nutrirli di sugo migliore.*

*Non*

*Non ignorando l' innovazione recente fatta ne' nomi de' medicamenti, ho ritenuto l' antico linguaggio, ma non perchè disprezzi quella, o la disapprovi. L' ho trascurata da che non essendo essa trà noi stabilita, e diffusa a bastanza, ho temuto che l' usarla mi rendesse meno intelligibile. Mi piace intanto che s' intenda nettamente ciò che io penso sù questo oggetto.*

*I vocabuli essendo segni delle nostre idee, ed essendo di mera convenzione, nessuno ha dritto di cambiar alcuno di quelli, al quale tutti si accordano a dare un senso determinato; e la conservazione del linguaggio stabilito importa sicuramente tanto, quanto importa il buon ragionamento; ma è piuttosto favorevole che contrario a tal conservazione, così il rettificare il senso, che si dà alle parole, come sceglier quelle che esprimano la natura delle cose con più di chiarezza. Potrebbe forse alcuno curar poco questi vantaggi, de' quali, senza grave sconcio son restati privi i nostri maggiori; ma non era possibile supplire altrimente che con un linguaggio nuovo ad un bisogno più preciso. La Chimica ha scoverto tali, e tante verità nuove di cose, e di rapporti loro, che hà dovuto guardar le naturali operazioni sotto un' aspetto ugualmente affatto nuovo, e li sarebbe stato impossibile lo esprimer tuttociò coll' antico linguaggio, che oltre l' essere male atto, era difettoso al bisogno. Quindi è stato di necessità indispensabile lo stendere l' uso del-*

*la nuova lingua a tutte le cose simili trà loro per la natura, o pe' rapporti, poichè sarebbe stato un mostruoso innesto, e nocevole a' progressi della scienza quello che si avesse voluto tentare, mescolando la nuova e l' antica nomenclatura, il quale averebbe dovuto trarsi dietro lo stesso lavoro sulla Filosofia.*

*Però, se a questa necessità deve cedersi, ed ormai deve desiderarsi, o procurarsi, che si stabilisca la nuova nomenclatura, e divenga il linguaggio universale: cosa sicuramente fastidiosa per coloro, che sono abituati all' antico stile, sarà egli da soffrirsi per questo che ciascuno abbia l' arbitrio di formarsi senza alcun limite de' nomi nuovi, formidabili all' udito, lunghi da stancare il respiro, che obbligano la memoria ad uno sforzo, che per molti deve essere un supplicio? E' chiaro che da questo lusso stentato debba essere più facilmente distolta, che allettata la volontà di molti alla coltura della Chimica; e se si vorrà che ogni nome comprenda cinque o sei articoli di essa, e gl' insegni a chi non li sà; questo pio, e lodevole desiderio non sembra che possa rimanere facilmente sodisfatto. Oltre di ciò, converrà che la Chimica, posti i suoi progressi giornalieri, cambj di lingua ogni settimana, e niuno potendo esser sicuro mai, che non sia per sopravvenire un nembo nuovo di nuovi nomi, che obblighi ad abbandonare i primi per adottare gli ultimi venuti, questa incertezza non favorirà certamente li progressi della scienza. Se alcuno di que-*

*sti*

*sti irrequieti tentativi otterrà da' savj più disprezzo, che lode, gli starà bene, e giovarà. A me è paruto sufficiente, e comodo usando de' nomi antichi unirli colli nuovi corrispondenti; con quelli però che sono stabiliti sull' autorità de' più savj, e moderati pei quali sono aperte altre ricche sorgenti di vera lode.*

*Esiggo dalla gioventù, pel di cui vantaggio mi affatigo, che legga queste cose colla dovuta posatezza, e desidero che le migliori anche co' suoi studj; ma mi è necessario per questo il potermi lusingare, che sia essa sodamente persuasa, che il buono è sempre raro, e da non ottenersi, se non mercè molto studio, e travaglio; che non sia avvilita al segno di amare, che sia annoverata nel gregge dell' imitatori, ma che siegua la voce della natura, e della ragione, non di qualunque entusiasta straniero, i di cui furori facciano pietà agl' uomini savj, ed ingenui. Perciò gli auguro che nel loro camino incontrino guide quanto basta oneste, e generose, le quali s' impieghino a farli rivivere nell' animo il necessario fervore per i buoni studj, piuttosto che volere trar partito dalla loro inespertezza, ed illudere questa, facendoli parer che sia gran cosa lo aver riposta nel possesso di un gergo che a tutti è permesso di appropriarsi, e di una virtù, la quale non vi è uomo stupido al segno che non si possa arrogare, e farne un uso almeno disprezzabile.*

*Adm.*

*Adm. Rev. P. M. Aloysius Cassitti Ord. Predicator. S. Th. Prof. perlegat enunciatum opus, et scripto referat. Die 2. mensis Novemb.* 1801.

FRANC. ROSSI CAN. DEP.

*Ill., e Rev. Signore.*

HO letto con piacere l' opera del Dottor *Sementini*, che ha per titolo; L'*Arte di curare le Malattie* ec. In essa il rinomato Autore dimostra come l'ornamento di cui deve far pompa, ed uso più frequente un Medico per essere di utile alla Società, si è la sana e retta Filosofia. Il Sig. Sementini non poteva far tralucere meglio di quel che ha fatto in questa opera il suo ingenuo, e candido carattere, e la sua profonda dottrina. Non essendovi poi in essa cosa, che offenda il buon costume, e la Religione, stimo che utilissima sarà per riuscire, e perciò sia degna di veder la pubblica luce, se pure altrimenti non sembrerà a V. S. Illustriss., e Reverendiss., cui b. riverentemente le mani. Napoli San Domenico Maggiore li 16. Marzo 1802.

Di V. S. Ill., e Rev.

*Div. obbl. servo vero umiliss.*

Fr. Luigi Vinc. Cassitto de' Predicat. Regio Prof.

*Visa Relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die* 31 *mensis Octombris* 1802.

G. EPISCOPUS ALEXANEN. VIC. GEN.

F. Rossi Can. Dep.

*Ecc., e Rev. Signore:*

*A. et M. D. Salvator Ronchi perlegat, et in scriptis referat. Neapoli die* III. *Mensis Novembris* 1802.

F. A. Cap. Major.

S. R. M.

HO con sommo piacere letta l'opera, che ha per titolo: *L'Arte di curar le Malattie* in seguito dell'esame ec. L'Autore, celebre abbastanza per altre insigni, e dottissime opere, ha proccurato di rendersi utile alla Gioventù Medica con istabilire i solidi principj della Clinica con profondità, chiarezza, e metodo molto idoneo per garentirsi gli allievi dell'arte salutare da' moltiplici errori, e scogli, ne' quali è facile cadere o inciampare chiunque si indirizza senza guida in questa quanto utile, altrettanto sublime parte dello scibile umano. Sono perciò d'avviso che debba non solo permettersi, ma eziandio promuoversene la stampa, niente contenendo, che contrario sia alla Regalia o al buon costume; purchè altrimenti la M. V. non giudica opportuno. Napoli 4. Novembre 1802.

*Umiliss. Vassallo:*
Salvatore Maria Ronchi.

*Visa relatione Regii Revisoris D. Salvatoris Ronchi, de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris &c.*

*Die* 5 *mensis Novembris* 1802.

*Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis Libelli, ac approbationis dicti Regii Revisoris; verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum Revisione, affirmetur, quod concordat servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servatur Regia Pragmatica: hoc suum &c.*

BISOGNI CIANCIULLI

V. A. R. C.

Ammora

*Ill. Marchio de Jorio Pr. S. R. C. & cæteri spettabiles Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.*